

# **NUOVO BOLLETTINO DIOCESANO**

**ANNO XV - N. 3 (MAGGIO - GIUGNO 2014)**



**Edizione di  
AREZZO  
CORTONA - SANSEPOLCRO**

*Direttore Responsabile: Mons. Nello Lasciari*

*In ottemperanza alla Legge 675/96 sulla tutela delle persone e sui dati personali, la Direzione della Rivista «Nuovo Bollettino Diocesano» garantisce che le informazioni relative ai destinatari, custodite nel proprio archivio elettronico, non saranno cedute ad altri e saranno utilizzate esclusivamente per l'invio della Rivista.*

## SOMMARIO

### Atti del Santo Padre

- 1 - Discorso al mondo della Scuola italiana.
- 4 - Incontro con i rifugiati e con i giovani disabili in Giordania.
- 6 - Incontro con le Autorità Palestinesi a Betlemme.
- 8 - Celebrazione Eucarestica in occasione del 50° anniversario dell'incontro a Gerusalemme tra Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora.
- 11 - Nella sala consiliare di pace, invito a Betlemme.
- 12 - Ai partecipanti all'incontro promosso dal Centro Sportivo Italiano.
- 14 - Invocazione per la pace.
- 16 - Discorso ai membri del Consiglio Superiore della Magistratura.

### Atti della Santa Sede

- 18 - Matrimonio concordatario: modifica dell'Art. 147 del Codice Civile.

### Atti della Conferenza Episcopale Italiana

- 19 - Comunicato finale al termine della Sessione primavera.
- 26 - Messaggio ai Vescovi italiani al termine dell'Assemblea Generale.
- 27 - Messaggio: «Educare alla custodia del creato».
- 31 - Incontriamo Gesù: Orientamenti per l'Annunzio e la Catechesi in Italia.

### Documentazione

- 80 - Rettifica dell'Atto di Matrimonio concordatario trascritto nei Registri di Stato Civile e difforme da quello esistente negli Uffici parrocchiali.

### Atti della Curia

- 3 - Nomina.
- 4 - Approvazione degli Statuti dell'Associazione La forza del vento. - Modifiche dei confini parrocchiali delle Parrocchie di San Giuseppe al Consalone e San Vincenzo in Chitignano.

### Vita Diocesana

- 5 - Comunicazioni sociali: Fontana delegato. - Il MUDAS e il Museo Diocesano di Cortona aderiscono ad Amico Museo.
- 7 - Il centenario della Beatificazione di Papa Gregorio X Convegno internazionale ad Ancona.
- 8 - L'Arcivescovo e il provinciale dei Domenicani incontrano i volontari Caritas del servizio Accoglienza San Domenico.
- 9 - Presentato l'VIII rapporto sulle povertà. Crescono le persone dei trentenni (28,4%) e degli italiani (29,2%).
- 10 - La Caritas a Lampedusa con due volontari in aiuto dei migranti.
- 11 - Al via la Visita Pastorale nell'Alto Casentino.
- 12 - L'incontro con il mondo del volontariato.
- 13 - Soci ricorda Padre Cesare Menacchini.
- 14 - Nuovi spazi per la Caritas di Bibbiena.
- 15 - A Camaldoli l'incontro con il mondo della cultura.
- 16 - Nella fabbrica. - Il pellegrinaggio al Sauro.
- 17 - Con la Comunità di Bibbiena.

### Neerologio

- 18 - La morte di Monsignore Francesco Tiesi. - Ci ha lasciati Don Antonio Garri.

**Nuovo Bollettino Diocesano**

Proprietario della testata  
*Ente Arcidiocesi di Firenze*

Direzione  
*Piazza San Giovanni, 3 - 50129 Firenze*

Redazione  
*Via F. De Sanctis, 36 - 50053 Empoli (FI)*  
*Tel. 0571 920418 - Fax 0571 920476*  
*e-mail: info@print2007.it*

Responsabile della Redazione  
*Roberto Taddei*

Impaginazione Grafica  
*La Tipografia Vezzosi*  
*Via F. De Sanctis, 36 - 50053 Empoli (FI)*

Amministrazione  
*Via Gordigiani, 14 - 50127 Firenze*

Direttore Responsabile  
*Mons. Nello Laschi*

Registrazione Tribunale di Firenze  
*Decreto n. 4960 del 20/04/2000*

Iscrizione all'Albo Nazionale della Stampa  
*ID/10279 - ROC n. 7883 del 29/08/2001*

Spedizione in Abbonamento Postale  
*Comma 20 - Art. 2 - Lett. B*  
*Legge 23/12/96 n. 662 Firenze*

Stampa  
*Fotolito Immagine - Via Gordigiani, 14 - 50127 Firenze*  
*Tel. 055 330163 - Fax 055 3216688*



## ATTI DEL SANTO PADRE

### **Discorso al mondo della Scuola Italiana (Piazza San Pietro - Sabato, 10 Maggio 2014)**

*Cari amici buonasera!*

Prima di tutto vi ringrazio, perché avete realizzato una cosa proprio bella! questo incontro è molto buono: un grande incontro della Scuola italiana, tutta la Scuola: piccoli e grandi; insegnanti, personale non docente, alunni e genitori; statale e non statale...

Ringrazio il Cardinale Bagnasco, il Ministro Giannini, e tutti quanti hanno collaborato; e queste testimonianze, veramente belle, importanti.

Ho sentito tante cose belle, che mi hanno fatto bene!

Si vede che questa manifestazione non è “contro”, è “per”!

Non è un lamento, è una festa!

Una festa per la Scuola.

Sappiamo bene che ci sono problemi e cose che non vanno, lo sappiamo.

Ma voi siete qui, noi siamo qui perché amiamo la Scuola.

E dico “noi” perché io amo la Scuola, io l’ho amata da alunno, da studente e da insegnante.

E poi da Vescovo.

Nella Diocesi di Buenos Aires incontravo spesso il mondo della Scuola, e oggi vi ringrazio per aver preparato questo incontro, che però non è di Roma ma di tutta l’Italia.

Per questo vi ringrazio tanto.

Grazie!

Perché amo la Scuola?

Proverò a dirvelo.

Ho un’immagine.

Ho sentito qui che non si cresce da soli e che è sempre uno sguardo che ti aiuta a crescere.

E ho l’immagine del mio primo insegnante, quella donna, quella maestra, che mi ha preso a 6 anni, al primo livello della Scuola.

Non l’ho mai dimenticata.

Lei mi ha fatto amare la Scuola.

E poi io sono andato a trovarla durante tutta la sua vita fino al momento in cui è mancata, a 98 anni.

E quest’immagine mi fa bene!

Amo la Scuola, perché quella donna mi ha insegnato ad amarla.

Questo è il primo motivo perché io amo la Scuola.

Amo la Scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà.

Almeno così dovrebbe essere!

Ma non sempre riesce ad esserlo, e allora vuol dire che bisogna cambiare un po' l'impostazione.

Andare a Scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni.

E noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà!

La Scuola ci insegna a capire la realtà.

Andare a Scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni.

E questo è bellissimo!

Nei primi anni si impara a 360 gradi, poi piano piano si approfondisce un indirizzo e infine ci si specializza.

Ma se uno ha imparato a imparare, - è questo il segreto, imparare ad imparare! - questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà!

Questo lo insegnava anche un grande educatore italiano, che era un Prete: Don Lorenzo Milani.

Gli insegnanti sono i primi che devono rimanere aperti alla realtà - ho sentito le testimonianze dei vostri insegnanti; mi ha fatto piacere sentirli tanto aperti alla realtà - con la mente sempre aperta a imparare!

Perché se un insegnante non è aperto a imparare, non è un buon insegnante, e non è nemmeno interessante; i ragazzi capiscono, hanno "fiuto", e sono attratti dai Professori che hanno un pensiero aperto, "incompiuto", che cercano un "di più", e così contagiano questo atteggiamento agli studenti.

Questo è uno dei motivi perché io amo la Scuola.

Un altro motivo è che la Scuola è un luogo di incontro.

Perché tutti noi siamo in cammino, avviando un processo, avviando una strada.

E ho sentito che la Scuola - l'abbiamo sentito tutti oggi - non è un parcheggio.

È un luogo di incontro nel cammino.

Si incontrano i compagni; si incontrano gli insegnanti; si incontra il personale assistente.

I genitori incontrano i Professori; il Preside incontra le famiglie, eccetera.

È un luogo di incontro.

E noi oggi abbiamo bisogno di questa cultura dell'incontro per conoscerci, per amarci, per camminare insieme.

E questo è fondamentale proprio nell'età della crescita, come un complemento alla famiglia.

La famiglia è il primo nucleo di relazioni: la relazione con il padre e la madre e i fratelli è la base, e ci accompagna sempre nella vita.

Ma a Scuola noi "socializziamo": incontriamo persone diverse da noi, diverse per età, per cultura, per origine, per capacità.

La Scuola è la prima società che integra la famiglia.

La famiglia e la Scuola non vanno mai contrapposte!

Sono complementari, e dunque è importante che collaborino, nel rispetto reciproco.

E le famiglie dei ragazzi di una classe possono fare tanto collaborando insieme tra di loro e con gli insegnanti.

Questo fa pensare a un proverbio africano tanto bello: «Per educare un figlio ci vuole un villaggio».

Per educare un ragazzo ci vuole tanta gente: famiglia, insegnanti, personale non docente, Professori, tutti!

Vi piace questo proverbio africano?

Vi piace?

Diciamolo insieme: per educare un figlio ci vuole un villaggio!

Insieme!

Per educare un figlio ci vuole un villaggio!

E pensate a questo.

E poi amo la Scuola perché ci educa al vero, al bene e al bello.

Vanno insieme tutti e tre.

L'educazione non può essere neutra.

O è positiva o è negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla.

E nell'educazione è tanto importante quello che abbiamo sentito anche oggi: è sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca!

Ricordatevelo!

Questo ci farà bene per la vita.

Diciamolo insieme: è sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca.

Tutti insieme!

È sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca!

La missione della Scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello.

E questo avviene attraverso un cammino ricco, fatto di tanti "ingredienti".

Ecco perché ci sono tante discipline!

Perché lo sviluppo è frutto di diversi elementi che agiscono insieme e stimolano l'intelligenza, la coscienza, l'affettività, il corpo, eccetera.

Per esempio, se studio questa Piazza, Piazza San Pietro, apprendo cose di Architettura, di Storia, di Religione, anche di Astronomia – l'obelisco richiama il sole, ma pochi sanno che questa piazza è anche una grande meridiana.

In questo modo coltiviamo in noi il vero, il bene e il bello; e impariamo che queste tre dimensioni non sono mai separate, ma sempre intrecciate.

Se una cosa è vera, è buona ed è bella; se è bella, è buona ed è vera; e se è buona, è vera ed è bella.

E insieme questi elementi ci fanno crescere e ci aiutano ad amare la vita, anche quando stiamo male, anche in mezzo ai problemi.

La vera educazione ci fa amare la vita, ci apre alla pienezza della vita!

E finalmente vorrei dire che nella Scuola non solo impariamo conoscenze, contenuti, ma impariamo anche abitudini e valori.

Si educa per conoscere tante cose, cioè tanti contenuti importanti, per avere certe abitudini e anche per assumere i valori.

E questo è molto importante.

Auguro a tutti voi, genitori, insegnanti, persone che lavorano nella Scuola, studenti, una bella strada nella Scuola, una strada che faccia crescere le tre lingue, che una persona matura deve sapere parlare: la lingua della mente, la lingua del cuore e la lingua delle mani.

Ma, armoniosamente, cioè pensare quello che tu senti e quello che tu fai; sentire bene quello che tu pensi e quello che tu fai; e fare bene quello che tu pensi e quello che tu senti.

Le tre lingue, armoniose e insieme!

Grazie ancora agli organizzatori di questa giornata e a tutti voi che siete venuti.

E per favore... per favore, non lasciamoci rubare l'amore per la Scuola! Grazie!



## **Incontro con i rifugiati e con i giovani disabili**

*(Chiesa latina, Bethany beyond the Jordan*

*Sabato, 24 Maggio 2014)*

*Stimate Autorità, Eminenze, Eccellenze,  
cari fratelli e sorelle,*

Nel mio pellegrinaggio ho voluto fortemente incontrare voi che, a causa di sanguinosi conflitti, avete dovuto lasciare le vostre case e la vostra Patria e avete trovato rifugio nella ospitale terra di Giordania; e al tempo stesso voi, cari giovani, che sperimentate il peso di qualche limite fisico.

Il luogo in cui ci troviamo ci ricorda il Battesimo di Gesù.

Venendo qui al Giordano a farsi battezzare da Giovanni, Egli mostra la sua umiltà e la condivisione della condizione umana: si abbassa fino a noi e con il suo amore ci restituisce la dignità e ci dona la salvezza.

Ci colpisce sempre questa umiltà di Gesù, il suo chinarsi sulle ferite umane per risanarle.

Questo chinarsi di Gesù su tutte le ferite umane per risanarle!

E a nostra volta siamo profondamente toccati dai drammi e dalle ferite del nostro tempo, in modo speciale da quelle provocate dai conflitti ancora aperti in Medio Oriente.



Penso in primo luogo all'amata Siria, lacerata da una lotta fratricida che dura da ormai tre anni e ha già mietuto innumerevoli vittime, costringendo milioni di persone a farsi profughi ed esuli in altri Paesi.

Tutti vogliamo la pace!

Ma guardando questo dramma della guerra, guardando queste ferite, guardando tanta gente che ha lasciato la sua patria, che è stata costretta ad andarsene via, io mi domando: chi vende le armi a questa gente per fare la guerra?

Ecco la radice del male!

L'odio e la cupidigia del denaro nelle fabbriche e nelle vendite delle armi.

Questo ci deve far pensare a chi è dietro, che dà a tutti coloro che sono in conflitto le armi per continuare il conflitto!

Pensiamo, e dal nostro cuore diciamo anche una parola per questa povera gente criminale, perché si converta.

Ringrazio le Autorità e il popolo giordano per la generosa accoglienza di un numero elevatissimo di profughi provenienti dalla Siria e dall'Iraq, ed estendo il mio grazie a tutti coloro che prestano la loro opera di assistenza e di solidarietà verso i rifugiati.

Penso anche all'opera di carità svolta da istituzioni della Chiesa come Caritas Giordania e altre che, assistendo i bisognosi senza distinzione di fede religiosa, appartenenza etnica o ideologica, manifestano lo splendore del volto caritatevole di Gesù, che è misericordioso.

Dio Onnipotente e Clemente benedica tutti voi e ogni vostro sforzo nell'alleviare le sofferenze causate dalla guerra!

Mi rivolgo alla Comunità internazionale perché non lasci sola la Giordania, tanto accogliente e coraggiosa, nel far fronte all'emergenza umanitaria derivante dall'arrivo sul suo territorio di un numero così elevato di profughi, ma continui e incrementi la sua azione di sostegno e di aiuto.

Rinnovo il mio più accorato appello per la pace in Siria.

Cessino le violenze e venga rispettato il diritto umanitario, garantendo la necessaria assistenza alla popolazione sofferente!

Si abbandonino da parte di tutti la pretesa di lasciare alle armi la soluzione dei problemi e si ritorni alla via del negoziato.

La soluzione, infatti, può venire unicamente dal dialogo e dalla moderazione, dalla compassione per chi soffre, dalla ricerca di una soluzione politica e dal senso di responsabilità verso i fratelli.

A voi giovani chiedo di unirvi alla mia preghiera per la pace.

Potete farlo anche offrendo a Dio le vostre fatiche quotidiane, e così la vostra preghiera diventa particolarmente preziosa ed efficace.

E vi incoraggio a collaborare, col vostro impegno e la vostra sensibilità, alla costruzione di una società rispettosa dei più deboli, dei malati, dei bambini, degli anziani.

Pur nelle difficoltà della vita, siate segno di speranza.

Voi siete nel cuore di Dio, voi siete nelle mie preghiere, e vi ringrazio per la vostra calorosa e gioiosa e numerosa presenza.

Grazie!

Al termine di questo incontro, rinnovo l'auspicio che prevalgano la ragione e la moderazione e, con l'aiuto della Comunità internazionale, la Siria ritrovi la via della pace.

Dio converta i violenti!

Dio converta coloro che hanno progetti di guerra!

Dio converta coloro che fabbricano e vendono le armi e rafforzi i cuori e le menti degli operatori di pace e li ricompensi con ogni benedizione.

Che il Signore benedica tutti voi!



## **Incontro con le Autorità Palestinesi** **(Bethlehem - Domenica, 25 Maggio 2014)**

*Signor Presidente, Cari amici, Cari fratelli,*

ringrazio il Presidente Signor Mahmoud Abbas per le sue espressioni di benvenuto e rivolgo il mio cordiale saluto ai rappresentanti del Governo e a tutto il popolo palestinese.

Sono grato al Signore di essere oggi qui con voi nel luogo in cui è nato Gesù, il Principe della Pace, e vi ringrazio per la vostra calorosa accoglienza.

Il Medio Oriente da decenni vive le drammatiche conseguenze del protrarsi di un conflitto che ha prodotto tante ferite difficili da rimarginare e, anche quando fortunatamente non divampa la violenza, l'incertezza della situazione e l'incomprensione tra le parti producono insicurezza, diritti negati, isolamento ed esodo di intere comunità, divisioni, carenze e sofferenze di ogni tipo.

Nel manifestare la mia vicinanza a quanti soffrono maggiormente le conseguenze di tale conflitto, vorrei dire dal profondo del mio cuore che è ora di porre fine a questa situazione, che diventa sempre più inaccettabile, e ciò per il bene di tutti.

Si raddoppino dunque gli sforzi e le iniziative volte a creare le condizioni di una pace stabile, basata sulla giustizia, sul riconoscimento dei diritti di ciascuno e sulla reciproca sicurezza.

È giunto il momento per tutti di avere il coraggio della generosità e della creatività al servizio del bene, il coraggio della pace, che poggia sul riconoscimento da parte di tutti del diritto di due Stati ad esistere e a godere di pace e sicurezza entro confini internazionalmente riconosciuti.

Auspicio vivamente che a tal fine si evitino da parte di tutti iniziative e atti che contraddicono alla dichiarata volontà di giungere ad un vero accordo e che non ci si stanchi di perseguire la pace con determinazione e coerenza.

La pace porterà con sé innumerevoli benefici per i popoli di questa regione e per il mondo intero.

Occorre dunque incamminarsi risolutamente verso di essa, anche rinunciando ognuno a qualche cosa.

Auguro ai popoli palestinese e israeliano e alle rispettive Autorità di intraprendere questo felice esodo verso la pace con quel coraggio e quella fermezza necessari per ogni esodo.

La pace nella sicurezza e la mutua fiducia diverranno il quadro di riferimento stabile per affrontare e risolvere gli altri problemi e offrire così un'occasione di equilibrato sviluppo, tale da diventare modello per altre aree di crisi.

Mi è caro fare riferimento all'attiva Comunità cristiana, che offre il suo significativo contributo al bene comune della società e che partecipa alle gioie e sofferenze di tutto il popolo.

I cristiani intendono continuare a svolgere questo loro ruolo come cittadini a pieno diritto, insieme con gli altri concittadini considerati come fratelli.

Signor Presidente, Lei è noto come uomo di pace e artefice di pace.

Il recente incontro in Vaticano con Lei e la mia odierna presenza in Palestina attestano le buone relazioni esistenti tra la Santa Sede e lo Stato di Palestina, che mi auguro possano ulteriormente incrementarsi per il bene di tutti.

A tale riguardo esprimo il mio apprezzamento per l'impegno volto ad elaborare un Accordo tra le Parti, riguardante diversi aspetti della vita della Comunità cattolica del Paese, con speciale attenzione alla libertà religiosa.

Il rispetto di questo fondamentale diritto umano è, infatti, una delle condizioni irrinunciabili della pace, della fratellanza e dell'armonia; dice al mondo che è doveroso e possibile trovare un buon accordo tra culture e religioni differenti; testimonia che le cose che abbiamo in comune sono così tante e importanti che è possibile individuare una via di convivenza serena, ordinata e pacifica, nell'accoglienza delle differenze e nella gioia di essere fratelli perché figli di un unico Dio.

Signor Presidente, cari fratelli riuniti qui a Betlemme, Dio onnipotente vi benedica, vi protegga e vi conceda la saggezza e la forza necessarie a portare avanti il coraggioso cammino della pace, in modo che le spade si trasformino in aratri e questa Terra possa tornare a fiorire nella prosperità e nella concordia.

Salam!



**Celebrazione Ecumenica in occasione del  
50° anniversario dell'incontro a Gerusalemme  
tra Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora  
(Basilica del Santo Sepolcro (Jerusalem)  
Domenica, 25 Maggio 2014)**

*Santità, carissimi fratelli Vescovi, carissimi fratelli e sorelle,*

in questa Basilica, alla quale ogni cristiano guarda con profonda venerazione, raggiunge il suo culmine il pellegrinaggio che sto compiendo insieme con il mio amato fratello in Cristo, Sua Santità Bartolomeo.

Lo compiamo sulle orme dei nostri venerati predecessori, il Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora, i quali, con coraggio e docilità allo Spirito Santo, diedero luogo cinquant'anni fa, nella Città Santa di Gerusalemme, allo storico incontro tra il Vescovo di Roma e il Patriarca di Costantinopoli.

Saluto cordialmente tutti voi presenti.

In particolare, ringrazio vivamente per avere reso possibile questo momento Sua Beatitudine Teofilo, che ha voluto rivolgerci gentili parole di benvenuto, come pure a Sua Beatitudine Nourhan Manougian e al Reverendo Padre Pierbattista Pizzaballa.

È una grazia straordinaria essere qui riuniti in preghiera.

La Tomba vuota, quel sepolcro nuovo situato in un giardino, dove Giuseppe d'Arimatea aveva devotamente deposto il corpo di Gesù, è il luogo da cui parte l'annuncio della Risurrezione: «Voi non abbiate paura!

So che cercate Gesù, il crocifisso.

Non è qui.

È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto.

Presto, andate a dire ai suoi discepoli: «È risorto dai morti» (Mt 28,5-7).

Questo annuncio, confermato dalla testimonianza di coloro ai quali apparve il Signore Risorto, è il cuore del messaggio cristiano, trasmesso fedelmente di generazione in generazione, come fin dal principio attesta l'Apostolo Paolo: «A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture» (1 Cor 15,3-4).

È il fondamento della fede che ci unisce, grazie alla quale insieme professiamo che Gesù Cristo, unigenito Figlio del Padre e nostro unico Signore, «patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte» (Simbolo degli Apostoli).

Ciascuno di noi, ogni battezzato in Cristo, è spiritualmente risorto da questo sepolcro, poiché tutti nel Battesimo siamo stati realmente incorporati al Primogenito di tutta la creazione, sepolti insieme con Lui, per essere con Lui risuscitati e poter camminare in una vita nuova (Cfr. Rm 6,4).

Accogliamo la grazia speciale di questo momento.

Sostiamo in devoto raccoglimento accanto al sepolcro vuoto, per riscoprire la grandezza della nostra vocazione cristiana: siamo uomini e donne di risurrezione, non di morte.

Apprendiamo, da questo luogo, a vivere la nostra vita, i travagli delle nostre Chiese e del mondo intero nella luce del mattino di Pasqua.

Ogni ferita, ogni sofferenza, ogni dolore, sono stati caricati sulle proprie spalle dal Buon Pastore, che ha offerto sé stesso e con il suo sacrificio ci ha aperto il passaggio alla vita eterna.

Le sue piaghe aperte sono come il varco attraverso cui si riversa sul mondo il torrente della sua misericordia.

Non lasciamoci rubare il fondamento della nostra speranza, che è proprio questo: Christòs anesti!

Non priviamo il mondo del lieto annuncio della Risurrezione!

E non siamo sordi al potente appello all'unità che risuona proprio da questo luogo, nelle parole di Colui che, da Risorto, chiama tutti noi «i miei fratelli» (Cfr. *Mt* 28,10; *Gv* 20,17).

Certo, non possiamo negare le divisioni che ancora esistono tra di noi, discepoli di Gesù: questo sacro luogo ce ne fa avvertire con maggiore sofferenza il dramma.

Eppure, a cinquant'anni dall'abbraccio di quei due venerabili Padri, riconosciamo con gratitudine e rinnovato stupore come sia stato possibile, per impulso dello Spirito Santo, compiere passi davvero importanti verso l'unità.

Siamo consapevoli che resta da percorrere ancora altra strada per raggiungere quella pienezza di comunione che possa esprimersi anche nella condivisione della stessa Mensa eucaristica, che ardentemente desideriamo; ma le divergenze non devono spaventarci e paralizzare il nostro cammino.

Dobbiamo credere che, come è stata ribaltata la pietra del sepolcro, così potranno essere rimossi tutti gli ostacoli che ancora impediscono la piena comunione tra noi.

Sarà una grazia di risurrezione, che possiamo già oggi pregustare.

Ogni volta che chiediamo perdono gli uni agli altri per i peccati commessi nei confronti di altri cristiani e ogni volta che abbiamo il coraggio di concedere e di ricevere questo perdono, noi facciamo esperienza della risurrezione!

Ogni volta che, superati antichi pregiudizi, abbiamo il coraggio di promuovere nuovi rapporti fraterni, noi confessiamo che Cristo è davvero Risorto!

Ogni volta che pensiamo il futuro della Chiesa a partire dalla sua vocazione all'unità, brilla la luce del mattino di Pasqua!

A tale riguardo, desidero rinnovare l'auspicio già espresso dai miei Predecessori, di mantenere un dialogo con tutti i fratelli in Cristo per trovare una forma di esercizio del Ministero proprio del Vescovo di Roma che, in conformità con la sua missione, si apra ad una situazione nuova e possa essere, nel contesto attuale, un servizio di amore e di comunione riconosciuto da tutti (Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Ut unum sint*, 95-96).

Mentre sostiamo come pellegrini in questi santi Luoghi, il nostro

ricordo orante va all'intera Regione del Medio Oriente, purtroppo così spesso segnata da violenze e conflitti.

E non dimentichiamo, nella nostra preghiera, tanti altri uomini e donne che, in diverse parti del pianeta, soffrono a motivo della guerra, della povertà, della fame; così come i molti cristiani perseguitati per la loro fede nel Signore Risorto.

Quando cristiani di diverse Confessioni si trovano a soffrire insieme, gli uni accanto agli altri, e a prestarsi gli uni gli altri aiuto con carità fraterna, si realizza un ecumenismo della sofferenza, si realizza l'ecumenismo del sangue, che possiede una particolare efficacia non solo per i contesti in cui esso ha luogo, ma, in virtù della comunione dei Santi, anche per tutta la Chiesa.

Quelli che per odio alla fede uccidono, perseguitano i cristiani, non domandano loro se sono Ortodossi o se sono Cattolici: sono cristiani.

Il sangue cristiano è lo stesso.

Santità, amato Fratello, carissimi fratelli tutti, mettiamo da parte le esitazioni che abbiamo ereditato dal passato e apriamo il nostro cuore all'azione dello Spirito Santo, lo Spirito dell'Amore (Cfr. Rm 5,5) per camminare insieme spediti verso il giorno benedetto della nostra ritrovata piena comunione.

In questo cammino ci sentiamo sostenuti dalla preghiera che Gesù stesso, in questa Città, alla vigilia della sua passione, morte e risurrezione, ha elevato al Padre per i suoi discepoli, e che non ci stanchiamo con umiltà di fare nostra: «Che siano una sola cosa ... perché il mondo creda» (Gv 17,21).

E quando la disunione ci fa pessimisti, poco coraggiosi, sfiduciati, andiamo tutti sotto il manto della Santa Madre di Dio.

Quando nell'anima cristiana ci sono turbolenze spirituali, soltanto sotto il manto della Santa Madre di Dio troveremo pace.

Che Lei ci aiuti in questo cammino.



INVITO AI PRESIDENTI PALESTINESE E ISRAELIANO A UN  
INCONTRO DI PREGHIERA IN VATICANO

## **Nella mia casa di pace**

**(Betlemme, Piazza della Mangiatoia - Domenica 25 Maggio)**

Papa Francesco ha invitato i presidenti Abbas e Peres a un incontro di preghiera nella sua «casa» in Vaticano, per invocare il dono della pace.

Queste le parole pronunciate dal Pontefice dopo la recita dell'antifona mariana del Regina caeli.

In questo Luogo, dove è nato il Principe della pace, desidero rivolgere un invito a Lei, Signor Presidente Mahmoud Abbas, e al Signor Presidente Shimon Peres, ad elevare insieme con me un'intensa preghiera invocando da Dio il dono della pace.

Offro la mia casa in Vaticano per ospitare questo incontro di preghiera.

Tutti desideriamo la pace; tante persone la costruiscono ogni giorno con piccoli gesti; molti soffrono e sopportano pazientemente la fatica di tanti tentativi per costruirla.

E tutti — specialmente coloro che sono posti al servizio dei propri popoli — abbiamo il dovere di farci strumenti e costruttori di pace, prima di tutto nella preghiera.

Costruire la pace è difficile, ma vivere senza pace è un tormento.

Tutti gli uomini e le donne di questa Terra e del mondo intero ci chiedono di portare davanti a Dio la loro ardente aspirazione alla pace.

Cari fratelli e sorelle, mentre ci avviamo a concludere questa Celebrazione, rivolgiamo il nostro pensiero a Maria Santissima, che proprio qui a Betlemme ha dato alla luce il suo figlio Gesù.

La Vergine è colei che più di ogni altro ha contemplato Dio nel volto umano di Gesù.

Aiutata da San Giuseppe, lo ha avvolto in fasce e lo ha adagiato nella mangiatoia.

A Lei affidiamo questo territorio e tutti coloro che vi abitano, perché possano vivere nella giustizia, nella pace e nella fraternità.

Affidiamo anche i pellegrini che qui giungono per attingere alle sorgenti della fede cristiana — ce ne sono presenti anche a questa Santa Messa.

Veglia, o Maria, sulle famiglie, sui giovani, sugli anziani.

Veglia su quanti hanno smarrito la fede e la speranza; conforta i malati, i carcerati e tutti i sofferenti; sostieni i Pastori e l'intera Comunità dei credenti, perché siano “sale e luce” in questa terra benedetta; sostieni le opere educative, in particolare la Bethlehem University.

Contemplando la Santa Famiglia qui, a Betlemme, il mio pensiero va spontaneamente a Nazareth, dove spero di potermi recare, se Dio vorrà, in un'altra occasione.

Abbraccio da qui i fedeli cristiani che vivono in Galilea e incoraggio la realizzazione a Nazareth del Centro Internazionale per la Famiglia.

Alla Vergine Santa affidiamo le sorti dell'umanità, perché si dischiudano nel mondo gli orizzonti nuovi e promettenti della fraternità, della solidarietà e della pace.

## **Ai partecipanti all'incontro promosso dal Centro Sportivo Italiano (Piazza San Pietro - Sabato, 7 Giugno 2014)**

*Cari amici del Centro Sportivo Italiano!*

Vi ringrazio per la vostra presenza – siete tanti! – e ringrazio il Presidente per le sue cortesi parole.

È una vera festa dello sport quella che stiamo vivendo insieme qui in Piazza San Pietro, che oggi ospita anche dei campi di gioco.

Ed è molto buono che abbiate voluto festeggiare il vostro settantesimo compleanno non da soli, ma con l'intero mondo sportivo italiano rappresentato dal CONI, e soprattutto con tante società sportive.

Complimenti!

Adesso manca solo la torta, per festeggiare il 70.mo compleanno!

Il saluto più grande è per voi, cari atleti, allenatori e dirigenti delle società sportive.

Conosco e apprezzo il vostro impegno e la vostra dedizione nel promuovere lo sport come esperienza educativa.

Voi, giovani e adulti che vi occupate dei più piccoli, attraverso il vostro prezioso servizio siete veramente a tutti gli effetti degli educatori.

È un motivo di giusto orgoglio, ma soprattutto è una responsabilità!

Lo sport è una strada educativa.

Io trovo tre strade, per i giovani, per i ragazzi, per i bambini.

La strada dell'educazione, la strada dello sport e la strada del lavoro, cioè che ci siano posti di lavoro all'inizio della vita giovanile!

Se ci sono queste tre strade, io vi assicuro che non ci saranno le dipendenze: niente droga, niente alcol.

Perché?

Perché la Scuola ti porta avanti, lo sport ti porta avanti e il lavoro ti porta avanti.

Non dimenticate questo.

A voi, sportivi, a voi, dirigenti, e anche a voi, uomini e donne della politica: educazione, sport e posti di lavoro!

È importante, cari ragazzi, che lo sport rimanga un gioco!

Solo se rimane un gioco fa bene al corpo e allo spirito.

E proprio perché siete sportivi, vi invito non solo a giocare, come già fate, ma c'è qualcosa di più: a mettervi in gioco nella vita come nello sport.

Mettervi in gioco nella ricerca del bene, nella Chiesa e nella società, senza paura, con coraggio ed entusiasmo.

Mettervi in gioco con gli altri e con Dio; non accontentarsi di un "pareggio" mediocre, dare il meglio di sé stessi, spendendo la vita per ciò che davvero vale e che dura per sempre.

Non accontentarsi di queste vite tiepide, vite "mediocrementemente pareggiate": no, no!



Andare avanti, cercando la vittoria sempre!

Nelle società sportive si impara ad accogliere.

Si accoglie ogni atleta che desidera farne parte e ci si accoglie gli uni gli altri, con semplicità e simpatia.

Invito tutti i dirigenti e gli allenatori ad essere anzitutto persone accoglienti, capaci di tenere aperta la porta per dare a ciascuno, soprattutto ai meno fortunati, un'opportunità per esprimersi.

E voi, ragazzi, che provate gioia quando vi viene consegnata la maglietta, segno di appartenenza alla vostra squadra, siete chiamati a comportarvi da veri atleti, degni della maglia che portate.

Vi auguro di meritarsela ogni giorno, attraverso il vostro impegno e anche la vostra fatica.

Vi auguro anche di sentire il gusto, la bellezza del gioco di squadra, che è molto importante per la vita.

No all'individualismo!

No a fare il gioco per se stessi.

Nella mia terra, quando un giocatore fa questo, gli diciamo: «Ma questo vuole mangiarsi il pallone per se stesso!».

No, questo è individualismo: non mangiatevi il pallone, fate gioco di squadra, di équipe.

Appartenere a una Società Sportiva vuol dire respingere ogni forma di egoismo e di isolamento, è l'occasione per incontrare e stare con gli altri, per aiutarsi a vicenda, per gareggiare nella stima reciproca e crescere nella fraternità.

Tanti educatori, Preti e Suore sono partiti anche dallo sport per maturare la loro missione di uomini e di cristiani.

Io ricordo in particolare una bella figura di Sacerdote, il Padre Lorenzo Massa, che per le strade di Buenos Aires ha raccolto un gruppo di giovani intorno al campo parrocchiale e ha dato vita a quella che poi sarebbe diventata una squadra di calcio importante.

Tante delle vostre società sportive sono nate e vivono "all'ombra del campanile", negli Oratori, con i Preti, con le Suore.

È bello quando in Parrocchia c'è il Gruppo Sportivo, e se non c'è un Gruppo Sportivo in Parrocchia, manca qualcosa.

Ma questo Gruppo Sportivo dev'essere impostato bene, in modo coerente con la Comunità cristiana, se non è coerente è meglio che non ci sia!

Lo sport nella Comunità può essere un ottimo strumento missionario, dove la Chiesa si fa vicina a ogni persona per aiutarla a diventare migliore e ad incontrare Gesù Cristo.

Allora, auguri al Centro Sportivo Italiano per i suoi 70 anni!

E auguri a tutti voi!

Ho sentito prima che mi avete nominato vostro capitano: vi ringrazio.

Da capitano vi sprono a non chiudervi in difesa: non chiudetevi in difesa, ma a venire in attacco, a giocare insieme la nostra partita, che è quella del Vangelo.

Mi raccomando: che tutti giochino, non solo i più bravi, ma tutti,

con i pregi e i limiti che ognuno ha, anzi, privilegiando i più svantaggiati, come faceva Gesù.

E vi incoraggio a portare avanti il vostro impegno attraverso lo sport con i ragazzi delle periferie delle città: insieme con i palloni per giocare potete dare anche ragioni di speranza e di fiducia.

Ricordate sempre queste tre strade: la Scuola, lo sport e i posti di lavoro.

Cercate sempre questo.

E io vi assicuro che su questa strada non ci sarà la dipendenza dalla droga, dall'alcol e da tanti altri vizi.

Cari fratelli e sorelle, siamo alla vigilia di Pentecoste: invoco su di voi una abbondante effusione dello Spirito Santo, che con i suoi doni vi sostenga nel vostro cammino e vi renda testimoni gioiosi e coraggiosi di Gesù Risorto.

Vi benedico e prego per voi, e vi chiedo di pregare per me, perché anche io devo fare il mio gioco che è il vostro gioco, è il gioco di tutta la Chiesa!

Pregate per me perché possa fare questo gioco fino al giorno in cui il Signore mi chiamerà a sé. Grazie.

Adesso facciamo una preghiera in silenzio, tutti.

Ognuno di voi pensi alla sua squadra, ai suoi compagni di gioco, ai suoi allenatori, alla famiglia.

E preghiamo la Madonna perché benedica tutti: Ave o Maria, ...



## Invocazione per la pace

*(Giardini Vaticani - Domenica, 8 Giugno 2014)*

*Signori Presidenti, Santità, fratelli e sorelle!*

Con grande gioia vi saluto e desidero offrire a voi e alle distinte Delegazioni che vi accompagnano la stessa calorosa accoglienza che mi avete riservato nel mio pellegrinaggio appena compiuto in Terra Santa.

Vi ringrazio dal profondo del cuore per aver accettato il mio invito a venire qui per invocare insieme da Dio il dono della pace.

Spero che questo incontro sia un cammino alla ricerca di ciò che unisce, per superare ciò che divide.

E ringrazio Vostra Santità, venerato Fratello Bartolomeo, per essere qui con me ad accogliere questi illustri ospiti.

La Sua partecipazione è un grande dono, un prezioso sostegno, e testimonianza del cammino che come cristiani stiamo compiendo verso la piena unità.

La vostra presenza, Signori Presidenti, è un grande segno di fraternità, che compite quali figli di Abramo, ed espressione concreta di fiducia in Dio, Signore della storia, che oggi ci guarda come fratelli l'uno dell'altro e desidera condurci sulle sue vie.

Questo nostro incontro di invocazione della pace in Terra Santa, in Medio Oriente e in tutto il mondo è accompagnato dalla preghiera

di tantissime persone, appartenenti a diverse culture, patrie, lingue e religioni: persone che hanno pregato per questo incontro e che ora sono unite a noi nella stessa invocazione.

È un incontro che risponde all'ardente desiderio di quanti anelano alla pace e sognano un mondo dove gli uomini e le donne possano vivere da fratelli e non da avversari o da nemici.

Signori Presidenti, il mondo è un'eredità che abbiamo ricevuto dai nostri antenati, ma è anche un prestito dei nostri figli: figli che sono stanchi e sfiniti dai conflitti e desiderosi di raggiungere l'alba della pace; figli che ci chiedono di abbattere i muri dell'inimicizia e di percorrere la strada del dialogo e della pace perché l'amore e l'amicizia trionfino.

Molti, troppi di questi figli sono caduti vittime innocenti della guerra e della violenza, piante strappate nel pieno rigoglio.

È nostro dovere far sì che il loro sacrificio non sia vano.

La loro memoria infonda in noi il coraggio della pace, la forza di perseverare nel dialogo ad ogni costo, la pazienza di tessere giorno per giorno la trama sempre più robusta di una convivenza rispettosa e pacifica, per la gloria di Dio e il bene di tutti.

Per fare la pace ci vuole coraggio, molto di più che per fare la guerra.

Ci vuole coraggio per dire sì all'incontro e no allo scontro; sì al dialogo e no alla violenza; sì al negoziato e no alle ostilità; sì al rispetto dei patti e no alle provocazioni; sì alla sincerità e no alla doppiezza. Per tutto questo ci vuole coraggio, grande forza d'animo.

La storia ci insegna che le nostre forze non bastano.

Più di una volta siamo stati vicini alla pace, ma il maligno, con diversi mezzi, è riuscito a impedirla.

Per questo siamo qui, perché sappiamo e crediamo che abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio.

Non rinunciamo alle nostre responsabilità, ma invochiamo Dio come atto di suprema responsabilità, di fronte alle nostre coscienze e di fronte ai nostri popoli.

Abbiamo sentito una chiamata, e dobbiamo rispondere: la chiamata a spezzare la spirale dell'odio e della violenza, a spezzarla con una sola parola: «fratello».

Ma per dire questa parola dobbiamo alzare tutti lo sguardo al Cielo, e riconoscerci figli di un solo Padre.

A Lui, nello Spirito di Gesù Cristo, io mi rivolgo, chiedendo l'intercessione della Vergine Maria, figlia della Terra Santa e Madre nostra.

*Signore Dio di pace, ascolta la nostra supplica!*

*Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato; tante vite spezzate; tante speranze seppellite...*

*Ma i nostri sforzi sono stati vani.*

*Ora, Signore, aiutaci Tu!*

*Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace.*

*Apri i nostri occhi e i nostri cuori e donaci il coraggio di dire: «mai più la guerra!»; «con la guerra tutto è distrutto!».*

*Infondi in noi il coraggio di compiere gesti concreti per costruire la pace.*

*Signore, Dio di Abramo e dei Profeti, Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli, donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace; donaci la capacità di guardare con benevolenza tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino.*

*Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace, le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono.*

*Tieni accesa in noi la fiamma della speranza per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace.*

*E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole: divisione, odio, guerra!*

*Signore, disarmi la lingua e le mani, rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare sia sempre “fratello”, e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam!*

*Amen.*



## **Discorso ai membri del Consiglio Superiore della Magistratura (Sala Clementina - Martedì, 17 Giugno 2014)**

Mi scuso dell'altra volta, davvero.

A metà mattina ho avuto un malore, febbre, e ho dovuto tagliare gli appuntamenti.

Mi scuso di quello.

Do il mio benvenuto a voi, che componete il Consiglio Superiore della Magistratura, ai collaboratori e ai familiari.

Ringrazio il Professor Michele Vietti per le sue cortesi parole; e rivolgo un caro pensiero al Presidente della Repubblica, che presiede questa Istituzione.

Il compito a voi affidato a servizio della Nazione è finalizzato al buon funzionamento di un settore vitale della convivenza sociale.

Pertanto desidero esprimervi la mia stima e il mio incoraggiamento per la vostra attività e per quanti sono impegnati in tale settore con retta coscienza e con profondo senso di responsabilità giuridica e civica.

Vorrei soffermarmi sull'aspetto etico che l'ufficio del Magistrato incarna.

In ogni Paese le norme giuridiche sono destinate a tutelare la libertà e l'indipendenza del Magistrato, affinché possa adempiere con le necessarie garanzie il suo importante e delicato lavoro.

Ciò vi pone in una posizione di particolare rilievo, per rispondere con adeguatezza all'incarico che la società vi affida, per mantenere una imparzialità sempre inconfutabile; per discernere con obiettività e prudenza basandovi unicamente sulla giusta norma giuridica, e soprattutto per rispondere alla voce di una indefettibile coscienza che si fonda sui valori fondamentali.

L'indipendenza del Magistrato e l'obiettività del giudizio da questi espresso richiedono un'attenta e puntuale applicazione delle leggi vigenti.

La certezza del diritto e l'equilibrio dei diversi poteri di una società democratica trovano la loro sintesi nel principio di legalità, a presidio del quale il Magistrato opera.

Dal Giudice dipendono decisioni che non soltanto incidono sui diritti e sui beni dei cittadini, ma che attengono alla loro stessa esistenza.

Di conseguenza il soggetto giudicante, ad ogni livello, deve possedere qualità intellettuali, psicologiche e morali che diano garanzia di affidabilità per una funzione tanto rilevante.

Fra tutte le qualità, quella dominante e direi specifica del giudice è *la prudenza*.

Che e non è una virtù per restare fermo: «Io sono prudente: sono fermo», no!

È una virtù di governo, una virtù per portare avanti le cose, la virtù che inclina a ponderare con serenità le ragioni di diritto e di fatto che debbono stare alla base del giudizio.

Si avrà più prudenza se si possederà un elevato equilibrio interiore, capace di dominare le spinte provenienti dal proprio carattere, dalle proprie vedute personali, dai propri convincimenti ideologici.

La società italiana si aspetta molto dalla Magistratura, specialmente nell'attuale contesto caratterizzato, tra l'altro, da un inaridimento del patrimonio valoriale e dall'evoluzione degli assetti democratici.

Sia vostro impegno non deludere le legittime attese della gente.

Sforzatevi di essere sempre più un esempio di integra moralità per l'intera società.

Non mancano insegnamenti e modelli di grande valore a cui ispirarvi.

Desidero menzionare la luminosa figura di Vittorio Bachelet, che guidò il Consiglio Superiore della Magistratura in tempi di grandi difficoltà e cadde vittima della violenza dei cosiddetti "anni di piombo"; e quella di Rosario Livatino, ucciso dalla mafia, del quale è in corso la causa di beatificazione.

Essi hanno offerto una testimonianza esemplare dello stile proprio del fedele Laico cristiano: leale alle Istituzioni, aperto al dialogo, fermo e coraggioso nel difendere la giustizia e la dignità della persona umana.

Il Signore, giusto Giudice e Padre di misericordia, illumini le vostre vite e le vostre azioni.

La sua benedizione accompagni e sostenga ciascuno di voi e il vostro lavoro collegiale, come pure i vostri colleghi Magistrati e le vostre famiglie.

Grazie.



## ATTI DELLA SANTA SEDE

UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI GIURIDICI

### **Matrimonio concordatario: modifica dell'Art. 147 del Codice Civile**

Il 7 Febbraio 2014 è entrata in vigore la nuova formulazione dell'art. 147 del Codice Civile disposta dal Decreto Legislativo 28 Dicembre 2013, n. 154, pubblicato sulla G.U. n. 5 dell'8 Gennaio 2014, che è uno degli articoli che devono essere letti durante la celebrazione del Matrimonio concordatario, prima della conclusione del Rito liturgico.

La nuova formulazione dell'Art. 147 del Codice Civile è la seguente:

*«Il Matrimonio impone ad ambedue i coniugi l'obbligo di mantenere, istruire, educare e assistere moralmente i figli, nel rispetto delle loro capacità, inclinazioni naturali e aspirazioni, secondo quanto previsto dall'Articolo 315-bis».*

L'Art. 315-bis del Codice Civile (*Diritti e doveri del figlio*) così dispone:

*«Il figlio ha diritto di essere mantenuto, educato, istruito e assistito moralmente dai genitori, nel rispetto delle sue capacità, delle sue inclinazioni naturali e delle sue aspirazioni.*

*Il figlio ha diritto di crescere in famiglia e di mantenere rapporti significativi con i parenti.*

*Il figlio minore che abbia compiuto gli anni dodici, e anche di età inferiore ove capace di discernimento, ha diritto di essere ascoltato in tutte le questioni e le procedure che lo riguardano.*

*Il figlio deve rispettare i genitori e deve contribuire, in relazione alle proprie capacità, alle proprie sostanze e al proprio reddito, al mantenimento della famiglia finché convive con essa».*

Le modifiche conseguenti all'evoluzione così brevemente richiamata sono all'esame dei competenti Uffici dell'amministrazione dello Stato (Ministero dell'Interno) e della Chiesa (Santa Sede e CEI) per quanto di rispettiva competenza.

Nel mentre maturano orientamenti e indicazioni – che sarà cura della Segreteria Generale trasmettere tempestivamente – si ritiene opportuno invitare tutti coloro che presiedono il Rito del Matrimonio concordatario a voler leggere, al termine della Celebrazione il nuovo testo dell'Art. 147 del Codice Civile e, ove si ritenga, anche il testo dell'Art. 315-bis del Codice Civile.



## ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

### **Comunicato finale al termine della Sessione primaverile (Roma, 19-22 Maggio 2014)**

Comunione e comunicazione della fede: il binomio sintetizza i lavori della 66<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana – riunita a Roma dal 19 al 22 Maggio 2014 – ed esprime lo spirito ecclesiale con cui sono stati affrontati rispettivamente gli emendamenti allo Statuto della CEI e l'approfondimento degli *Orientamenti per l'annuncio e la Catechesi in Italia*.

È lo spirito a cui, aprendo l'Assemblea, ha richiamato il Santo Padre, ricordando che essa vive di «partecipazione e collegialità, per un discernimento pastorale che si alimenta nel dialogo, nella ricerca e nella fatica del pensare insieme».

È, ancora, lo spirito con il quale il Cardinale Angelo Bagnasco ha presieduto e condotto i lavori, sottolineando a più riprese che nella Comunità cristiana parole come confronto, partecipazione e sinodalità non rimandano «a icone sociologiche o strategiche, bensì a realtà che stimolano ad andare avanti con fiducia per rendere sempre più visibile il mistero amato della Chiesa».

È, infine, lo spirito con cui i Vescovi si sono soffermati pensosi e solidali rispetto alle tante situazioni provate dalla crisi, dalla difficoltà di relazioni, dal carico di sfide umane, culturali, sociali e religiose che grava sul tempo presente; una vicinanza confluita al termine dell'Assemblea in un Messaggio di attenzione, affetto e speranza indirizzato al Paese.

Con questo respiro i lavori sono proseguiti nel confronto sull'educazione cristiana – tema degli Orientamenti pastorali del decennio – accostata in chiave missionaria alla luce dell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*.

Distinte comunicazioni hanno illustrato la prossima Assemblea Generale straordinaria, il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale e l'ostensione della Sindone in occasione del bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco.

*L'Assemblea ha, quindi, dato spazio ad alcune determinazioni in materia giuridico-amministrativa: la presentazione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero per l'anno 2013; la presentazione e l'approvazione del bilancio consuntivo*

della CEI per l'anno 2013, nonché delle ripartizioni e assegnazioni delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2014, con un ulteriore e rilevante incremento del fondo per la carità.

*Sono state condivise informazioni scritte circa le attività di Caritas Italiana, della Fondazione Migrantes e della Fondazione Missio nell'anno 2013, la Giornata della carità del Papa e il Calendario delle attività della CEI per l'anno 2014-2015.*

*Ai lavori assembleari hanno preso parte 234 membri, 27 Vescovi Emeriti, 20 delegati di Conferenze Episcopali Europee, 20 rappresentanti di Presbiteri, Religiosi, Consacrati e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali.*

*Tra i momenti significativi vi è stata la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di San Pietro, presieduta dal Card. Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.*

*A margine dei lavori assembleari si è riunito il Consiglio Permanente, che ha scelto il tema del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale e ha provveduto ad alcune nomine.*

### ***I Vescovi, voce della gente***

Apprendo l'Assemblea, il Santo Padre – dopo aver messo in guardia dalle «tentazioni che cercano di oscurare il primato di Dio e del suo Cristo», dalle divisioni che «dilaniano la Chiesa» e dalle miopie che «ostacolano il progetto di Dio sulla famiglia umana» – si è rivolto ai Vescovi indicando simbolicamente tre “luoghi”, «in cui la vostra presenza mi sembra maggiormente necessaria e significativa», pena «la condanna all'irrelevanza»: famiglia, lavoro e migranti.

Sono ambiti prontamente approfonditi dal Cardinale Presidente, che non ha esitato a riconoscerli come spazi che la Chiesa intende abitare «con la forza discreta e coraggiosa della nostra identità missionaria, del nostro annuncio di fede e della nostra testimonianza di carità».

E sebbene i lavori assembleari per molti aspetti siano stati dedicati a questioni di carattere giuridico e amministrativo, nei loro interventi i Vescovi si sono fatti voce di quanti oggi sono maggiormente in difficoltà.

Tra questi, appunto, la famiglia, fortemente penalizzata da una cultura che privilegia i diritti individuali e trasmette una logica del provvisorio; i disoccupati, i precari e gli imprenditori che faticano a mandare avanti l'azienda; infine, quanti giungono in Italia fuggendo dalla fame, dall'intolleranza e dalla guerra.

L'appello affinché sia riconosciuto il ruolo pubblico della famiglia e la sua rilevanza per il bene comune, come la disponibilità a cercare insieme nuove vie di sviluppo sociale e il richiamo alle Istituzioni a farsi carico del dramma dei migranti, sono confluiti nel *Messaggio* con cui l'Episcopato ha concluso l'Assemblea Generale.

In esso anche la sollecitazione per una partecipazione attiva e corresponsabile alle imminenti elezioni europee.



## ***Lo Statuto, servizio alla comunione***

Nell'introdurre i lavori assembleari, il Card. Bagnasco ha valorizzato «il duplice appello di Papa Montini, rilanciato da Papa Francesco, all'unità ecclesiale e alla fedeltà al Concilio: non soltanto ai suoi contenuti, ma ad un'esperienza la cui «nota dominante» rimane la fraternità, vissuta nella libera e ampia possibilità di indagine, di discussione e di espressione».

«Come Conferenza – ha aggiunto – vogliamo aiutarci ad essere sempre più “spazio vitale di comunione” che si nutre di ascolto, di relazioni di prossimità e di condivisione all'interno e tra Conferenze Regionali».

È finalizzato a tale comunione e a «un'azione più efficace e partecipata» – ha spiegato il Presidente – lo stesso «ordinamento giuridico», di cui lo *Statuto* e, quindi, il *Regolamento* della Conferenza Episcopale sono espressione.

Al riguardo, ha ricordato che «l'invito del Santo Padre a confrontarci sulla loro revisione è stato accolto con prontezza, cordialità e impegno», di cui «sono segno i preziosi contributi pervenuti dalle Conferenze Episcopali Regionali e le stesse visite, condotte con generosa disponibilità, da S.E. Monsignor Nunzio Galantino».

L'ampio materiale, confluito nelle proposte di emendamenti approvate dal Consiglio Permanente dello scorso Marzo, è stato presentato all'Assemblea «per mettere in atto – sono ancora parole del Cardinale – quel discernimento fraterno che ci porterà a individuare i passi da fare: insieme, liberi e sereni perché consapevoli di essere uniti nell'abbraccio dell'unico Signore e Maestro».

In questa prospettiva, i Vescovi hanno discusso e deliberato l'approvazione della modifica – da sottoporre alla *recognitio* della Sede Apostolica – dell'Art. 26 dello *Statuto* della CEI, stabilendo che la nomina del Presidente della Conferenza sia riservata al Sommo Pontefice, che lo sceglie da una terna di Vescovi diocesani votati a maggioranza assoluta dall'Assemblea Generale.

Hanno, inoltre, approvato alcuni emendamenti al *Regolamento*: a) una modifica concernente la composizione delle Commissioni Episcopali (Art. 111), dove viene inserita la garanzia di «un'equa rappresentanza delle tre aree del territorio nazionale» e si stabilisce che «ai sensi dell'Art. 40 § 2 dello Statuto le Conferenze Episcopali Regionali indicano preferibilmente come candidati alle Commissioni Episcopali i Vescovi delegati regionali per settori di attività pastorali»; b) un emendamento all'Art. 116, riguardante il piano di lavoro delle Commissioni Episcopali, per cui la nuova formulazione diventa: «Le Commissioni Episcopali, tenendo conto delle indicazioni di cui all'Art. 39, § 2 dello Statuto, presentano alla Presidenza della Conferenza il piano di lavoro per il quinquennio.

Esse assolvono un servizio di informazione, richiamo, proposta su temi emergenti attenenti alle loro competenze a favore dei Vescovi sia personalmente, sia nelle Conferenze Regionali.

Svolgeranno questo servizio con strumenti adeguati: schede, comunicazioni ed anche documenti più ampi e organici quando l'opportunità lo suggerisca»; c) l'aggiunta, in chiusura dell'Art. 124 – relativo all'attività delle Conferenze Episcopali Regionali – della seguente proposizione: «È auspicabile che le riunioni regionali precedano le sessioni dell'Assemblea Generale e del Consiglio Episcopale Permanente».

### ***Gli Orientamenti, comunicazione della fede***

Accanto alla comunione e al suo ordinamento giuridico, l'altra dimensione su cui si è concentrata l'Assemblea Generale è stata la comunicazione della fede, con il confronto sugli *Orientamenti per l'annuncio e la Catechesi in Italia*.

Vi ha fatto riferimento lo stesso Santo Padre nel suo discorso, esortando a «non attardarsi ancora su una Pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una Pastorale che faccia perno sull'essenziale».

E, citando Santa Teresa di Gesù Bambino, ha aggiunto: «Amarlo e farlo amare» sia il nocciolo anche degli *Orientamenti*.

Su questo sfondo, la presentazione del testo – dal titolo *Incontriamo Gesù* – è stata accolta e apprezzata.

Con la sua approvazione si è premiata anche l'ampia e qualificata consultazione che ne ha preceduto la stesura: un lungo cammino, fatto di ascolto e di mediazione, a conclusione di un decennio di sperimentazioni catechistiche e nell'orizzonte dell'impegno educativo del decennio.

Il dibattito ha una volta di più confermato l'interesse, la vitalità e l'attenzione nei confronti della Catechesi e dell'evangelizzazione, anche nei loro rapporti con l'insieme delle azioni pastorali, a partire in primo luogo da quelle caritative.

Tra le sottolineature maggiormente rimarcate dai Vescovi, la figura e la formazione del Catechista, il senso del Mandato, il ruolo dei padrini, l'importanza dell'Ufficio Catechistico Diocesano e, non ultimo, la necessità di dotarsi di strumenti che veicolino la ricchezza dei contenuti della fede.

Sono tutti elementi che appartengono a una Comunità matura; sono il segno di una Chiesa missionaria che affianca la famiglia e dona all'uomo d'oggi quanto ha di più prezioso: non una ricetta o una formula, ma una Persona.

### ***Con il linguaggio della carità***

All'interno della riflessione programmatica che accompagna gli *Orientamenti pastorali* del decennio, il confronto assembleare ha approfondito il tema «Educazione cristiana e missionarietà alla luce dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*».

Nell'impegno a superare programmi e linguaggi prefissati, i Vescovi hanno riconosciuto in una rinnovata passione missionaria la via per giungere al cuore degli uomini di oggi.

Di qui l'attenzione a comunicare la misericordia, quale dimensione centrale del *kerygma* e quindi dell'evangelizzazione, come ricordato dal Santo Padre: «Annunciatori della verità di Cristo e della sua misericordia».

Verità e misericordia: non disgiungiamole. Mai!».

In questa luce – hanno evidenziato i Vescovi – educare significa accompagnare come padri e madri all'incontro con Gesù e alla gioia del Vangelo.

Si tratta di un cammino dalla forte valenza sociale, che chiede con determinazione di inserire la dimensione caritativa quale parte integrante del percorso di Iniziazione cristiana: dall'esperienza di incontro con chi soffre alla formazione di quella «carità mediata», che assicura continuità e servizio intelligente alla società.

In quest'ottica, da più interventi è emersa la necessità di una maggiore valorizzazione della Dottrina Sociale della Chiesa, come anche della riscoperta dell'essenziale rilevanza della pietà popolare e dei Santuari, luoghi in cui la presenza di Dio diventa più facilmente percepibile.

### ***Occhiali per comprendere, strade per governare***

Il solco su cui collocare il percorso di preparazione al prossimo Convegno Ecclesiale Nazionale (In Gesù Cristo il nuovo umanesimo, Firenze 2015) l'ha tracciato il Santo Padre nel suo discorso all'Assemblea.

Dopo aver ricordato «le difficili situazioni vissute da tanti nostri contemporanei» e la necessità di «ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato, sacrifica le persone sull'altare del profitto e crea nuove forme di emarginazione e di esclusione», Papa Francesco ha riconosciuto come «il bisogno di un nuovo umanesimo» sia «gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale».

Di qui il suo richiamo a un discernimento comunitario che permetta di «non fermarsi sul piano – pur nobile – delle idee, ma inforchi occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la Comunità degli uomini».

In questa prospettiva di concretezza, il Cardinale Presidente ha ripreso anche le parole pronunciate dal Papa nel contesto dell'evento *La Chiesa per la Scuola* – «L'educazione non può essere neutra: arricchisce la persona o la impoverisce, la fa crescere o la deprime, persino può corromperla» – affermando l'opportunità di approfondirle nel cammino verso Firenze, per «mettere in circolazione il più possibile confronti ed esperienze, speranze e progetti».

Ai Vescovi è stato, quindi, offerto un aggiornamento sulla preparazione al Convegno: la consultazione in atto, finalizzata a raccogliere esperienze significative – “buone pratiche” – costituirà la base per il Documento preparatorio, che sarà presentato al Consiglio Permanente del prossimo Settembre; la designazione dei delegati è anch’essa prevista fin dall’inizio del nuovo Anno pastorale, per una loro migliore valorizzazione; la volontà di prestare attenzione ai “soggetti privilegiati” orienta specialmente ai giovani e ai poveri; uno stile di preghiera, fraternità e relazione intende caratterizzare l’appuntamento ecclesiale, che avrà il suo momento più atteso nell’incontro con Papa Francesco.

Intanto, è stato comunicato, l’Arcidiocesi di Firenze sta predisponendo l’accoglienza, gli spazi dei lavori, la valorizzazione di un patrimonio artistico, culturale e spirituale di eccelsa testimonianza di vita cristiana.

### ***Si riparte dalla riforma del Clero***

Dal 10 al 13 Novembre prossimo si svolgerà ad Assisi un’Assemblea Generale straordinaria sul tema della formazione e della vita dei Presbiteri.

Il Santo Padre, nel citato discorso, vi ha fatto esplicito riferimento, chiedendo che sia preparata «con particolare attenzione»; nel contempo, ha raccomandato ai Vescovi *di assicurare vicinanza e comprensione ai Sacerdoti: «Fate che nel vostro cuore possano sentirsi sempre a casa; curatene la formazione umana, culturale, affettiva e spirituale».*

Nel corso dei lavori assembleari sono state esposte le ragioni che motivano tale convocazione, a partire dalla volontà di aiutare il Sacerdote a una più evidente fedeltà alla missione affidata alla Chiesa e a una più pertinente risposta alle provocazioni di questo tempo.

Il confronto tra i Vescovi ha orientato a concentrarsi soprattutto sulla formazione permanente, nell’orizzonte di una riforma del Clero finalizzata a «far sì che il prete sia un credente e lo diventi sempre più» (GIOVANNI PAOLO II) e che richiede una forte tensione missionaria per l’evangelizzazione.

Tra i punti in rilievo, l’esercizio del Ministero quale fattore decisivo per la formazione; la responsabilità del Ministro nel rapporto con l’unico Pastore; il Presbiterio diocesano come ambito proprio della formazione permanente.

Il cammino di preparazione all’Assemblea – è stato sottolineato – punta a sviluppare un’attenzione e una sensibilità attorno a queste tematiche.

A tale scopo, la Commissione Episcopale per il Clero e la Vita Consacrata fornirà a tutti i Vescovi entro il 10 Giugno una *traccia per l’ascolto dei Presbiteri*, mentre il Consiglio Permanente di Settembre predisporrà uno *Strumento di lavoro* per lo svolgimento dell’Assemblea stessa.

### ***Adempimenti in materia giuridico-amministrativa***

Nel corso dei lavori è stato presentato e approvato il bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2013; sono stati definiti e approvati i criteri per la ripartizione delle somme derivanti dall'Otto per mille per l'anno 2014 – dove, continuando la tendenza degli ultimi anni, è stato aumentato di 5 milioni di Euro il fondo per la carità, mentre 500 mila Euro sono stati destinati all'emergenza in Bosnia-Erzegovina – ed è stato illustrato il bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero per l'anno 2013.

Infine, è stato presentato il Calendario delle attività della Conferenza per l'Anno Pastorale 2014-2015: oltre all'Assemblea Generale straordinaria ad Assisi (10-13 Novembre 2014), fissa quella ordinaria del prossimo anno (18-21 Maggio 2015), nonché le Sessioni del Consiglio Episcopale Permanente (22-24 Settembre 2014; 26-28 Gennaio, 23-25 Marzo e 21-23 Settembre 2015) e il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 Novembre 2015).

La Giornata della Carità del Papa sarà celebrata in tutte le Diocesi domenica 29 Giugno: i mezzi di comunicazione di ispirazione cattolica – *Avvenire*, *Tv2000*, *Rete InBlu*, *Agenzia Sir* e settimanali della FISC – la sosterranno con particolare impegno; il Quotidiano cattolico vi devolgerà, inoltre, il ricavato delle vendite di quella domenica.

### ***Provvedimenti e nomine***

Il Consiglio Permanente, nella sessione del 21 Maggio 2014, ha scelto il tema del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale, in programma a Genova nel 2016: *L'Eucaristia, sorgente della missione*.

Ha, quindi, provveduto alle seguenti nomine:

*Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana*: **Professor Matteo Truffelli**.

*Segretario Generale della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali (CNAL)*: **Professoressa Paola Dal Toso**.

*Presidente Nazionale Maschile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI)*: **Sig. Marco Fornasiero**.

*Presidente Nazionale del Movimento di Impegno Educativo dell'Azione Cattolica (MIEAC)*: **Professoressa Elisabetta Brugè**.

*Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento Apostolico Ciechi (MAC)*: **Don Alfonso Giorgio** (Bari - Bitonto).

*Assistente Ecclesiastico Nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI)*: **Padre Michele Pischedda** (Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Brescia).

Il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto altresì alla seguente conferma:

*Presbitero membro del Team pastore nazionale dell'Associazione Incontro Matrimoniale*: **Don Antonio Delmastro** (Asti).

Roma, 23 Maggio 2014

## **Messaggio dei Vescovi italiani al termine dell'Assemblea Generale**

I Vescovi italiani, al termine della loro Assemblea Generale, intendono rinnovare la loro attenzione e affetto a quanti il Signore affida alle loro cure pastorali in un momento particolarmente complesso e carico di sfide umane, culturali, sociali e religiose.

Invitati dalle stimolanti parole del Santo Padre avvertono l'urgenza di entrare nei "luoghi" dove più forte è la sofferenza e il disagio della gente: primo tra tutti la famiglia, fortemente penalizzata da una cultura che privilegia i diritti individuali e trasmette una logica del provvisorio.

In preparazione al prossimo Sinodo straordinario sulla famiglia, condividiamo la densa riflessione sul ruolo pubblico della famiglia e sulla sua importanza fondamentale per il bene comune dell'Italia, come è stato ampiamente evidenziato nella recente Settimana Sociale di Torino.

Altra grande preoccupazione che avvertiamo con sofferenza e speranza è quella che il Papa ha chiamato «l'affollata sala d'attesa di disoccupati, cassaintegrati, precari dove il dramma di chi non sa come portare a casa il pane s'incontra con quello di chi non sa come mandare avanti l'azienda».

Esortiamo tutti alla solidarietà, alla fiducia e al coraggio di non cedere alle difficoltà e a cercare insieme nuove vie di sviluppo sociale con un'attenzione privilegiata ai giovani.

A tal fine invitiamo le Istituzioni a porre il lavoro come una priorità su cui concentrare l'impegno di tutti.

*Nella precarietà la speranza* è proprio il tema su cui la Chiesa italiana rifletterà in un prossimo Convegno.

In terzo luogo, Papa Francesco ha incoraggiato a calare «la sciagura che diventa abbraccio accogliente ai migranti, i quali fuggono dall'intolleranza, dalla persecuzione, dalla mancanza di futuro».

Proprio in questi giorni si registrano nuovi sbarchi che sembrano destinati a crescere.

Mentre ammiriamo e incoraggiamo la solidarietà di quanti con generosità aprono le porte delle loro case e del loro cuore a questi fratelli e sorelle in difficoltà, - un cordiale apprezzamento in modo speciale alle Caritas e a Migrantes - non possiamo non stimolare le Istituzioni italiane e degli altri Paesi a farsi carico di questa situazione che coinvolge in maniera spesso massiccia l'Italia, ma interessa tutta l'Europa.

Noi Vescovi riteniamo che i principi umani e cristiani che hanno ispirato la nascita dell'Unione Europea rimangono validi e vadano ripresi per un'applicazione reale, in una politica favorevole alla giustizia sociale, al lavoro per tutti, al sostegno della famiglia, alla vita, alla dignità della persona, alla solidarietà interna ed estera, all'accoglienza più attiva e condivisa dei migranti e rifugiati e ad una missione per la pace e la libertà religiosa nel mondo.

Inoltre, in prossimità delle elezioni europee, giudichiamo molto importante la partecipazione ad esse.

Il Parlamento Europeo è l'unico organismo dell'Unione Europea eletto dai cittadini e quest'anno è la prima volta che ciò avviene, dopo le nuove competenze ad esso attribuite dal Trattato di Lisbona (2009).

La partecipazione attiva alle elezioni è un'opportunità per esercitare la propria co-responsabilità per il futuro dell'Europa.

Accompagniamo con affetto filiale il Santo Padre nel suo pellegrinaggio ecumenico in Terra Santa e invitiamo ogni Comunità ad unirsi con noi nella preghiera.

Durante questi giorni ci siamo sentiti molto vicini a tutti voi, fratelli e sorelle della nostra amata Nazione, specialmente a voi Sacerdoti, a voi persone di Vita Consacrata e a quanti collaborano con noi nel servizio alle Comunità.

La nostra prossimità, avvalorata dalla corale nostra preghiera, è rivolta soprattutto a quanti sono in difficoltà, in particolare anziani, pensionati, disoccupati, giovani perché guardino al futuro con speranza.

Roma, 22 Maggio 2014



## **Messaggio: «Educare alla custodia del creato»** **(14 Giugno 2014)**

«Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue.

Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono» (Os 4,2-3).

Sembra scritta per i nostri tempi questa tremenda pagina di Osea.

Raccoglie tante nostre dolorose analisi e ben descrive lo smarrimento che vivono molti territori inquinati in Italia e nel mondo.

Se infatti viene spezzata l'armonia creata dall'alleanza con Dio, si spezza anche l'armonia con la terra che langue, si diventa nemici versando sangue su sangue e il nostro cuore si chiude in paura reciproca, con falsità e violenza.

**L'alleanza** resta così la categoria fondamentale della nostra fede, come ci insegna tutto il cammino della Bibbia: la fedeltà a Dio garantisce la reciproca fraternità e si fa ancora più dolce la bellezza del creato, in luminosa armonia con tutti gli esseri viventi.

È quel *giardino* in cui Dio ha collocato l'uomo, fin dall'inizio, *perché lo custodisse e lo lavorasse*.

Scriva Papa Francesco: «*Come esseri umani, non siamo meri beneficiari, ma custodi delle altre creature.*

*Mediante la nostra realtà corporea, Dio ci ha tanto strettamente uniti al mondo che ci circonda che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione!*

*Non lasciamo che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione e di morte che colpiscono la nostra vita e le future generazioni» (Evangelii gaudium, 215).*

## ***Il giardino violato***

In particolare, oggi possiamo rilevare alcune aree critiche dove il degrado è particolarmente evidente, dove questa rottura dell'alleanza primitiva diventa devastante.

Anzi, spesso il degrado esterno manifesta la corruzione interiore del cuore e dei valori fondativi della vita.

1. In primo luogo, viviamo con terrore **l'inquinamento**, che in vaste aree del pianeta si fa sempre più pervasivo.

Non sempre le attività produttive sono condotte con il dovuto rispetto del territorio circostante.

La sete del profitto, infatti, spinge a violare tale armonia, fino alla diffusione nell'ambiente di veri e propri veleni.

Con situazioni estreme, che diventano purtroppo fonte di tumori.

Non sempre ci accorgiamo subito di questa violenza contro il territorio.

Anzi, spesso è mistificata ed altre volte viene addirittura giustificata.

Di fatto, la consapevolezza davanti a questi comportamenti criminali richiede tempi lunghi.

Matura sempre lentamente, spesso solo tramite la dedizione, eroica, di chi, facendo il proprio lavoro con serietà, è come se si immolasse per creare tra la gente una adeguata coscienza della gravità del problema.

2. Pure molto gravi sono le conseguenze disastrose determinate da **eventi meteorologici estremi**.

In questi ultimi mesi, per le inattese *bombe d'acqua*, si registrano anche morti, oltre a distruzioni immani di case, fabbriche e strade.

Tutto un territorio è messo in ginocchio.

E spesso le città colpite restano sole o avvolte da una solidarietà solo emotiva, superficiale.

La cosa più grave è la carente consapevolezza da parte della Comunità civile nazionale circa le vere cause che a monte determinano questi tristi eventi!

Restiamo sì addolorati, ma poco riflettiamo ed ancor meno siamo disposti a cambiare, per mettere in discussione il nostro stile di vita!

3. Un terzo fattore di gravità è rappresentato dalla **mancanza di una vera cultura preventiva** davanti ai tanti disastri sociali e meteorologici.



È l'aspetto culturale del problema, di certo l'aspetto più preoccupante, perché completa il quadro globale della violazione del giardino di Dio: «*Siamo infatti tutti chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo*» (*Evangelii gaudium* 215)

### ***Impegni conseguenti***

Oggi, la coscienza ecologica è in consolante crescita, ovunque.

Anche con dolorose contrapposizioni tra ambiente e lavoro.

Specie nelle città industriali.

Certo, proprio questa accresciuta consapevolezza del dono ricevuto da Dio ci spinge a garantire un ambiente sostenibile, per noi e per i nostri figli, nella gioia di godere della bellezza del giardino. Con una parola chiave: **custodire**.

Il Papa ci ha incoraggiati, fin da subito.

Nella sua omelia del 19 Marzo 2013, data d'inizio del suo Ministero petrino, ci ha esortato: «*La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani perché ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti*.

*È l'avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo*».

Per questo, anche in vista del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze 2015 attorno al nuovo umanesimo basato su Cristo, ci permettiamo di suggerire alle nostre Chiese italiane questi *impegni conseguenti*: la coscienza di un impegno culturale; la denuncia davanti ai disastri; la rete di speranza nel futuro.

## **1. La priorità dell'impegno culturale**

La custodia della terra ci chiede di amarla, vigilando con maturata consapevolezza.

La terra ci appartiene.

Tutti siamo chiamati a questo compito che si fa premura già nelle Scuole accrescendo la coscienza ecologica viva tra i giovani.

Si tratta di concretizzare quella "conversione ecologica" che ci porta a ritrovare il gusto per la bellezza della terra e lo stupore davanti alle sue meraviglie.

Ma da qui, anche la capacità critica per cogliere le ingiustizie presenti in un modello di sviluppo che non rispetta l'ambiente.

Abbiamo cioè bisogno di un'economia capace di generare lavoro senza violare la terra, valorizzandola piuttosto come ricchezza produttiva e come crescita sociale.

Si pensi alla interconnessione tra rispetto dell'ambiente, agricoltura, turismo e benessere sociale.

Solo insieme si cresce.

Solo insieme saremo competitivi, proprio perché rispettosi della

*tipicità* con cui Dio ha costruito l'armonia dei colori, delle lingue, delle culture e dei volti.

La Catechesi può lavorare molto nel cuore dei ragazzi portandoli alla bellezza della preghiera in una Liturgia armoniosa con il creato, nella gioia del rendere grazie e benedire il Signore, già in famiglia, davanti alla tavola preparata.

Del resto arte e Catechesi sono sempre state in stretta alleanza con la Liturgia per quel gusto della bellezza che diventa la prima coscienza contro ogni inquinamento e quell'energia vitale che ci permette di ricostruire i territori violati dai disastri ambientali.

## **2. La denuncia davanti ai disastri ecologici**

Ma la custodia del creato è fatta anche di una chiara denuncia nei confronti di chi viola quest'armonia del creato.

È una denuncia che spesso parte da persone che si fanno sentinelle dell'intero territorio, talvolta pagando di persona.

Siamo loro profondamente grati, perché ci hanno insegnato un metodo: ci vuole sempre qualcuno che, come sentinella, coglie per primo i problemi e rende consapevole tutta la Comunità della gravità della situazione.

Specie davanti ai rifiuti.

Chi ha tristemente inquinato, deve consapevolmente pagare riparando il male compiuto.

In particolare va bloccata la criminalità che ha speculato sui rifiuti, seppellendoli e creando occasione di morte, distruggendo la salubrità dell'ambiente.

Ma anche le nostre piccole violazioni quotidiane vanno segnalate, quando siamo poco rispettosi delle regole ecologiche...

## **3. La rete di speranza**

Siamo chiamati a fare rete lasciandoci coinvolgere in forme di collaborazione con la società civile e le Istituzioni.

Va maturata insieme una rinnovata etica civile.

Per questo è preziosa la dimensione ecumenica con cui è vissuta la giornata della custodia del creato.

È importante che nessuno resti spettatore, ma tutti attori, vigilando con amore, pregando intensamente lo Spirito di Dio, che *rinnova la faccia della terra* e accrescendo *la cultura ecologica*.

Matureremo così una vera cultura preventiva, trovando la forza per riparare le ferite in modo fecondo.

Solo così, tramite questa rete, potremo andare alle radici profonde dei disastri sociali ed ecologici, superando la superficiale emozione del momento.

Tanti nostri stili di vita vanno cambiati, per assumere *la sobrietà* come risposta autentica all'inquinamento e alla distruzione del creato.

Del resto, una terra custodita è la prima fonte di lavoro per i giovani!

Siamo in un tempo di crescente consapevolezza ecologica.

I giovani poi ne sono sentinelle vigili ed efficaci.

Con loro e con lo sguardo negli occhi dei nostri bambini possiamo ancora sperare a spazi di armonia, di vita buona e di benedizione leggendo insieme un altro testo di Osea: «*E avverrà in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all'olio e questi risponderanno a Dio*» (Os 2, 23-24).

*Roma, 15 Giugno 2014, Solennità della Santissima Trinità*

LA COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, LA GIUSTIZIA E LA PACE

LA COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO



## Incontriamo Gesù

*(Orientamenti per l'annuncio e la Catechesi in Italia)*

### PRESENTAZIONE

Il testo *Incontriamo Gesù*, redatto dalla Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede l'Annuncio e la Catechesi e sancito dal voto della 66<sup>a</sup> Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Roma, 19-22 Maggio 2014), è il frutto del lungo cammino svolto per delineare gli *Orientamenti per l'Annuncio e la Catechesi in Italia*.

La necessità di un testo che potesse sostenere la riflessione e la progettazione della Pastorale Catechistica, dopo un decennio di sperimentazioni diocesane e durante il cammino decennale su *Educare alla vita buona del Vangelo*, era avvertita da molti.

L'ampia consultazione delle Conferenze Episcopali Regionali, avvenuta tra l'estate e l'autunno del 2013, ha sollecitato numerosi spunti di lavoro con significativi apporti.

Il Magistero del Santo Padre Francesco, condensato nell'Esortazione *Evangelii gaudium*, ha offerto, non solo molteplici riflessioni – che abbondantemente risuonano nel testo – ma anche un quadro di sintesi, nel quale si collocano quelle questioni che necessariamente il testo di questi *Orientamenti* ha lasciato aperte perché, proprio su indicazioni delle Conferenze Episcopali Regionali, si sviluppino ulteriori approfondimenti.

*Incontriamo Gesù* è un documento che vuole orientare la Pastorale Catechistica per quanto le compete aiutandola a ridefinire i suoi

compiti all'interno dell'azione evangelizzatrice della Chiesa, intesa come *orizzonte e processo*.

Non si tratta dunque di un testo che voglia descrivere tutta la Pastorale: esso si concentra specificamente sull'annuncio e la Catechesi ovviamente anche nei loro rapporti con l'insieme delle azioni pastorali.

Il testo mantiene un ampio riferimento al *Direttorio Generale della Catechesi* (approvato da Papa Giovanni Paolo II il 15 agosto 1997), e tiene conto della scansione *metodologica* (nonché, ovviamente, *contenutistica*) del Catechismo della Chiesa Cattolica.

Naturalmente nella struttura e nella trama del testo si possono riconoscere riferimenti organici al Magistero «Catechistico» degli ultimi pontefici: l'*Evangelii nuntiandi*, la *Catechesi tradendae*, la *Novo millennio ineunte*, la *Fides et ratio*, la *Deus caritas est*, la *Lumen fidei*, e agli *Orientamenti pastorali* della CEI: soprattutto *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* e *Educare alla vita buona del Vangelo*, nonché ai Documenti e Note sulla Parrocchia missionaria, sull'Iniziazione cristiana, sul primo annuncio e sugli Oratori.

L'obiettivo dell'annuncio e della Catechesi è la conversione e la formazione e l'assunzione del pensiero di Cristo: «Pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso tutte le cose» (San Massimo il Confessore).

Per questo l'azione Catechistica necessita di legami integranti con l'esperienza celebrativa e con quella caritativa, nonché della valorizzazione di particolari momenti – quali la richiesta del Battesimo, della Confermazione e della prima Comunione – per un cammino di relazione e di incontro con la famiglia, in una prospettiva pastorale attenta a mantenere il carattere popolare dell'esperienza ecclesiale.

Il titolo *Incontriamo Gesù* esprime sinteticamente l'obiettivo cui tende la formazione cristiana: l'incontro di grazia con Gesù.

Il verbo posto alla prima persona plurale sottolinea (come nei simboli di fede) la dimensione ecclesiale di questo incontro, intendendo mostrare sia la dimensione del discepolato sia la dinamica della testimonianza.

Si tratta di una ideale continuità con quanto affermato nel n. 25 di *Educare alla vita buona del Vangelo*, dove si delinea lo stile educativo, la pedagogia di Gesù.

Questi *Orientamenti* non sono un «nuovo» documento di base (DB) che sostituisca il *Rinnovamento della Catechesi* del 1970, e neppure una sua riscrittura.

*Incontriamo Gesù* vuole aiutare le nostre Chiese, oggi, a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, a quarantacinque anni dal DB, nel tempo di una rinnovata evangelizzazione, e dopo l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, a rafforzare una comune azione pastorale nell'ambito della Catechesi ed uno slancio comune nell'annuncio del Vangelo.

L'iter di stesura del Documento è stato abbastanza prolungato in quanto, la Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede, l'Annuncio e la Catechesi, ha desiderato coinvolgere, oltre ai Vescovi – responsabili *in primis* della Catechesi – l'Ufficio Catechistico Nazionale e la sua Consulta,

ed il più ampio numero di persone capaci, per Ministero, per scienza e per esperienza pastorale concreta, di leggere l'attuale contesto ecclesiale alla luce del cammino delle nostre Chiese, del Magistero del Papa e delle linee pastorali espresse dall'Episcopato.

In tal modo si è inteso ripercorrere quella consultazione ampia e articolata che aveva anche presieduto alla stesura del DB.

Il testo presenta un indice assai semplice.

Una breve analisi di *1 Ts* 1-2 accompagna i singoli capitoli: si tratta di un testo denso di significato, probabilmente il più antico del Nuovo Testamento, che mostra come l'avventura dell'evangelizzazione sia una dimensione originaria nonché originante della Chiesa.

In quattro capitoli *Incontriamo Gesù* vuole descrivere l'azione evangelizzatrice dalla Comunità cristiana ed il primato della formazione cristiana di adulti e giovani (I cap.), si sofferma sul primo annuncio (II cap.), si concentra sull'Iniziazione cristiana (III cap.), ed infine evidenzia (IV cap.) il servizio e la formazione di evangelizzatori e Catechisti, nonché degli Uffici Catechistici diocesani.

Il testo offre alla fine di ogni capitolo delle «proposte pastorali» affidate alle Diocesi ed alle Parrocchie ed esplicita più volte alcune riflessioni che vanno attentamente considerate e rese operative dalle Conferenze Episcopali Regionali.

*Incontriamo Gesù* presenta quattro caratterizzazioni fondamentali.

L'assoluta precedenza della *Catechesi e della formazione cristiana degli adulti*, e, all'interno di essa, del coinvolgimento delle famiglie nella Catechesi dei piccoli.

Si tratta di valorizzare tutta l'azione formativa (che comprende anche Liturgia e testimonianza della carità) in chiave «adulta».

L'*ispirazione catecumenale* della Catechesi con una esplicita attenzione all'Iniziazione cristiana degli adulti (Catecumenato) ed insieme una forte attenzione al dono di grazia operato da Dio, alla scelta di fede, agli itinerari, ai riti, alle celebrazioni e ai passaggi che scandiscono il cammino.

La *formazione* di Evangelizzatori e Catechisti e – in forma curriculare e permanente – la formazione dei Presbiteri e dei Diaconi.

La *proposta mistagogica* ai preadolescenti, agli adolescenti ed ai giovani, caratterizzata da una non scontata continuità con la Catechesi per l'Iniziazione cristiana ma anche dalla considerazione della realtà di «nuovi inizi» esistenziali.

Sono molto sottolineate alcune dimensioni.

L'invito all'*ascolto/lettura della Scrittura* nella Chiesa, anche con attenzioni ad armonizzare tale prospettiva con un corretto approccio liturgico e Catechistico.

La *dimensione kerigmatica*, in chiave fortemente cristocentrica, dell'annuncio e della Catechesi viene sottolineata come “cuore” dell'azione evangelizzatrice.

La proposta che *i padrini e le madrine* siano figure veramente «scelte, qualificate e valorizzate».

Il valore del *Mandato* del Vescovo che esprime la *ministerialità* peculiare dei Catechisti.

Il Santo Padre Francesco rivolgendosi ai Vescovi italiani ha espresso questo auspicio: «Accompagnate con larghezza la crescita di una corresponsabilità laicale; riconoscete spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle donne e ai giovani: con le loro intuizioni e il loro aiuto riuscirete a non attardarvi ancora su una pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull'essenziale.

Come sintetizza, con la profondità dei semplici, Santa Teresa di Gesù Bambino: «Amarlo e farlo amare».

Sia il nocciolo anche degli *Orientamenti per l'Annuncio e la Catechesi* che affronterete in queste giornate».

*Incontriamo Gesù* possa dunque interpellare coloro che, accanto ai loro Vescovi, hanno responsabilità nel formulare *progetti diocesani* e *percorsi Parrocchiali* per l'Annuncio e la Catechesi a vari livelli: i Vicari per l'evangelizzazione, i Direttori diocesani, i Responsabili e i collaboratori dell'Ufficio Catechistico, della Pastorale familiare e di quella giovanile.

Nel contempo il testo interroga le Comunità Parrocchiali con i loro Consigli pastorali, le Associazioni e i Movimenti ecclesiali, in particolare Parroci, Presbiteri, Diaconi, Persone consacrate, Catechisti, Formatori di giovani, Animatori di percorsi per fidanzati e famiglie, e tutti gli altri Operatori pastorali.

Possa Maria, la *Madre dell'evangelizzazione*, accompagnare il nostro popolo cristiano, nelle sue Comunità, attraverso l'entusiasmante avventura di una crescita costante nell'incontrare, conoscere e gustare Gesù.

Roma, 29 Giugno 2014

*Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo*

✠ANGELO CARD. BAGNASCO

*Presidente della Conferenza Episcopale Italiana*

*Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.*

*Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro.*

Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui.

*Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della Parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene. (1 Ts 1,1-5)*

\* \* \*

Corinto, Primavera tra il 50 ed il 51 d.C.: l'Apostolo Paolo, dopo aver ricevuto da Timoteo buone notizie sui cristiani di Tessalonica, scrive loro una lettera in cui traspare gioia, consolazione, ma anche l'ansia per la giovane Comunità.

Paolo infatti (come si legge in *Atti 17*) era stato costretto da una persecuzione ad interrompere, bruscamente, la sua predicazione.

Cominciano probabilmente proprio con questa lettera gli scritti del Nuovo Testamento: un Apostolo missionario, la sua Comunità, le inevitabili fatiche, l'allontanamento, l'attesa e la gioia di riannodare un dialogo nello Spirito, mai interrotto.

Possiamo così gustare la contentezza dell'Apostolo nel ripensare un'opera evangelizzatrice che ha avuto inizio con una chiamata «in Dio Padre e nel Signore nostro Gesù Cristo» e nella consapevolezza della «potenza dello Spirito Santo».

Paolo loda i Tessalonicesi per «l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza».

Tutto questo, pur nel forzato allontanamento, riempie l'animo dell'Apostolo di gratitudine e di intima gioia: la sua fatica ed il suo lavoro per il Vangelo non sono stati vani!

## INTRODUZIONE

Con uno sguardo grato al Signore – ispirato dall'inizio della Prima Lettera ai Tessalonicesi – si dà ragione di questi Orientamenti nell'attuale contesto, facendo memoria delle gioie e delle fatiche del cammino dell'evangelizzazione in Italia.

### *1. Con la potenza dello Spirito Santo (1Ts 1,5a)*

1. La gioiosa avventura di ricevere ed annunciare il Vangelo di Gesù, facendolo risplendere in una vita buona, manifesta anche nei credenti di oggi – come nell'antica Chiesa di Tessalonica – una «fede operosa», una «carità disinteressata» e una «ferma speranza» delle Comunità cristiane.

**L'impegno per l'Annuncio e la Catechesi**, che ha caratterizzato, fin dal Concilio Vaticano II, il cammino delle Chiese in Italia – con un ampio sforzo di rinnovamento e talora con risultati non pienamente rispondenti alle attese – mira a raggiungere tali orizzonti: «La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare.

È indispensabile che la Parola di Dio «diventi sempre più il cuore di ogni attività Ecclesiale».

La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana.

(...) Lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti.

È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la Catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede».

## **2. Un nuovo contesto**

L'attuale contesto socio-culturale pone diversi interrogativi: la secolarizzazione avanzata; il pluralismo culturale, etnico e religioso; una mutata percezione dell'impegno sociale e civile dei cattolici; l'esigenza di testimoniare armonia tra fede e ragione, tra conoscenza e ricerca di Dio e infine l'esigenza di annunciare la conversione al Vangelo, la liberazione dal peccato, dall'ingiustizia e dalla povertà.

Soprattutto va accolta la sfida delle «culture urbane» che vede un significativo mutamento – amplificato dai mezzi di comunicazione – degli stili di vita rispetto alla «cultura rurale» nella quale numerose strutture pastorali si erano plasmate.

Molti cristiani vivono tale condizione con responsabilità e lavorano per dare un senso all'esistenza, confrontandosi con la ricerca di verità e rimanendo aperti e disponibili alla domanda sulla presenza di Dio nella loro vita.

Accanto ai cambiamenti dobbiamo registrare anche difficoltà e ritardi nell'impegno ecclesiale: la «conversione pastorale» in senso missionario, posta in agenda ormai da lungo tempo, ancora attende di maturare nel tessuto di molte Comunità.

Spesso si fatica a rintracciare la fisionomia di una *Comunità domenicale* che diventi una reale Comunità di discepoli che si lasciano evangelizzare e che quindi sanno testimoniare la gioia e la bellezza della loro fede.

L'orizzonte ecclesiale vede sempre più spesso le Comunità Parrocchiali chiamate a collaborare in «Comunità pastorali» più ampie.

A volte non sono chiari i passi concreti da compiere perché le Comunità cristiane sappiano farsi carico di tutti i battezzati – valorizzando le opportunità già esistenti e immaginandone di nuove – e intrecciare un dialogo fecondo con tutti.

Desta, inoltre, preoccupazione una diffusa fragilità della fede, sia per quanto riguarda la conoscenza dei suoi contenuti essenziali, sia per quanto riguarda l'integrazione tra fede e vita: obiettivi questi indissociabili dell'Annuncio e della Catechesi.

Si avverte, infine, la necessità di una riflessione circa il rinnovato impegno dei Laici – uomini e donne – in senso missionario.

## **3. Uno sguardo concreto**

I ritardi non sono dovuti solo a inadempienze episodiche o a difficoltà contingenti.



Vanno sottolineate anche delle responsabilità strutturali: la mancata armonizzazione tra conoscenza ed esperienza di fede; la settorializzazione della Pastorale, che ancora fatica a integrarsi verso un'attenzione agli ambiti di vita delle persone; più in generale, una revisione ancora timida dell'intera azione ecclesiale.

Ci stimola e ci incoraggia nell'affrontare questi cambiamenti di prospettiva la voce di Papa Francesco: «Spero che tutte le Comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno.

Ora non ci serve una “semplice amministrazione”.

Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno “stato permanente di missione”.

(...) Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione».

#### ***4. Nello spirito del Concilio Vaticano II***

La chiamata di Gesù si rinnova ogni giorno.

Gli Orientamenti pastorali del decennio, Educare alla vita buona del Vangelo, mentre tratteggiano il profilo della sua azione educativa nei confronti dei discepoli, lasciano intravedere una via suggestiva per praticare un cambiamento di mentalità nell'offerta di un invito esplicito alla sequela, così che l'Annuncio e la Catechesi diventino sempre più capaci di valorizzare il mistero che l'uomo e la donna portano in sé.

Tale via implica, da parte dell'evangelizzatore, pazienza, gradualità e reciprocità per aiutare la persona a perseverare nel discepolato.

Tali passaggi conservano un **forte richiamo al Documento di Base Il Rinnovamento della Catechesi** (DB) nel quale, all'indomani del Concilio, la Chiesa in Italia seppe riassumere e trasformare in indicazioni pastorali le scelte del Concilio, considerato da Papa Paolo VI «il grande Catechismo dei tempi nuovi».

Il DB è, e rimane, la «Magna Charta» del rinnovamento della Catechesi.

I presenti *Orientamenti* intendono essere un testo significativo, in questo tempo di nuova evangelizzazione, per aiutare le nostre Chiese a prolungare lo spirito del DB e le sue intuizioni, riproponendo un comune impegno nell'annuncio coraggioso del Vangelo e nel cammino di maturazione della risposta di fede di ogni battezzato.

#### ***5. Lo scopo di questi Orientamenti***

Sullo sfondo dei profondi mutamenti del nostro tempo, dell'attuale sensibilità religiosa e del rinnovamento in atto nelle nostre Chiese, il te-

sto ha come scopo quello di porre l'attenzione su alcune scelte pastorali, e intende soffermarsi sulla responsabilità di Vescovi e Presbiteri nell'educazione alla fede, ripensare il servizio dell'Ufficio Catechistico diocesano, tratteggiare adeguati percorsi formativi per le diverse ministerialità di evangelizzatori, Catechisti, Animatori ed Educatori.

In particolare, i presenti Orientamenti desiderano stimolare una riflessione sulla centralità dell'annuncio, sugli itinerari per chi chiede il Battesimo, sul significato e la fisionomia dei percorsi di Iniziazione cristiana dei piccoli e sull'importanza della Catechesi in ogni fase della vita.

Resta prioritario il riferimento alla famiglia, prima ed insostituibile Comunità educante, autentica scuola di Vangelo.

Nell'ultimo decennio, in molte Diocesi sono state promosse alcune **sperimentazioni** che avevano come scopo la verifica e il rinnovamento dei percorsi di Iniziazione cristiana di bambini e ragazzi.

Gli esiti sono stati incoraggianti: un maggiore coinvolgimento dei genitori e degli adulti delle Comunità; l'«ispirazione catecumenale» dei percorsi con anche l'introduzione di significative Celebrazioni liturgiche di passaggio e una rinnovata scansione delle tappe sacramentali; la riscoperta del valore di un primo annuncio pure ai piccoli, fondativo di una Catechesi vera e propria.

Per non disperdere il patrimonio emerso dalle sperimentazioni, questi Orientamenti desiderano raccogliergli il testimone e rilanciare, a livello nazionale, i buoni frutti di questa stagione. Siamo ancora convinti della validità del progetto Catechistico italiano promosso dal DB: aiutare le Diocesi italiane a formulare una proposta Catechistica unitaria per scandire una comune grammatica della loro azione pastorale. Non si tratta di omologare tante ricchezze peculiari, né di spegnere la creatività, ma di passare da un periodo di sperimentazione di tanti ad un tempo di proposta per tutti, sotto la guida e il discernimento dei singoli vescovi con le loro Comunità, nella pluralità delle iniziative e delle esigenze locali.

## **6. Destinatari**

A tale scopo gli *Orientamenti* si rivolgono a coloro che, accanto ai loro Vescovi, hanno responsabilità nel formulare *progetti diocesani e percorsi Parrocchiali* per l'Annuncio e la Catechesi: anzitutto, i Vicari per l'Evangelizzazione, i Direttori diocesani, i Responsabili e i collaboratori dell'Ufficio Catechistico, della Pastorale familiare e di quella giovanile.

Nel contempo, il presente testo interpella le Comunità Parrocchiali con i loro Consigli pastorali, le Associazioni e i Movimenti ecclesiali, in particolare Parroci, Presbiteri, Diaconi, Persone consacrate, Catechisti, Formatori di giovani, Animatori di percorsi per fidanzati e famiglie, e tutti gli altri Operatori pastorali.

## ***7. Grazie per il cammino dell'Annuncio e della Catechesi in Italia***

Prima di muovere i nostri passi nella riflessione e verso comuni assunzioni di impegno, come Vescovi – ammaestrati dall'esempio dell'Apostolo Paolo – desideriamo ringraziare il Signore per l'impegno di evangelizzazione profuso in questi anni.

Benché consapevoli delle fatiche, sappiamo che i doni dello Spirito di Dio sono stati abbondanti nelle nostre Chiese.

*Grazie* per la diffusa domanda che emerge da tanti cristiani di una formazione seria e autentica.

*Grazie* per la generosa azione di tanti Presbiteri e Diaconi; per le Parrocchie e per chi in esse si impegna.

*Grazie* per le Associazioni e i Movimenti ecclesiali.

*Grazie* ai genitori, che – non solo per tradizione – continuano ad apprezzare come importante per i loro figli l'educazione cristiana.

*Grazie* per la presenza di Insegnanti di Religione cattolica nelle scuole.

*Grazie* per la generosità di tutti coloro che si spendono come Catechisti, nelle Comunità.

In particolare, pensiamo al grande numero delle Catechiste: donne laiche, spesso mamme e nonne - che aggiungono questo servizio agli impegni lavorativi, professionali e familiari – e anche numerose Consacrate, che con la loro presenza in questo ambito testimoniano la maternità spirituale della Chiesa.

*Grazie*, infine, per la creatività Catechistica che ha contrassegnato l'Italia in questi quarant'anni: per la ricerca nei campi della Teologia, della Pedagogia e della Comunicazione; per i numerosi Convegni ed i momenti di formazione; per i tanti strumenti pubblicati, dai Catechismi nazionali, fino ai numerosi sussidi.

Tutto un popolo cristiano – con varie forme di Ministero, di coinvolgimento, di preghiera, di volontariato, di accoglienza e di generosità – ha reso e rende possibile l'impegno dell'annuncio e della Catechesi nelle nostre Comunità.

*E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acaia.*

*Infatti per mezzo vostro la Parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne.*

*Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene. (1 Ts 1,6-10).*

\* \* \*

La gioia dell'Apostolo, che scrive alla Comunità di Tessalonica,

non si basa solo su un sentimento o su una emozione: essa nasce dalla consapevolezza che, come Paolo stesso, anche la Comunità sta seguendo Gesù Signore sul cammino della persecuzione e della croce.

Non vi è, però, tristezza o ansia di insuccesso, ma gioia che nasce dallo Spirito.

È proprio in questa dinamica di testimonianza gli uni verso agli altri che si generano i credenti.

Lo scritto richiama tre espressioni: *esempio*, *modello* ed *eco*.

La Chiesa è chiamata in ogni tempo a narrare la propria vicenda di fede, confrontandosi con la chiamata di Dio e l'appello che sgorga dalla vita e dagli eventi.

Rammentando il proprio annuncio, Paolo parla di *eisodos*, «uscita» (v. 9).

È questo il dinamismo di una Chiesa missionaria «in uscita»: *convertirsi dagli idoli, servire il Dio vivo e vero, attendere* la salvezza da parte di Gesù.

## I

### ABITARE CON SPERANZA IL NOSTRO TEMPO

Tratteggiato il contesto della Nuova Evangelizzazione in Italia, il capitolo mostra come sia necessario recuperare il tesoro della fede – l'incontro con Cristo – perché possa scaturirne un dinamismo missionario che coinvolga l'intera Comunità cristiana.

#### ***Un nuovo impegno di evangelizzazione: per la vita buona del Vangelo***

8. Ciascuna persona è abitata dal desiderio di pienezza e il suo cuore è capace di aprirsi quando sente parole forti e vere sulla sua vita e incontra autentici testimoni di carità.

Il Vangelo ha la forza di aprire i cuori e le menti, di interpellare la libertà e la responsabilità, di mettere in cammino.

Il Signore ci chiama a valutare questo tempo per reinterpretare e purificare alla luce della sua presenza le domande e i desideri delle persone.

Come ci ricorda il Papa: «È imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo».

#### ***9. Segni di speranza***

Tra i tanti segni di speranza presenti nel nostro tempo vogliamo particolarmente sottolinearne tre: una grande sensibilità per i temi legati alla libertà, alla responsabilità personale ed all'interiorità.

L'«accreciuta sensibilità per la *libertà* in tutti gli ambiti dell'esistenza» costituisce un particolare segno di speranza.

Infatti, tale ricerca di libertà – quando rispettosa dell'altro, attenta ai suoi bisogni e accogliente – abbatte gli steccati degli integra-

lismi ideologici e dei facili pregiudizi, e permette la contaminazione positiva tra le culture e gli stili di vita, aprendo così la strada a quell'autentica possibilità di cambiamento che si oppone alla cultura dell'egoismo: «L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari.

L'azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali».

Un altro segno di speranza emerge da una maggiore sensibilità all'educazione di *stili di vita alternativi* al materialismo consumista – che esalta l'avere e il benessere materiale e porta a negare la vocazione trascendente dell'uomo – con una formazione della *responsabilità personale* e una più affinata attenzione alla cura dei piccoli, alle loro esigenze e fragilità.

Questa consapevolezza pone un accento inedito sulle scelte etiche in ogni campo: dalla custodia dell'ambiente alla legalità, dall'economia alla politica, dalla cura della salute e del benessere personale ai diritti civili, specie dei più deboli e degli emarginati.

In questo quadro, su invito di Benedetto XVI, abbiamo orientato il nostro impegno a Educare alla vita buona del Vangelo, senza ignorare le difficoltà ma evidenziando anche le numerose esperienze positive in atto.

Siamo consapevoli che la formazione integrale della persona è resa oggi difficile dalla separazione tra le sue dimensioni costitutive: la razionalità e l'affettività, la corporeità e la spiritualità, la conoscenza e l'emozione.

Un'autentica relazione educativa richiede la reciproca fecondazione tra sfera razionale e mondo affettivo, tra intelligenza e sensibilità, tra mente e cuore «promuovendo la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione».

Una provocazione senz'altro positiva viene dalla dimensione multiculturale, multietnica e multireligiosa che sta assumendo il nostro Paese.

Ad essa si riconduce lo stesso fenomeno migratorio con i suoi aspetti di accoglienza e integrazione e i suoi risvolti problematici, talvolta drammatici, che pongono un acuto appello alle nostre coscienze.

Anche l'accresciuta esigenza tra giovani e adulti di *spiritualità*, di senso e di significato, nella relazione con gli altri e con Dio, costituisce un indubbio segno di speranza.

Tali prospettive nascono anche come reazione e, spesso convivono, con una concezione della vita, da cui è escluso ogni riferimento al Trascendente.

Le cause di questa chiusura sono molteplici, riconoscibili soprattutto in un *soggettivismo*, che induce molti cristiani a selezionare in maniera arbitraria i contenuti della fede e della morale, a relativizzare l'appartenenza ecclesiale e a vivere l'esperienza religiosa in forma individualistica, relegandola nella sfera del privato.

Ciò è dovuto anche al fatto che la formazione cristiana spesso si conclude nella prima adolescenza.

Non stupisce che numerosi adulti conservino un'*immagine infantile e impropria* di Dio e della Religione cristiana.

L'esigenza di un recupero dell'interiorità – quando trova significative proposte educative – non di rado sfocia nell'apprezzamento della preghiera e dell'approfondimento riflessivo.

In questi campi nuove opportunità di relazione e di annuncio del Vangelo e della proposta cristiana ci sono offerte dalla *tecnologia digitale*, senza che ciò significhi ignorarne anche i limiti, a partire dai suoi aspetti pervasivi e massificanti.

### ***10. Discernimento e conversione pastorale***

La *nuova evangelizzazione* risuona così come possibilità per la Chiesa di abitare il clima culturale odierno in modo propositivo: siamo invitati a riconoscere il bene presente nei nuovi scenari e a individuare i luoghi a partire dai quali dare rinnovata vitalità al nostro impegno missionario ed evangelizzatore.

Non si tratta di immaginare un ulteriore modello di azione pastorale, che si sostituisce per successione lineare ad altri paradigmi o azioni ecclesiali, quanto piuttosto di abbracciare un orizzonte di rinnovamento e integrazione.

La nuova evangelizzazione – dove l'aggettivo «nuova» ci stimola a recuperare, nei doni dello Spirito, energie, volontà, freschezza e ingegno – chiede a tutti i soggetti ecclesiali una verifica dell'azione pastorale, assumendo come punto prospettico il mandato missionario che è all'origine dell'istituzione della Chiesa da parte di Gesù (*Mt 28,18-20*).

In concreto, questo esame intende stimolare e potenziare tre attitudini fondamentali:

⇒ la capacità di *discernere*, ovvero l'attitudine di porsi, come singoli e come Comunità, dentro il presente, convinti che anche in questo tempo è possibile annunciare il Vangelo e vivere la fede cristiana;

⇒ la capacità di *vivere* forme di conversione della Pastorale e di adesione reale e genuina alla fede cristiana, che testimoniano la forza trasformatrice di Dio nella nostra storia;

⇒ un chiaro ed esplicito *legame con la Chiesa*, in grado di renderne visibile il carattere apostolico e missionario.

La Chiesa in Italia ha maturato questa intuizione già da molti anni, almeno dall'avvio della progettazione pastorale sul tema dell'evangelizzazione.

Con sempre maggiore convinzione, dobbiamo lasciarci guidare dallo Spirito Santo nel testimoniare la salvezza ricevuta e nell'annunciare il volto di Dio, Padre misericordioso, primo artefice, attraverso Gesù e nello Spirito Santo, di questa opera di salvezza: «La nuova evangelizzazione è un movimento rinnovato verso chi ha smarrito la fede e il senso profondo della vita.

Questo dinamismo fa parte della grande missione di Cristo di portare la vita nel mondo, l'amore del Padre all'umanità.

Il Figlio di Dio è "uscito" dalla sua condizione divina ed è venuto incontro a noi.

La Chiesa è all'interno di questo movimento, ogni cristiano è chiamato ad andare incontro agli altri, a dialogare con quelli che non la pensano come noi, con quelli che hanno un'altra fede, o che non hanno fede.

Incontrare tutti, perché tutti abbiamo in comune l'essere creati a immagine e somiglianza di Dio.

Possiamo andare incontro a tutti, senza paura e senza rinunciare alla nostra appartenenza.

Nessuno è escluso dalla speranza della vita, dall'amore di Dio».

## L'AVVENTURA DELLA FEDE

### *11. Al cuore della fede*

Il grande dono che la Chiesa riceve e offre è l'incontro vivo con Dio in Gesù Cristo. Egli parla nelle Scritture, è realmente presente nell'Eucaristia e opera attraverso lo Spirito, nella storia degli uomini.

Come affermato da Papa Benedetto XVI: «La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza».

Di qui l'impegno a far sorgere e vivere Comunità cristiane che facciano della loro esperienza del Dio trinitario il centro del proprio esistere.

L'obiettivo di tale investimento è la formazione e l'assunzione del *pensiero di Cristo* (1Cor 2,16), secondo la bella espressione di San Massimo il Confessore: «Pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso tutte le cose».

In questo senso la comunicazione della fede deve necessariamente fondersi in modo vitale con l'esperienza celebrativa e con quella caritativa, e valorizzare i passaggi di vita delle persone, in una prospettiva pastorale attenta a mantenere il carattere popolare dell'esperienza ecclesiale.

### *12. Il tesoro della fede*

La fede di ciascun battezzato è il più grande tesoro delle nostre Comunità.

Una Comunità capace di mostrare quanto sia nutrita e trasformata dall'incontro con il Signore Risorto è il miglior luogo per comunicare la fede.

In particolare, la Parola proclamata, ascoltata e meditata,

l'Eucaristia celebrata e adorata, i legami di fraternità e carità che riconoscono nell'altro il volto di Cristo, sono i tratti principali di una Chiesa madre, di una Comunità cristiana capace di trasmettere e alimentare la fede dei suoi figli.

Dobbiamo, infatti, leggere come segno di fecondità della fede il fatto che tante Comunità, pur talvolta in situazioni di provvisorietà e di povertà, mostrino desiderio nell'annuncio, fedeltà nella celebrazione, disponibilità d'accoglienza quotidiana dei poveri.

Questa realtà ci sprona a ridare forza e continuità ai nostri cammini di conversione attraverso passi semplici e concreti, piuttosto che puntare a un ideale astratto di Comunità.

La fede delle nostre Comunità, accolta e benedetta dal Signore, viene dalla sua grazia trasformata in uno stile di presenza e di azione: «Nella fede, Cristo non è soltanto Colui in cui crediamo, la manifestazione massima dell'amore di Dio, ma anche Colui al quale ci uniamo per poter credere.

La fede, non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere».

Questo stile ecclesiale di annuncio e di testimonianza della fede – stile da vivere sia come singoli sia come Comunità – possiede alcuni tratti fondamentali:

⇒ l'attitudine al dialogo e all'ascolto delle persone nelle diverse situazioni di vita;

⇒ la capacità di saper motivare in modo argomentato le proprie scelte e i propri valori;

⇒ il desiderio di professare in modo pubblico la propria fede, senza paure e inutili pudori;

⇒ la ricerca attiva di momenti di comunione vissuta, nella celebrazione, nella preghiera e nello scambio fraterno;

⇒ la disponibilità – come adulti – ad iniziare piccoli e grandi alla fede e ad accompagnarne la crescita nelle giovani generazioni;

⇒ la predilezione per i poveri e gli esclusi.

### ***13. Rendere ragione della fede***

Radicata nell'esperienza cristiana, l'esigenza di rendere ragione della propria fede ha assunto negli ultimi decenni i tratti di una sfida decisiva: la cultura odierna ci provoca continuamente a “dire le ragioni” della nostra fede.

La Chiesa del nostro tempo ha affinato gli strumenti grazie ai quali trasmettere la fede: il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, il suo *Compendio*, il *Direttorio Generale per la Catechesi*, i *Catechismi*...

Basta semplicemente passare in rassegna il cammino percorso



dalla Chiesa in Italia, dalla pubblicazione del DB a oggi: quanti passi fatti per rivedere e strutturare sempre meglio l'annuncio e la Catechesi, gli strumenti e i percorsi di educazione alla fede! «Rendere ragione della nostra fede» significa condurre a "sapere Gesù", cioè a formare in noi una fede vissuta conforme al modo di pensare e di agire di Gesù.

Fin dall'inizio tale fede si rivela anche come *sapienza*, che porta con sé le buone ragioni del suo affidarsi al Signore, del vivere la vita cristiana, del pregare, dell'agire cristiano, della dedizione all'altro, del senso di solidarietà e di convivenza civile.

La *sapienza della fede* – alla cui formazione punta la Catechesi – è molto più della *fede pensata* in modo critico, che è compito proprio del pensiero teologico.

Essa è insieme un *sápere* e un *sapére*, un gustare e un comprendere, un sentire e un intendere; ci aiuta a superare una dimensione religiosa spontaneista, emozionale, separata dalla pratica della vita cristiana della carità e della dedizione fraterna.

Nella *sapienza della fede* vi sono, infatti, molti elementi: gli affetti, le sensazioni, le buone abitudini, le verità trasmesse e accolte, la memoria grata, i gesti ricevuti e le scoperte fatte, le proposte educative e le conquiste personali, l'ambiente di crescita e le esperienze della vita...

La teologia, pur necessaria per il Ministero dell'annuncio, rimane insufficiente per sviluppare una fede vissuta nella vita della Chiesa.

Il bagaglio di competenze e di strumenti per motivare la fede, sintetizzato con il concetto di «pedagogia della fede», è dunque assunto come principio di orientamento di tutti i nostri criteri di trasmissione, secondo una triplice esigenza: favorire l'incontro tra Dio e l'uomo in Gesù; valorizzare il contenuto integrale del messaggio cristiano; porre attenzione al destinatario, alle sue domande e attese, affinché il messaggio sia «significativo per la persona».

#### ***14. Alcune fatiche***

Pur evitando di ragionare in termini di efficienza ed efficacia, non si fatica a riconoscere che, nonostante l'impegno profuso, la distanza dalla meta rimane sempre ampia.

Il motivo risiede certamente nella complessità dell'attuale momento culturale e in qualche modo è anche insito nella natura stessa della libera scelta delle persone.

Dobbiamo, inoltre, ammettere il persistere di nostre fatiche già più volte denunciate: l'esigua proposta di percorsi di primo annuncio o di risveglio della fede; la difficoltà di attivare percorsi di vera Catechesi con e per gli adulti; la tentazione di risolvere la Catechesi dei piccoli prevalentemente attraverso incontri che utilizzano una metodologia ispirata a un modello scolastico antiquato (la Catechesi è sì, anche scuola, ma nel

senso più bello e più alto del termine!); l'annacquamento dell'esperienza Catechistica in banali animazioni di gruppo, senza sapere così più rintracciare *l'esperienza* – la vita in Cristo – attraverso le esperienze; la conoscenza solo superficiale e talvolta strumentale, spesso anche negli stessi Operatori pastorali, della Scrittura, della Dottrina cattolica e della vita ecclesiale; l'assenza o comunque l'ampia distanza dei percorsi di Catechesi dalla testimonianza di carità; la carenza di progetti Catechistici locali e di cammini formativi per gli Operatori della Catechesi; soprattutto, la delega ai Catechisti – e spesso *solo* a loro - di quella dimensione educativa che può operare solo una *Comunità educante* nel suo insieme, che professa, celebra e vive la fede.

## LA CHIESA ESISTE PER EVANGELIZZARE

### 15. La Comunità cristiana

L'annuncio del Regno di Dio è, secondo la testimonianza unanime dei Vangeli, il centro della predicazione di Gesù, e le Comunità cristiane devono sempre più prendere coscienza di essere a servizio del Regno, e delle sue prerogative: la comunione fraterna, la libertà, la pace, la gioia.

Compito della Chiesa è, dunque, «portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità e con il suo influsso trasformarla dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa».

Questa missione chiede di:

⇒ annunciare l'amore di Dio, che si è rivelato in Gesù Cristo crocifisso e risorto e che ci chiama a collaborare per costruire il Regno e introdurre tutti gli uomini nella comunione con Lui;

⇒ permeare la cultura del nostro tempo con l'annuncio del Vangelo, per rinnovare stili di vita, criteri di giudizio, modelli di comportamento e ridare fondamento cristiano a quei valori che fanno parte integrante della nostra tradizione, ispirata dal cristianesimo;

⇒ testimoniare fiducia, gioia e speranza: in tal senso la Chiesa è promotrice di «alleanze educative» con tutti coloro che hanno come finalità lo sviluppo armonico della persona e della società.

Tale dinamismo caratterizza – secondo le parole del Papa – una Chiesa «in uscita», rendendola «Comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano»; la Comunità evangelizzatrice, preceduta nell'amore dal Signore, «sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi.

Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva».

### ***16. L'accesso popolare alla fede***

Esistono ampi spazi anche in questo tempo perché il cristianesimo possa continuare a essere il racconto vissuto di una esperienza liberante di Dio che salva, donandoci – nella gioia dello Spirito – suo figlio Gesù, il Risorto.

L'accesso popolare alla fede ed alla pratica cristiana, ancora presente nel nostro Paese, è anche un invito a riflettere sulle forme con cui i credenti sono chiamati a stare nel mondo, facendosi prossimi agli uomini e alle donne del loro tempo nelle diverse situazioni: «Una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine».

La sfida che ci attende è far sì che ogni persona, nei molteplici ambiti di vita, possa sperimentare una Chiesa capace di comunicare il Mistero di Cristo; una Chiesa sensibile, partecipe, vicina, “esperta di umanità”, ricca di buona notizia, compagna disinteressata di viaggio.

L'evangelizzazione inizia fuori degli ambienti Parrocchiali ed ecclesiali, ma deve trovare in essi una scuola di verità e un «laboratorio» spirituale di idee, azioni e relazioni, a ogni età e in ogni condizione.

### ***17. Annuncio, celebrazione e carità***

«L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*).

Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro».

La formazione permanente di giovani e adulti riceve un apporto fondamentale dall'educazione all'ascolto, alla lettura ecclesiale e personale della Scrittura.

Va sottolineato come tale approccio alla Parola di Dio avvenga in primo luogo nella proclamazione liturgica del testo biblico, ma anche, di riflesso, nei diversi linguaggi della Celebrazione.

In questo contesto il cristiano si nutre di quella Parola che, sostenuta e attualizzata dall'omelia, diviene sorgente ispiratrice della sua preghiera, bussola della sua vita ed esperienza vissuta nell'annuncio missionario.

Così, la prima e autentica *lettura ecclesiale* dà origine all'ascolto comunitario e personale, il quale avviene anche in altri contesti, quali i Gruppi di ascolto, la formazione biblica, la stessa Catechesi.

La Scrittura, insieme alla Tradizione, è «regola suprema» della fede.

Essa riecheggia negli scritti dei Padri della Chiesa e nella vita dei Santi. Attraverso l'assidua frequentazione orante, lo studio e l'approfondimento comunitario, la Scrittura è veramente «nutrimento» e «anima» dell'annuncio, «libro» della Catechesi.

Di qui l'importanza che il Settore dell'Apostolato Biblico di ogni Ufficio Catechistico Diocesano predisponga a vari livelli strumenti e iniziative perché sempre di più si realizzi nelle Comunità l'auspicio del Concilio Vaticano II, quello che «i fedeli abbiano largo accesso alla sacra Scrittura».

Altro fondamentale ambito della Catechesi è la formazione di una corretta sensibilità liturgica, nel senso della conoscenza della Liturgia e delle sue esigenze – il senso del Rito, l'Anno liturgico, la forma rituale dei Sacramenti e i testi eucologici – e, ancor più, nel senso di apertura al Mistero di Dio e di incontro con il Cristo che in essa, per opera dello Spirito attraverso la Chiesa, accade.

Una visione della Liturgia solo in prospettiva concettuale e didattica va contro la sua natura di *forma che dà forma*, secondo la quale il credente, pervenuto alla fede, si lascia plasmare ed educare dall'azione liturgica, quale espressione del culto della Chiesa nella sua fontalità sacramentale, sorgente della vita cristiana.

La Celebrazione, inoltre, con i suoi plurimi linguaggi che interpellano il cuore, la mente, i sensi corporei e psichici e con le sue esigenze comunitarie ha un grandissimo potenziale «educativo».

Infine, non va dimenticato il valore della Liturgia nella stessa opera di evangelizzazione: «L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene.

La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi».

Ogni vera formazione cristiana ha come scopo la vita ed in essa la testimonianza della carità di Cristo.

Essa si coniuga come opera di carità fattiva nei confronti di ogni uomo e di ogni donna e in particolare quale vera condivisione con i poveri, gli ultimi e gli emarginati.

Inoltre, sa farsi sensibile accoglienza del dono di fede che viene dai più piccoli, da coloro che, pur semplici nelle loro facoltà espressive e relazionali, sono – per purezza di cuore e appartenenza alla croce – testimoni di fede e perciò evangelizzatori: le persone con gravi disabilità, i malati, gli esclusi, i disadattati.

### ***18. La dimensione testimoniale della fede***

La testimonianza è la forma stessa della Chiesa, perché è lo stile e il luogo in cui si fondono insieme: la vita della Comunità credente, la devozione popolare, l'annuncio, la Celebrazione e la carità fraterna.

Gesù ci insegna a testimoniare nelle nostre opere l'amore mise-

ricordioso di Dio: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedendo le vostre opere, riconoscano il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,16).

La testimonianza, prima di descrivere che cosa la Chiesa *fa*, dice come la Chiesa *è*.

Le opere della fede consentono di far brillare una fede feconda, che fa riconoscere in esse la paternità amorevole di Dio.

La *fede testimoniale* è fede ecclesiale che riecheggia in ogni Comunità cristiana dove si ascolta il Vangelo, si celebra la presenza del Signore e si vive la carità fraterna.

La Chiesa è testimonianza in tutto ciò che essa crede, opera, ama e spera.

Il segreto ultimo dell'evangelizzazione è la chiamata alla «misura alta» della vita cristiana, cioè alla santità.

Può assolvere questa missione solo chi a sua volta è continuamente rinnovato nello spirito dall'incontro e dalla comunione vissuta con Gesù Cristo: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni.

È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità».

La carità stessa – che, in quanto tale, non è mai disgiunta dalla giustizia – possiede una forza generativa alla fede: le opere sono annuncio del Vangelo non solo per chi le compie e per chi le riceve, ma anche per coloro che ne sono testimoni.

Qualsiasi progetto di primo annuncio e di comunicazione della fede non può, quindi, prescindere da una Comunità di uomini e donne che con la loro condotta di vita danno forza all'impegno evangelizzatore che vivono.

Proprio questa esemplarità è il valore aggiunto che conferma la verità della loro dedizione e del contenuto di quanto propongono.

## EVANGELIZZAZIONE, ANNUNCIO E CATECHESI

### *19. L'evangelizzazione come orizzonte e processo*

Pur consapevoli della difficoltà di offrire una sintesi degli elementi che compongono la ricca e poliedrica dinamica dell'evangelizzazione, dobbiamo indicare alcuni punti fondamentali per situare le azioni pastorali dell'Annuncio e della Catechesi.

Anzitutto, va riconosciuto come il termine **evangelizzazione** abbracci un'ampia dimensione: «L'evangelizzazione è la proclamazione, da parte della Chiesa, del messaggio della salvezza con la Parola di Dio, con la Celebrazione liturgica, con la testimonianza della vita».

Si tratta di un concetto complesso che presenta due sfumature: l'evangelizzazione in quanto *orizzonte* dell'azione della Chiesa e l'evangelizzazione in quanto *processo*.

In quanto *orizzonte*, essa è, in sintesi, il dinamismo missionario dell'agire ecclesiale, quel necessario «uscire - fare *esodo*» che porta la Chiesa a incontrare il volto di ogni uomo: non una Comunità in ansia per il numero dei partecipanti, ma una Comunità impegnata a suscitare vite cristiane, uomini e donne capaci di assumere le fede come unico orizzonte di senso.

In quanto *processo* «si può definire l'evangelizzazione in termini di annuncio del Cristo a coloro che lo ignorano, di predicazione, di Catechesi, di Battesimo e di altri Sacramenti da conferire».

Tre, in particolare, sono i momenti fondamentali di tale dinamismo: il dialogo, l'annuncio e la Catechesi.

È compito dell'evangelizzazione favorire in ogni persona l'incontro con Cristo, lasciando che il Vangelo impregni la propria vita, nei suoi passaggi e nelle sue sfide, nelle proprie relazioni ed esperienze.

## ***20. Il dialogo ed il primo annuncio***

Il *dialogo* leale, l'*ascolto* e l'*accoglienza ospitale* con quanti hanno una fede diversa o non hanno alcuna fede – oppure desiderano riscoprire e rinnovare l'adesione al messaggio cristiano – si collocano già pienamente nel quadro dell'annuncio, ed anzi ne costituiscono la necessaria premessa: «Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità.

Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole.

È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo».

Il ***primo annuncio*** ha per oggetto Gesù Cristo incarnato, per noi crocifisso, morto e risorto, in cui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; ha per obiettivo la chiamata a conversione con la proposta dell'incontro con Gesù stesso.

Quanto alle modalità, deve essere proposto con la testimonianza della vita, con la parola e la valorizzazione di tutti i canali espressivi adeguati, nel contesto della cultura dei popoli e della vita delle persone.

Tale azione ecclesiale è originaria e fondativa di tutto il cammino, e comporta un legame molto forte con la Sacra Scrittura, visto che «la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (*Rm* 10,17).

Come accade ai due discepoli sul cammino di Emmaus (*Lc* 24), dall'annuncio e dall'ascolto della Parola di Dio, si sprigiona – per opera dello Spirito – la possibilità di cogliere la ricchezza dell'azione di grazia nei Sacramenti e nella Vita cristiana.

L'opera di annuncio precede quindi anche l'azione liturgica e la vita di carità, in quanto celebrazione e testimonianza esprimono pie-

namente la loro forma attraverso la fede, frutto di adesione e di conversione a Cristo e al suo Vangelo.

## **21. La Catechesi**

All'interno del processo di evangelizzazione **la Catechesi** è un «momento essenziale».

Il *Direttorio Generale* dedica tutto il II capitolo a collocare la Catechesi nell'ambito dell'evangelizzazione: al primo annuncio, che ha la funzione di proclamare il Vangelo e di chiamare a conversione, segue la *Catechesi* che fa maturare la conversione iniziale in ordine a una vita cristiana adulta.

In particolare, va sottolineato come l'incontro con Cristo sia sorgente, itinerario e traguardo di Catechesi e, più ancora, di ogni prassi pastorale.

Va così ricordato che tale incontro deve essere sempre precisato e spiegato in rapporto all'intero processo di maturità della fede e del progetto di vita cristiano, di cui è parte integrante.

La Comunità ecclesiale, in sintesi, deve necessariamente porre in sinergia l'attenzione per l'*educazione alla fede* e l'attenzione a *coltivare lo stupore* davanti all'azione gratuita di Dio nei confronti di quanti sono nel cammino di maturazione della fede.

Se non si è incontrato Cristo e il suo amore, come si può sentire il desiderio di un'intelligenza della vita secondo il suo Vangelo?

### **ACCOMPAGNARE LA MATURITÀ DELLA FEDE**

## **22. I quattro «pilastri» della Catechesi**

I contenuti fondamentali della Catechesi si possono intravedere anche nel rimando ai quattro «pilastri», che hanno caratterizzato la Catechesi nella tradizione cristiana, gli stessi che strutturano il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: il Simbolo, i Sacramenti, il Decalogo, il Padre nostro. Essi si qualificano come passaggi: esprimono il dinamismo dell'uomo cercato da Dio e in ricerca di Dio, per giungere ad una fede professata, celebrata, vissuta e pregata.

È opportuno pertanto cogliere questi quattro passaggi sia come insieme organico di riferimento per i contenuti della dottrina, sia come dinamica di maturazione personale e comunitaria della fede, generatrice di itinerari formativi globali.

## **23. Catechesi per l'Iniziazione**

La *Catechesi* a servizio dell'*Iniziazione cristiana* è «l'anello necessario tra l'azione missionaria che chiama alla fede e l'azione pasto-

rale che alimenta continuamente la Comunità cristiana»; si tratta pertanto di un'azione «basilare e fondamentale». Ne fa parte la dimensione mistagogica, cioè il momento in cui il cristiano iniziato è istruito ai misteri ricevuti e alla loro azione nella vita cristiana. Tale Catechesi si caratterizza come formazione organica e sistematica della fede non solo nell'ottica dell'insegnamento, ma anche e soprattutto nella dimensione dell'apprendimento di tutta la vita cristiana, con una formazione di base essenziale che introduca al suo nucleo, alle certezze fondamentali della fede, ai valori evangelici basilari.

L'educazione – o formazione – permanente della fede ha carattere biblico, liturgico, caritativo, spirituale. Coltiva l'approfondimento della dottrina sociale della Chiesa. Suppone sempre la Catechesi di Iniziazione.

## ***24. Catechesi per e con gli adulti***

Fondamentale e non più rimandabile è l'avvio nelle Comunità e nei vari contesti ecclesiali di una *formazione permanente* di approfondimento della Parola di Dio e sui contenuti della fede.

Pur integrandosi con iniziative di primo annuncio o di «risveglio della fede», essa si distingue, perché diretta agli adulti che già hanno maturato una scelta di fede e sono in qualche modo implicati nei percorsi ecclesiali.

Già il DB aveva sottolineato la priorità della Catechesi degli adulti e dei giovani: una sottolineatura ripresa da tutte le Note pastorali del decennio trascorso, per l'urgenza di promuovere la formazione permanente di giovani, adulti e, soprattutto, di famiglie, perché siano testimoni significativi e annunciatori credibili del Vangelo negli areopaghi del nostro tempo, capaci di raccontare la loro esperienza di fede.

Questa formazione punta a una quadruplice finalità:

⇒ Nutrire e guidare la mentalità di fede: «Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo».

Cristo è lo «specchio» in cui il credente «scopre la propria immagine realizzata», per cui il cristiano «comprende se stesso in questo corpo, in relazione originaria a Cristo e ai fratelli nella fede», realizzando così nella comunione ecclesiale lo «sguardo plenario di Cristo sul mondo».

⇒ Sviluppare uno sguardo e un ascolto continuo verso le istanze, le domande i bisogni del tempo e delle persone, in forza del «pensiero di Cristo», con il conforto di un discernimento comunitario, sotto la guida dei Pastori, nel continuo riferimento alla Parola.

⇒ Sostenere la fedeltà a Dio e all'uomo: «non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale,



che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini.

È l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne».

⇒ Educare a esprimere con la vita e la parola ciò che si è ricevuto (*redditio*).

Il cristiano è un testimone che, per rendere ragione della sua fede, impara a narrare ciò che Dio ha fatto nella sua vita, suscitando così negli altri la speranza e il desiderio di Gesù.

Questo avviene attraverso una circolarità virtuosa, un richiamo costante tra conoscenza ed esperienza, in cui la fede illumina la vita e le opere di carità illuminano la fede: nel proporla evangelizzano.

Queste quattro finalità – e più in generale l'azione Catechistica *con e per* gli adulti – non possono essere pensate in forma di comunicazione unidirezionale; richiedono, piuttosto, il coinvolgimento attivo degli adulti stessi che non sono solo recettori, ma depositari dello Spirito del Vangelo, nelle pieghe della loro vita.

Nelle nostre Comunità «un'attenzione particolare andrà riservata alla *prima fase* dell'età adulta, quando si assumono nuove responsabilità nel campo del lavoro, della famiglia e della società».

## ***25. La Catechesi per e con i giovani***

La centralità degli adulti, infine, va necessariamente coordinata con un'attenzione non episodica ai giovani.

Siamo consapevoli che «è presente nei giovani una grande sete di significato, di verità e di amore.

Da questa domanda, che talvolta rimane inespressa, può muovere il processo educativo».

L'ascolto, l'accoglienza, la proposta e l'aiuto nei confronti delle fasce giovanili sono un banco di prova anche della sensibilità missionaria delle Comunità.

Ogni età comporta dei cambiamenti che chiamano in causa la propria dimensione religiosa e la propria fede.

Per questo motivo si potrebbe dire che il cammino di fede iniziato da bambini richiede durante la vita diversi «nuovi inizi»: comporta che ci si riappropri dei contenuti e delle scelte a misura del mutare dell'età e delle situazioni.

Nella fase di raccordo tra Catechesi per l'Iniziazione Cristiana e Catechesi permanente, i giovani sono chiamati a divenire responsabili diretti della propria vita di fede, avendo come obiettivo un graduale e sempre maggiore inserimento nella Comunità ecclesiale locale, fino a rendersi sempre più parte attiva del popolo di Dio.

Questo coinvolgimento favorirà l'abbattimento delle distanze tra fede e vita quotidiana, cosicché i giovani stessi diverranno a loro volta evangelizzatori dei coetanei.

Affinché questo percorso mistagogico possa avere efficacia, sarà necessario che sia arricchito da esperienze di preghiera e da un'approfondita riflessione sulla Parola di Dio e sulla Dottrina della Chiesa; sia scandito da una vita sacramentale e soprattutto dall'Eucaristia domenicale; sia sostenuto da iniziative di fraternità, di carità e di volontariato; promuova il confronto fra cultura e Vangelo; preveda l'assunzione dei primi impegni nella Comunità ecclesiale e civile.

Occorre pertanto riqualificare la cura pastorale del periodo adolescenziale sia nella sua fase iniziale (12-14 anni), che nella sua fase centrale (15-18 anni), recuperando il prezioso lavoro svolto con il *Catechismo dei giovani/1*.

Appare urgente che le Comunità, anche in stretta connessione con le Associazioni e con i Movimenti impegnati direttamente con queste fasce di età, pensino a percorsi significativi e strutturati per gli adolescenti, caratterizzati da alcuni elementi propri in ordine ai contenuti, ai linguaggi, ai metodi e ai segni.

Sarà opportuno avviare nelle Diocesi momenti di confronto organico a ogni livello tra le strutture pastorali a servizio della Catechesi e della Pastorale giovanile, valorizzando i Catechismi e promuovendo nuovi sussidi e itinerari.

In tal senso, è stata richiesta da autorevoli soggetti - Episcopati regionali, Centri Catechistici e Uffici pastorali - una sostanziale revisione dei Catechismi per queste fasce di età.

Accanto alla preoccupazione di un cammino formativo, sarà necessario riflettere sulle forme di incontro e di primo annuncio con le nuove generazioni, favorendo l'assunzione di una mentalità missionaria delle Comunità in questo ambito.

Entrare nel vissuto dei giovani e proporre luoghi e attività di loro interesse è la via privilegiata per un percorso che coniughi insieme le diverse dimensioni della vita cristiana: fede, relazioni, affettività e cultura.

A questo processo concorrono diverse dimensioni: Liturgia e preghiera, vita comunitaria, servizio di carità, testimonianza, attività, formazione, riflessione culturale sul territorio, volontariato, impegno civile e di promozione umana, impegno nella *missio ad gentes*.

Tale percorso richiede e coinvolge diverse figure con un ruolo di accompagnatori-testimoni: Sacerdoti, genitori, Catechisti, Insegnanti, evangelizzatori di strada, Animatori di gruppo, Operatori della carità.

L'Oratorio rimane una proposta valida, con tutte le innovazioni pastorali, umane e sociali che presuppone.

## ***26. Una constatazione ed un impegno***

Davvero ancora *poche energie* vengono riservate per una testimonianza e un annuncio di fede nel mondo: la maggior parte sono spese all'interno dell'universo ecclesiale, per il mantenimento e il miglioramento dei tanti percorsi attivati.

Di fronte agli scenari della nuova evangelizzazione, i testimoni per essere credibili devono saper parlare i linguaggi del loro tempo, annunciando dal di dentro le ragioni della speranza che li anima.

Un simile compito non può essere immaginato in modo estemporaneo, ma richiede attenzione, educazione e cura.

Sarà, inoltre, utile nelle Diocesi dedicare spazio e tempo a un confronto sulle strutture e gli strumenti di cui le Comunità cristiane dispongono per rendere i battezzati consapevoli del loro impegno missionario ed evangelizzatore.

## **27. Sapere Gesù**

In sintesi, il processo Catechistico, è un processo armonico, organico e globale, nel quale distinti passaggi si compenetrano in vista della maturazione del cristiano.

Accanto alla *traditio* o consegna del messaggio cristiano, è fondamentale riscoprire la *redditio*, ossia la capacità del soggetto di aderire esistenzialmente all'annuncio e ri-narrare in parole e opere quanto gli è stato consegnato.

Proprio perché sovente tale *redditio* è mancante, va considerata anche la *receptio fidei*, cioè l'attenzione alle reali condizioni in cui si trova la persona e, dunque, agli ambiti di vita da raggiungere con il messaggio del Vangelo.

L'evangelizzazione è **introduzione viva nella relazione con Gesù**, che rivela l'amore di Dio in gesti e parole: l'intero progetto Catechistico italiano, anche attraverso gli strumenti elaborati, ha inteso mostrare come l'azione evangelizzatrice conduca a questo "cuore".

La Catechesi è un *sapere Gesù* (2 Cor 2,2): incontrarlo, conoscerlo, celebrarlo, viverlo e anche gustarne la bontà e l'amore.

Veniamo a conoscere dai Vangeli che questo incontro, essendo una relazione spirituale e profonda tra persone, richiede un'apertura, un «lasciarsi incontrare» da Lui, che ci rivela il Padre e ci dona il suo Spirito; è la condizione per poter proporre ad altri il medesimo incontro.

Nell'esperienza concreta i momenti distinti dell'azione evangelizzatrice si richiamano costantemente: «Abbiamo riscoperto che anche nella Catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o *kerygma*, che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale.

Il *kerygma* è trinitario.

(...) Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano.

È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio *principale*, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la Catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti».

Questo stupendo testo di Papa Francesco ci aiuta a comprende-

re il rapporto tra il primo annuncio, la Catechesi e tutte le altre forme dell'evangelizzazione.

Esse non sono passaggi della trasmissione della fede, dove il successivo si lascia alle spalle il precedente; piuttosto, sono cerchi concentrici, dove l'uno rimanda all'altro, dove il primo annuncio alimenta sempre la Catechesi mentre le diverse forme dell'evangelizzazione e gli stessi itinerari distribuiti nel tempo (Catecumenato, Mistagogia, Catechesi nelle sue diverse dimensioni...) rimandano e mettono in contatto con il Crocifisso risorto.

## I SOGGETTI RESPONSABILI DELL'ANNUNCIO E DELLA CATECHESI

### **28. Comunità cristiana e famiglia**

«Prima sono i Catechisti e poi i Catechismi; anzi, prima ancora, sono le Comunità ecclesiali.

Infatti [...] non è pensabile una buona Catechesi senza la partecipazione dell'intera Comunità».

Vogliamo ribadire con forza questa convinzione, con cui si concludeva il DB: l'opera dell'annuncio e della Catechesi è espressione – *prima ancora* che di persone preparate per questo servizio – dell'intera **Comunità cristiana**.

Il *Direttorio Generale* definisce quest'ultima come «la realizzazione storica del dono della “comunione” (*koinonía*) che è frutto dello Spirito» espressa nella Chiesa universale e nelle Chiese particolari, visibilmente sperimentabile nelle Comunità cristiane, «nelle quali i cristiani nascono alla fede, si educano in essa e la vivono [...]».

La Comunità cristiana è l'origine, il luogo e la meta della Catechesi.

È sempre dalla Comunità cristiana che nasce l'annuncio del Vangelo, che invita gli uomini e le donne a convertirsi e a seguire Cristo.

Ed è la stessa Comunità che accoglie coloro che desiderano conoscere il Signore e impegnarsi in una vita nuova».

All'interno della Comunità locale, il **Vescovo *in primis***, coadiuvato dal suo Presbiterio, esercita la responsabilità della cura della Catechesi.

In questa prospettiva di Comunità, un ruolo primario e fondamentale appartiene alla **famiglia cristiana** in quanto *Chiesa domestica*.

Essa, proprio come la Chiesa, è «uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui si irradia» e ha una «prerogativa unica: trasmette il Vangelo radicandolo nel contesto di profondi valori umani».

Tutti conosciamo le fragilità, le fatiche e le ferite alle quali è esposta oggi la famiglia.

Mentre rimane impegno costante delle Comunità cristiane esprimere forme di vicinanza e di sostegno pastorale e spirituale agli sposi, dobbiamo comunque pensare ai genitori cristiani, qualunque situazione essi vivano, come i primi educatori nella fede: essi, salvo

espliciti rifiuti, con il dono della vita desiderano per i propri figli anche il bene della fede.

Proprio per questo, la Comunità cristiana deve alla famiglia una collaborazione leale ed esplicita, considerandola la prima alleata di ogni proposta Catechistica offerta ai piccoli ed alle nuove generazioni.

In tal senso va valorizzato ogni autentico sforzo educativo in senso cristiano compiuto da parte dei genitori.

La **Parrocchia** «è, senza dubbio, il luogo più significativo, in cui si forma e si manifesta la Comunità cristiana.

Essa è chiamata a essere una casa fraterna e accogliente, dove i cristiani diventano consapevoli di essere Popolo di Dio.

Nella Parrocchia, infatti, si fondono insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e si innestano nell'universalità della Chiesa.

Essa è, d'altra parte, l'ambito ordinario dove si nasce e si cresce nella fede».

Nel suo alveo sono fondamentali l'animazione della Catechesi degli adulti e dei giovani, l'accompagnamento dei Catecumeni, le iniziative di primo annuncio e la Catechesi dell'Iniziazione cristiana proposta con le famiglie a bambini e ragazzi.

Gli adulti che trovano nel Vangelo luce per la propria vita quotidiana e fedeltà per il proprio impegno umano ed ecclesiale sono testimoni concreti per i giovani soprattutto quando il cerchio delle relazioni familiari non è più sufficiente e l'adolescente cerca ulteriori punti di riferimento.

Se la Parrocchia è e rimane «Comunità educativa di riferimento propriamente tale», anche **altre realtà ecclesiali** possono esprimere una ricca dimensione formativa: Associazioni cattoliche, Movimenti ecclesiali, Gruppi di spiritualità legati a Istituti di vita consacrata e anche – attraverso specifiche proposte e attività che sorgono al loro interno - le scuole paritarie di ispirazione cristiana.

## ***29. La Chiesa discepola, madre e maestra***

Come segno e strumento della permanenza di Gesù Cristo nella storia, la Chiesa può essere definita come la «pedagogia di Dio in atto». La stessa parola "Chiesa" porta in sé l'idea di una Comunità di persone chiamate dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo ad annunciare e mostrare agli uomini l'amore di Dio.

Proprio per sottolineare l'evangelizzazione come «avventura di Chiesa», il titolo di questi *Orientamenti* – «Incontriamo Gesù» – porta il verbo alla prima persona plurale: tutti siamo coinvolti, chiamati, provocati a vivere e a proporre questo incontro, che è dono di grazia.

Famiglia, Parrocchia, Gruppi ecclesiali, rendono visibile quella dimensione di generazione alla fede, di cura, accompagnamento, sostegno nell'esperienza e nella testimonianza cristiana, che rimanda a una Chiesa che è *discepola, madre e maestra*.

Infatti «nel suo compito educativo, come in tutto ciò che essa è e opera, attinge da Cristo e ne diventa *discepola*, seguendone le orme, grazie al dono dello Spirito Santo».

In quanto *madre*, la Chiesa è «grembo accogliente, Comunità di credenti in cui si è generati come figli di Dio e si fa l'esperienza del suo amore».

Come *maestra* le appartiene la «missione di annunziare e di insegnare autenticamente la verità che è Cristo, e nello stesso tempo di dichiarare e di confermare autoritativamente i principi dell'ordine morale che scaturiscono dalla stessa natura umana».

Il «noi» ecclesiale è il soggetto che, mosso dalla grazia dello Spirito e fedele alla parola del Vangelo, opera il cammino dell'evangelizzazione: «Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre.

Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità.

(...) La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo».

### ***30. Una costante verifica***

L'importanza dell'orizzonte e del processo di evangelizzazione delle Comunità cristiane richiede non solo una creativa capacità di animazione diocesana e parrocchiale, ma anche una decisa volontà di costante verifica, con idonei strumenti metodologici, negli ambiti del Presbiterio diocesano e del Consiglio Pastorale diocesano e parrocchiale.

Essa dovrà tener conto di alcuni criteri:

⇒ un serio monitoraggio sul territorio dei dati del Battesimo dei bambini e del successivo **coinvolgimento delle famiglie** agli itinerari di Iniziazione cristiana;

⇒ l'esistenza di un **progetto Catechistico diocesano** coordinato con un progetto pastorale di evangelizzazione e primo annuncio;

⇒ la **condivisione** tra Parrocchie di buone pratiche ed esperienze di annuncio e Catechesi;

⇒ il collegamento stabile dell'Ufficio Catechistico diocesano con i coordinatori Laici per la Catechesi delle realtà territoriali (Vicarie, Unità pastorali, Parrocchie...), coi Responsabili di Associazioni e Movimenti e con gli Istituti religiosi.

### ***31. Maria con gli Apostoli nel Cenacolo***

Gli *Atti degli Apostoli* (1,12-14) narrano come dopo l'Ascensione di Gesù, in attesa del dono dello Spirito a Pentecoste, la primissima Comunità cristiana si radunasse nel Cenacolo.

Insieme agli Apostoli c'era anche «Maria, la madre di Gesù».

Possiamo ritenere come fosse Lei ad aiutare quella Comunità esemplare a ripensare la propria vicenda di fede e a pregare per ottenere da Dio ogni grazia, per approfondire gli insegnamenti del Maestro ed attuarli nella vita e infine per ricevere dallo Spirito Santo il sigillo per la missione cristiana di annunciare l'amore di Dio, fino agli estremi confini del mondo e dell'esistenza.

Alla Vergine Madre va, dunque, la preghiera con la quale affidiamo alla sua intercessione l'impegno di evangelizzazione delle nostre Comunità.

*Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile.*

*Ma, dopo aver sofferto e subito oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il Vangelo di Dio in mezzo a molte lotte.*

*E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno; ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. (1 Ts 2,1-4)*

\* \* \*

Paolo continua a ricordare la recente evangelizzazione di Tessalonica.

Egli proclama la sua libertà da intenzioni disoneste e da motivi di autocompiacimento.

La sua predicazione non nasce dalla volontà di piacere a qualcuno, se non a Dio – che conosce i cuori.

Ancora una volta (come in 1,9) l'Apostolo al v.2,1 definisce la sua venuta missionaria a Tessalonica come *eisodos*: una «uscita»; dietro questo termine greco è difficile non ravvisare – nel contesto giudaico cristiano di Paolo – un riferimento al libro dell'*Antico Testamento* che narra la liberazione di Israele dalla schiavitù, la Pasqua ebraica, il passaggio del mare, la consegna dei *Dieci Comandamenti*, il tradimento idolatrico del Vitello d'Oro e la lunga marcia nel deserto fino alle rive del Giordano.

Tuttavia *eisodos*, nel greco profano dei Tessalonicesi rimandava anche all'idea del coro delle Tragedie che alla fine del dramma sfilava davanti agli spettatori.

Questa parola che descrive l'evangelizzazione, rimanda in sintesi, ad una idea (ebraica) di liberazione e adesione convinta a Dio e alla sua Legge, ed ad una idea (greca) di esposizione pubblica e di coraggiosa presa di coscienza della realtà.

Non si tratta quindi di fare proseliti e neppure di annunciare una religiosità che nasce da una convenzione sociale, ma di sottolineare una convinzione personale, per quanto corale.

Il sì convinto di ciascun cristiano, nel suo cammino di adesione a Cristo, è fondamentale ed è inscritto nel mistero della chiamata di Dio ad incontrarlo in Gesù Signore.

## II ANNUNCIARE IL VANGELO DI GESÙ

In questo capitolo si affronta in modo più specifico il primo annuncio, la sua fisionomia, le sue caratteristiche ed alcune attenzioni metodologiche.

Seguono alcune proposte pastorali.

### IL CORAGGIO DEL PRIMO ANNUNCIO - L'INVITO A CREDERE

#### ***32. Dio ci affida il suo Vangelo***

Come trovare, oggi, il «coraggio di annunciare il Vangelo di Dio»? (cf. *1Ts* 2,2). Almeno nel nostro Paese, non sono opposizioni esteriori e dichiarate a impedirlo, ma sottintese emarginazioni culturali e la tendenza a seguire «idoli mondani». Nel contempo, come abbiamo rilevato, c'è una diffusa sete di spiritualità, alla quale abbiamo la possibilità di rispondere con la proposta non di una serie di verità astratte, di una morale o di una filosofia di vita, ma di una persona: **Gesù Cristo, crocifisso e risorto**. È questo il cuore del nostro messaggio, come ci insegnano i Vangeli, le prime Comunità cristiane e l'ininterrotta testimonianza dei santi nella storia della Chiesa. La prima verità di questo annuncio – stando all'Apostolo Paolo – risiede proprio nelle buone relazioni intessute con i cristiani di Tessalonica, che riflettono la sua relazione positiva e bella con Dio: «Ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo» (2,4).

#### ***33. Una precisa scelta***

La conversione missionaria dell'azione ecclesiale esige che si riporti al centro il primo annuncio della fede.

Esso è «compito della Chiesa in quanto tale e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo».

Il primo annuncio oggi è una *dimensione* che deve attraversare ogni proposta pastorale, anche quelle rivolte ai battezzati: di esso «vanno innervate tutte le azioni pastorali».

Nelle nostre Comunità incontriamo persone che hanno conosciuto Gesù e il suo messaggio, ma non hanno ancora maturato una personale decisione di fede.

È necessario aiutare le Comunità cristiane, cominciando dalle Parrocchie, a strutturare in modo missionario le loro azioni e la loro presenza.

In una società in cui sempre più raramente gli uomini e le donne sentono parlare di Dio, e ancor più faticano ad intercettare luoghi ed esperienze che li aprano a tale messaggio, emerge il bisogno per le nostre Comunità di formulare una proposta autentica e pubblica di vita di fede: «Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni,



l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario.

[...] Tutte le verità rivelate procedono dalla stessa fonte divina e sono credute con la medesima fede, ma alcune di esse sono più importanti per esprimere più direttamente il cuore del Vangelo.

In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è *la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto*.

### ***34. Particolare impegno dei Laici***

Se tutta la Comunità cristiana deve essere impegnata nel primo annuncio – che si nutre di incontri, relazioni, dialogo ed empatia – è importante sottolineare la centralità dell'impegno dei Laici, proprio per la loro specifica missione di rendere presente il Vangelo nei diversi ambienti della vita quotidiana.

Con questa fiducia pensiamo a uomini e donne conquistati loro per primi dalla forza e dalla bellezza del Vangelo, per cui lo irradiano con la capacità di proporre, incoraggiare e stimolare l'interlocutore, affidandosi alla sua capacità di ragionare e di accogliere.

La questione si pone su due versanti: la familiarità con le Scritture – condizione per conoscere Cristo e poterlo annunciare – e l'assunzione nella propria esperienza credente di un rapporto armonico tra i contenuti della fede e l'atto di fede (*che cosa credo e come credo*), in vista di una continua e sempre più approfondita esperienza di Dio (*Colui a cui credo e mi affido*).

Si tratta di un cammino mai concluso, che richiede una continua opera formativa da parte delle Comunità: esse con l'approfondimento della fede, la celebrazione e la vita cristiana diventano capaci di annunciare e testimoniare Dio Padre, rivelato da Gesù Cristo, nello Spirito di amore.

Si sottolinea che la bellezza e l'intensità delle relazioni, vissute in esperienze di piccoli Gruppi nell'ambito della Comunità parrocchiale, accompagnano la maturità della fede e arricchiscono l'esperienza spirituale.

## **NEI LUOGHI DELLA VITA QUOTIDIANA**

### ***35. Il primo annuncio, «metodo» pastorale***

Alla sapiente creatività delle Comunità locali, sotto la guida dei Vescovi e dei loro collaboratori, è affidata la responsabilità di discernere i «luoghi» in cui declinare un primo annuncio che si collochi nella vita quotidiana, considerando anzitutto i legami di prossimità: nel quartiere, come nel mondo del lavoro, nel confronto a partire dalle problematiche locali e dal coinvolgimento nelle iniziative culturali del territorio.

In questo modo la nuova evangelizzazione stimola gli itinerari di educazione alla fede, accentuando il loro carattere *kerigmatico*, cioè

di annuncio, e il loro appello alla conversione verso relazioni buone e belle, nonché alla valorizzazione della persona umana amata da Dio.

In primo luogo, infatti, è necessario testimoniare l'amore di Dio con l'*attenzione all'altro* e, quindi, con le opere in suo favore: «Mettere la persona al centro costituisce una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la Pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre Comunità».

Come cristiani, consapevoli del dono ricevuto, occorre farsi prossimi di chi non crede o non vive la pratica religiosa; occorre uscire dal tempio e andare incontro alle persone che la vita mette sul nostro cammino; occorre stare in mezzo alla gente e, prima di tutto, in mezzo agli ultimi: non per proselitismo, ma per una condivisione che sa farsi proposta.

In quanto tale, il primo annuncio mette in conto la libertà della persona di aderire o meno al messaggio.

Il tempo degli adulti è prezioso, le persone compiono esperienze e cammini diversi nella loro esistenza, i condizionamenti culturali e sociali sono tutt'altro che irrilevanti.

Per questa ragione l'azione ecclesiale di primo annuncio sa rispettare, comprendere e valorizzare tempi e ritmi della vita adulta, specie di chi non ha alle spalle un vissuto ecclesiale o semplicemente si vuole accostare con gradualità e riflessione.

Il primo annuncio è paziente e sa concentrarsi sull'essenziale della fede, senza per questo ridurre il valore e la ricchezza della riflessione dottrinale e della vita cristiana.

Occorre soprattutto *partire dalle esperienze* che costellano la vita di ciascuno, da quel *desiderio di una vita felice* che è l'inizio e il punto d'arrivo di ogni avventura umana e cristiana.

«Gesù invita quanti lo hanno riconosciuto come Cristo e Signore ad ascoltare con attenzione e rispetto le domande che salgono dal cuore degli uomini e delle donne: *Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce?*

*O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione?* (Lc 11,11-12).

Se non abbiamo ascoltato o ben interpretato le attese di quanti sono alla ricerca di Dio, forse ciò è avvenuto per la nostra eccessiva sicurezza o per la fretta di comunicare quanto ci sta a cuore».

Emerge così la necessità di *curare la formazione* di cristiani adulti nella fede, per renderli *capaci di incontrare* i non credenti, di stabilire con loro rapporti di amicizia e di dialogo e di comunicare loro la propria esperienza di fede, attenti a lasciarsi interrogare dallo Spirito che opera dentro le pieghe esistenziali della vita e a proporre domande che provochino la ricerca.

### ***36. Il primo annuncio, offerta di compagnia e speranza***

Abitare con passione, compassione e speranza la quotidianità è una delle esperienze umane più belle che possiamo mettere in atto.

Visitare e accompagnare – con la misericordia che viene da Dio solo – la storia delle donne e degli uomini è il più grande atto di amore.

È anche il modo più bello, per annunciare il Vangelo, per mostrare a tutti il dono di vita buona che esso contiene.

Il primo annuncio è fecondo proprio perché permette al cristiano di entrare nel territorio affascinante degli interrogativi e delle esperienze umane come soglie di senso.

Possono essere valorizzate, anzitutto, le *occasioni* offerte dall'esistenza, soprattutto i momenti *forti* attraverso i quali tutti gli uomini e le donne passano: l'essere generati, l'Iniziazione degli adolescenti e dei giovani alla vita, la scelta vocazionale al Matrimonio, al Sacerdozio o alla Vita consacrata, la Professione e la fedeltà nella vita adulta, la fragilità, la disabilità e la malattia, le gioie e i lutti, l'esperienza della morte.

Le «soglie della vita» sono un momento propizio per il primo annuncio del Vangelo, perché in questi snodi ogni uomo o donna sperimenta che la vita è «di più», vale più di ciò che noi produciamo; sono snodi che provocano ad aprire il cuore e la mente al dono di Dio.

In questa direzione, diventano luoghi di annuncio i «cinque ambiti» messi in luce nel Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona: la vita affettiva, il rapporto tra lavoro e festa, le esperienze personali e sociali della fragilità, le forme della tradizione, i mondi della cittadinanza.

Ognuno di questi ambiti fa incontrare le esperienze costitutive della vita umana: possono rivelarsi occasioni preziose per la porta della fede, dove sentire la presenza di Gesù che guarisce, consola, sprona, accompagna e apre alla speranza.

Di seguito, proviamo a esemplificare alcune di queste «soglie» per mostrarne la fecondità per il primo annuncio.

### **37. Essere figli**

L'esperienza del generare riguarda il tempo della vita nel quale si diventa papà e mamme.

In realtà, in tale esperienza accade una duplice nascita: quella di un figlio e quella di una donna e un uomo che dal figlio sono generati appunto come padri e madri.

Nella nascita di una creatura, ne rinascono diversamente altre due.

In tale occasione, la questione del senso si affaccia in modo forte, sia come eccedenza poiché la vita è un dono del quale non ne possediamo la sorgente, sia come difetto in quanto un bimbo è fragile, esposto totalmente alla cura degli altri.

Anche il tempo successivo dell'educazione dei figli pone continuamente in questione lo stesso dinamismo.

Non per nulla fin dall'antichità l'educazione è stata associata proprio all'idea del parto.

Infine, anche la tensione tra generare e lasciar partire, che va ben oltre il periodo adolescenziale, è esperienza di crisi, di ridefinizione costante, di acconsentimento.

Tutto questo diviene anche soglia possibile di fede, perché un bambino con la sua semplicità e il suo abbandono può far emergere interrogativi esistenziali assopiti; può risvegliare nell'adulto atteggiamenti dimenticati, quali la fiducia, il senso di figliolanza, la gratuità, la grazia; può far riscoprire la paternità di Dio e l'atteggiamento di essere figli che dipendono da Lui anche quando siamo nel pieno delle forze.

Tale consapevolezza anima la speranza: essa suppone un futuro da attendere, da preparare, da desiderare. Per questo il riscoprirsi figli, nell'esperienza della genitorialità, mette allo scoperto l'autenticità della propria vita e la rinvia alle sue ragioni più profonde e vere.

### **38. Essere cercatori**

Il verbo cercare può essere ambivalente: dice con chiarezza l'obiettivo a cui tende il desiderio, ma dichiara anche che tale obiettivo non è ancora posseduto.

Se esso riguarda tutta l'esperienza adulta, ha comunque una particolare rilevanza nella fase giovanile.

In questo contesto, infatti, assume il carattere dell'esplorazione della vita: si pensi alle scelte di studio, alla ricerca del lavoro, alle prime esperienze affettive, al mondo delle amicizie.

Dal punto di vista del processo di maturazione umana, il cercare è carico di rischi e, quindi, di opportunità.

Per comprendere meglio può aiutare la distinzione tra vagare e viaggiare: il vagabondo è colui che passa da un'esperienza a un'altra senza orientamento, perché non ha in precedenza operato una scelta.

Si tratta di una situazione che fotografa non solo i giovani, ma qualsiasi età.

Il viaggiatore, invece, è chi ha operato una scelta e cerca, attraverso la pluralità dei cammini fisici o simbolici, la giusta direzione per raggiungere la meta.

L'esperienza del viaggio è soglia potenziale di fede.

La Bibbia è ricca di viaggi, di salite sui monti, di traversate di deserti e mari: tutte metafore dell'incontro con Dio.

Quando la ricerca di senso diventa ricerca di Dio, allora il viaggio si trasforma in pellegrinaggio, caratterizzato da una tensione mai sopita.

Del resto, alla fede ci si avvicina con timore e tremore, togliendosi i calzari, disposti a riconoscere un Dio che – più che nel vento, nel fuoco o nel terremoto – parla nell'umile «voce di silenzio», secondo l'esperienza del profeta Elia sulla santa montagna (Cfr. *1 Re* 19,12).

Credere non è, allora, dare risposte già pronte, ma contagiare l'inquietudine della ricerca e la pace dell'incontro: «Ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te».

Accettare l'invito non significa risolvere tutte le domande, ma portarle a un Altro, portarle insieme con Lui.

Cercare racchiude in sé anche la possibilità di sbagliare, di pren-

dere delle sbandate, di sciupare le proprie potenzialità: lo stesso errore può essere, però, una grande soglia della fede, perché può permettere di incontrare il Dio che nella sua misericordia libera dalla schiavitù, riapre cammini nel deserto, rimette in piedi, ridona udito e parola.

Il viaggio prende così il senso di una «conversione», di un ritorno che fa crescere: «Ritornate a me con tutto il cuore» (C/2,12).

### ***39. Riscoprirsi amanti e amati***

Un passaggio fondamentale per chiunque è l'esperienza affettiva nelle diverse stagioni della vita.

Ogni essere umano avverte dentro di sé un bisogno di relazione, di amicizia e di amore: in cuor suo sogna che l'amore non sia tradito, l'amicizia non sia infranta, la relazione non finisca.

L'esperienza della solitudine e delle difficoltà di comunicazione gli fa toccare con mano di essere fatto per l'incontro, condizione per realizzarsi in pienezza.

L'amore, in particolare, è l'irruzione di una gratuità di cui si ha assolutamente bisogno e che non si può affatto meritare: costituisce un venire nuovamente al mondo, un essere generati a una nuova identità nella linea della reciprocità.

L'amore è uscita coraggiosa da sé, che ridefinisce chi si fida; è un andare verso gli altri e accoglierne la diversità, un superare, nell'incontro, l'incertezza della propria identità e la solitudine delle proprie sicurezze.

Nello stesso tempo, l'amore è lo spazio umano più vulnerabile: i distacchi, le perdite affettive, i fallimenti matrimoniali, i tradimenti nell'amicizia sono indescrivibilmente dolorosi.

Siamo nel cuore di una domanda di senso, che ha a che fare con un'esperienza pasquale.

Anche qui è in gioco il bisogno di vita e la minaccia della morte.

La complessità culturale, la facilità di movimento e di relazioni, la centralità dell'individuo e della sua autorealizzazione espongono l'esperienza dell'amore a grandi opportunità e a una fragilità altrettanto reale.

Tutto questo costituisce una potenziale soglia di fede, che conferma l'importanza di alcuni passaggi pastorali: l'educazione affettiva dei giovani, la ricerca vocazionale anche in vista di Speciali consacrazioni, i percorsi di preparazione al Matrimonio e l'accompagnamento degli sposi, l'attenzione e la prossimità a situazioni di persone separate o divorziate.

Ogni esperienza di amore è luogo della rivelazione di una Presenza che ci ama incondizionatamente e senza merito, fino a donare in Gesù Cristo la propria vita per noi peccatori.

Dietro e attraverso il volto dell'altro, si può aiutare a scorgere un Dio che si rivela come l'unico all'altezza del nostro desiderio.

### ***40. Essere appassionati e compassionevoli***

L'appassionarsi e il compattare costituiscono una quarta area esperienziale che appare come potenziale soglia di fede.

Si pensi all'attrattiva del bello e del buono: lo sport, la musica, l'arte, il lavoro, l'amore verso la *polis* che si esprime nella politica...

Per contro, questa stessa passione diventa compassione e quindi appello al coinvolgimento e alla responsabilità quando ci si trova di fronte al brutto e al cattivo, all'ingiustizia e alla violenza, in una parola al volto sfigurato dell'umanità.

Possiamo collocare in questo ambito le diverse scelte di volontariato, i gesti di solidarietà, l'impegno per la giustizia, la lotta per i diritti umani, l'impegno per la salvaguardia del creato, la scelta di stili di vita sobri e solidali.

Impegnarsi per il bello e il buono, spendersi per togliere ogni bruttura e lenire ogni ferita: questo è nuovamente il terreno dell'amore vissuto non più come reciprocità affettiva, ma come cura per la vita.

Molte persone, anche se dicono di non credere, si appassionano e si impegnano per l'umano.

Ognuna di queste passioni e compassioni è un potenziale luogo di rivelazione e di svelamento di un Dio che si è fatto uomo, che si è appassionato di ciò che è umano, che si è lasciato sfigurare il volto perché venga restituito a ciascuno il proprio volto.

In questo senso, lo sguardo della fede può costituire uno stimolo e un aiuto per tutti.

In Gesù, Dio si è rivelato il Dio del Bello e del Buono; con il suo Spirito continua nella storia a impegnarsi per rendere bello e buono il mondo.

In questa logica, va sottolineato il valore altissimo del lavoro.

In esso impegniamo la maggior parte della nostra esistenza: se non riuscissimo a dargli un senso, perderemmo il senso stesso della vita.

Non lavoriamo per fare soldi – o almeno non dovremmo farlo principalmente per questo – ma per vivere con dignità; non lavoriamo solo per noi, ma per coloro che non sono ancora in grado di lavorare o non possono più svolgerlo.

Il lavoro non è merce che si compra e si vende, ma attività umana gravosa e responsabile, attraverso la quale ci realizziamo.

La crescita in consapevolezza ce ne fa scoprire un'altra ragione: lavoriamo per il benessere della collettività e dell'umanità in generale.

In tal senso, il lavoro è un obbligo morale verso il prossimo: in primo luogo verso la famiglia, quindi verso la società a cui si appartiene, la nazione di cui si è cittadini, l'intera famiglia umana.

Noi siamo eredi del lavoro delle generazioni che ci hanno preceduto e insieme costruttori del futuro di coloro che vivranno dopo di noi.

#### ***41. Scoprirsi fragili***

L'ultima area antropologica che intendiamo affrontare riguarda la vasta gamma delle fragilità che segnano profondamente la vita.

Alle tante fragilità affettive già menzionate, aggiungiamo quelle relative ai ruoli, come la perdita di lavoro, il fallimento educativo.

Possiamo pensare, inoltre, anche alle malattie – soprattutto psi-

chiche – al lutto per la perdita di una persona cara, alle situazioni di disabilità, alla consapevolezza legata al processo d'invecchiamento, fino all'estrema fragilità, rappresentata dal morire.

A questo livello ci troviamo nel campo di quella ricerca di senso, che da sempre abita l'uomo: l'integrazione del limite, ossia il significato del morire nelle sue infinite sfaccettature.

Si tratta di esperienze che interpellano la speranza, da quella necessaria per vivere la solitudine e la malattia, fino a quella che è la chiave per affrontare la propria morte non come la fine, ma come il compimento dell'esistenza.

Il morire, infatti, può diventare il massimo atto umano nell'affidamento alla vita che prevarrà oltre la morte, grazie alla promessa che sempre la abita: questa disponibilità di fondo è propria di chi ha vissuto la vita donandola.

Con questo siamo nel cuore della fede, dell'annuncio del Dio della vita, della rivelazione della pasqua di morte e risurrezione del Signore e dell'affermazione del Credo: «Credo nella risurrezione della carne e nella vita eterna».

Siamo nel *kerigma* pasquale.

#### ***42. L'Annuncio a Maria***

L'icona dell'Annunciazione è spesso presente, anche con tratti popolari, nelle nostre chiese Parrocchiali, decora non di rado le pareti delle nostre case, compare spesso nelle strade di campagna.

L'*Angelus*, che un tempo scandiva le ore del giorno, è una preghiera che ancora affascina i credenti.

«*L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria...*»: in senso radicale fu quello il primo annuncio.

Maria, donna di fede ebraica, in virtù dell'essere stata preservata dal peccato era vicinissima a Dio, ma lei stessa scoprì con timore e gioioso tremore che il Dio dei padri voleva farsi carne nel suo grembo.

Il mistero del primo annuncio sta in questa assoluta scelta divina di donarsi in Gesù e nello Spirito Santo in una relazione profonda, vitale, concreta e umana con ciascuno di noi.

### **PROPOSTE PASTORALI**

#### ***43. Alcune sottolineature e alcuni strumenti***

Si suggerisce di considerare attentamente, come strumenti appropriati di primo annuncio, le varie manifestazioni di **pietà popolare**, i **pellegrinaggi**, l'accoglienza nei **Santuari** e nei luoghi di preghiera, dando dignità ai percorsi di riconciliazione e allo stesso Sacramento della penitenza.

Allo stesso modo, molti ambiti di vita, come il lavoro, lo sport, il

tempo libero, la cura del creato, il volontariato, gli Ospedali e le Case di cura, sono luoghi di possibili e valide forme di annuncio.

Nella Nota sul primo Annuncio *Questa è la nostra fede*, sono proposte *indicazioni operative* attuali per dare vita ad una Pastorale di primo annuncio: riguardano i soggetti, la pedagogia, i destinatari, le forme occasionali e quelle organiche.

Uno strumento particolarmente efficace per il primo annuncio (e per la Catechesi) si rivela la valorizzazione del **patrimonio artistico ecclesiale**, dalle opere più sublimi alle espressioni di arte religiosa popolare, ma non per questo meno significative sotto il profilo della fede.

Il contatto con la sensibilità degli artisti, la via della bellezza, la comunicazione plurisensoriale e plurisemantica di cui le opere d'arte sono ricche, ne fanno un grande veicolo di annuncio e di approfondimento della dottrina cristiana.

In tale contesto va sottolineata anche la valenza Catechistica della musica sacra.

#### ***44. Gruppi di ascolto del Vangelo***

Nel primo annuncio è fondamentale il riferimento alle Scritture, semplice ed ispirato al cammino ecclesiale (*Lc 24*).

Con il coordinamento diocesano vanno rinnovate da parte delle Parrocchie le esperienze dei **Gruppi di ascolto del Vangelo** nelle case o nelle diverse situazioni e ambiti di vita, sia nella forma della lettura e riflessione sul testo, sia nella forma della lettura biblica orante.

Tali proposte possono essere a *ispirazione catecumenale* – dunque scandite da passaggi e riconsegne, con una durata limitata nel tempo – oppure ad *ispirazione biblico-Catechistica*, legate ad una tematica periodica e protratte nel tempo.

Similmente, a partire dall'incontro con la Parola, si possono valorizzare **Gruppi di discernimento** sulla vita e sulle realtà e le emergenze caritative del territorio in una visione unitaria dell'annuncio e della testimonianza.

Al di là delle varie declinazioni pratiche, rimane fondamentale che si ponga attenzione a quale modello si vuole attuare e alla formazione degli Animatori di questi Gruppi.

#### ***45. Le opere che «parlano»***

Anche in chiave pratica, non va trascurata la riflessione sul valore evangelizzante delle opere di carità.

Il volontariato sociale, il servizio civile proposto ai giovani, le diverse esperienze di condivisione e solidarietà sul territorio nazionale o in Paesi impoveriti, come pure le occasioni di aiuto e di soccorso in particolari emergenze, hanno spesso messo in luce valori condivisi e obiettivi comuni, favorendo la maturazione umana e cristiana.



Per questo, attraverso la competenza formativa ed organizzativa della Caritas o di altre simili realtà, va arricchita e stimolata la sensibilità verso le situazioni in cui l'annuncio cristiano «parla» coi fatti e con la vicinanza premurosa a chi è nel bisogno.

In questa prospettiva, sarebbe opportuno allargare lo sguardo alla dimensione dell'*educazione al servizio*, come linguaggio dell'annuncio capace di assumere l'indicazione del Papa di rivolgersi alle *periferie umane ed esistenziali*, facendo emergere la presenza delle nostre Diocesi e delle nostre parrocchie nei luoghi e nelle condizioni di difficoltà.

#### **46. Laboratori sull'annuncio in Italia**

Quali incontri ed esperienze possono favorire *l'initium fidei*?

Quali esperienze vanno vissute con la Comunità cristiana?

Si chiede all'UCN, insieme agli esperti dei Centri Catechistici pastorali, di coordinare e sostenere la nascita di **laboratori sull'annuncio**.

Non si tratta di costituire nuove strutture pastorali, ma di assumere un modello di riflessione e azione pastorale che, in chiave appunto laboratoriale, ha come caratteristica principale «quella di produrre *facendo, sperimentando*, e di assumere l'esistenza e il vissuto dei partecipanti come luogo di ricerca, di analisi e d'intervento».

In tale iniziativa andrebbe messo in evidenza:

⇒ a quali condizioni un annuncio di fede sia in grado di toccare il cuore e di disporre a un cammino di discepolato cristiano nella Chiesa;

⇒ in quale modo tener conto della realtà socio-religiosa di un territorio (utilizzando anche le varie forme di Osservatorio promosse dalla Caritas e dalla Pastorale delle persone migranti);

⇒ quali tratti della figura di Gesù e del suo messaggio vadano evidenziati come essenziali; quali invece possano essere lasciati alla Catechesi successiva;

⇒ quali strumenti siano più adatti per un primo annuncio della fede;

⇒ come la valorizzazione delle nuove forme artistiche e mediatiche possa favorire la nascita di nuovi linguaggi per l'annuncio.

**2** *Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone.*

*E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di Apostoli di Cristo.*

*Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli.*

*Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo*

*il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari. (1 Ts 2,5-8)*

\* \* \*

L'Apostolo non è un predicatore distaccato e professionale del Vangelo.

Egli si proclama libero da tentazioni di possesso dei beni, delle menti e dei cuori.

È nel costante dialogo di servizio con la sua Comunità che egli trova la ragione ultima del suo impegno.

Egli è «in mezzo» alle persone, e verso di loro – che mano a mano diventano per la predicazione ed il Battesimo una Comunità – svolge il suo Ministero di generare alla fede, con la tenerezza e la cura di una madre e con la forza e l'insegnamento di un padre.

Non si tratta dunque di un'accademia spirituale a modello dei filosofi antichi e neppure di un apprendistato professionale.

Si tratta di vita, delle pieghe ordinarie del quotidiano, di un vivere, nella chiesa che è madre, completamente e continuamente trasformati dal Vangelo, malgrado le inevitabili fragilità.

Si tratta di apprendere la verità della parola e dell'opera di salvezza che Gesù ci ha donato.

### III

#### **INIZIARE, ACCOMPAGNARE E SOSTENERE L'ESPERIENZA DELLA FEDE**

La Catechesi a servizio dell'Iniziazione cristiana rimane uno dei principali impegni delle nostre Comunità. Dopo averla collocata sullo sfondo della «maternità» della Chiesa, si passa a considerare l'Iniziazione cristiana degli adulti e l'ispirazione catecumenale degli itinerari di fanciulli e ragazzi. Il Capitolo conclude con l'immagine di Maria, Giuseppe e Gesù al tempio e alcune proposte pastorali.

#### **IL CAMMINO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA: LA MATERNITÀ DELLA CHIESA**

##### ***47. Un grembo che genera alla fede***

«Siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli» (1 Ts 2,7): l'espressione paolina introduce il tema della maternità della Chiesa, – a cui Paolo aggiungerà anche la metafora paterna (Cfr. 1 Ts 2,11) – per indicare una Comunità che, su mandato del Signore e nella forza dello Spirito, genera alla fede.

La Chiesa si mostra madre proprio in quanto genera alla vita di Dio e alla fede cristiana: «Per trasmettere un contenuto meramente dottrinale, un'idea, forse basterebbe un libro, o la ripetizione di un messaggio orale.

Ma ciò che si comunica nella Chiesa, ciò che si trasmette nella sua Tradizione vivente, è la luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri.

Per trasmettere tale pienezza esiste un mezzo speciale, che mette in gioco tutta la persona, corpo e spirito, interiorità e relazioni.

Questo mezzo sono i Sacramenti, celebrati nella liturgia della Chiesa».

I Vescovi guardano alla *Catechesi a servizio dell'Iniziazione cristiana* quale momento irrinunciabile, per cui avvertono la necessità di chiarirne termini, contenuti e collegamenti.

La Catechesi, infatti, è «elemento fondamentale dell'Iniziazione cristiana ed è strettamente congiunta con i Sacramenti dell'Iniziazione, specialmente col Battesimo, "Sacramento della fede" (...).

La finalità dell'azione Catechistica consiste precisamente in questo: **favorire una viva, esplicita e operosa professione di fede.**

La Chiesa, per ottenere ciò, trasmette ai catecumeni e ai catechizzandi, la viva esperienza che essa ha del Vangelo, la sua fede affinché essi la facciano propria nel professarla».

#### ***48. Io credo, noi crediamo***

La vicenda bimillenaria del cristianesimo ci consegna formule di Professione della fede che alternano la consapevolezza personale con l'espressione della fede ecclesiale.

«Io credo» e «Noi crediamo» sono due istanze presenti senza contrapposizione o contraddizione: non esiste infatti un appartenere alla Comunità che limiti l'originalità della libera risposta credente. In nessun modo, infatti, si è meno persone professando la fede della Chiesa, con la Chiesa e nella Chiesa; piuttosto in questo modo ci si pone in relazione con l'avventura bimillenaria del popolo cristiano e con le sue radici sante che, in Gesù Cristo, affondano nell'Israele di Dio.

Non esiste una Professione di fede della Chiesa se non fondata sulla Tradizione, che nasce dalla Chiesa degli Apostoli ed è attestata nelle Scritture, riformulata nei grandi Concili dell'antichità, veicolata dalle formule del Credo e testimoniata dalla vita dei Santi e delle Comunità.

Nessuno potrebbe credere se non avesse ricevuto da altri la «fiamma della fede», che consente di guardare avanti con la speranza nell'avvento finale del Regno di Dio.

In sintesi, non si dà relazione con Cristo, prescindendo da un rapporto *inter-personale*, da una partecipazione alla vita della Comunità.

Così chi è chiamato a diventare cristiano non si trova a compiere un cammino solitario, ma entra nella Comunità ecclesiale, accettando di dividerne la vita e di ricevere i Sacramenti della fede che comunicano la salvezza operata dalla Pasqua di Gesù.

### L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI

**49.** A chi è chiamato alla fede in Gesù e alla fraternità cristiana, viene proposto un cammino che accoglie la ricerca interiore, la confronta con la verità del Vangelo, e – all'interno di un'esperienza ecclesiale concreta – aiuta a conoscere la centralità della dimensione pasquale, fino ad aprirsi, per dono di Grazia, alla vita secondo lo Spirito.

E questo si compie nell'esistenza concreta, nelle pieghe ordinarie del quotidiano, dove si sperimenta, la *vita buona del Vangelo*: «Per **Iniziazione cristiana**, in generale, si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani.

Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola di Dio, dalla celebrazione dei Sacramenti di Dio, dall'esercizio di carità e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana, si impegna a vivere come figlio di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucarestia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa».

La trama dell'Iniziazione cristiana è quindi intessuta da quattro esperienze vitalmente connesse: *la Catechesi*, che introduce ad una conoscenza organica del messaggio cristiano e alla fede in Cristo; *Riti e Celebrazioni*, che scandiscono e arricchiscono il cammino spirituale; *Esercizi ascetici e penitenziali*, che sostengono la conversione del nuovo credente e lo aiutano ad esercitarsi nella vita cristiana, soprattutto nella carità; *l'accompagnamento materno della Comunità*, che accoglie il nuovo credente, lo sostiene e lo introduce progressivamente nella propria vita comunitaria.

In questo orizzonte va sottolineata la centralità dell'Assemblea domenicale, espressione dell'ordinarietà della vita comunitaria e della dimensione essenziale dell'Eucaristia.

L'azione evangelizzatrice è dunque complessa e raccoglie e unifica nell'orizzonte del Vangelo le esperienze umane e relazionali, le conoscenze sulla fede e la vita cristiana, le dimensioni di tipo liturgico e spirituale, la stessa testimonianza della carità.

### **50. Diventare cristiani nella Comunità**

Che cosa accade a chi sta per entrare nella Comunità?

Il *Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti* (RICA) presenta le tappe di fondo dell'itinerario.

Esse compaiono in successione cronologica, dal momento che per un Catecumeno (dal greco *catecúmenos* «colui che viene istruito») si propongono, di norma, secondo una precisa scansione.

Esse qualificano - per i non battezzati come per gli stessi battezzati, alcuni snodi essenziali - che la formazione cristiana deve garantire e continuamente approfondire, se non vuole ridursi a comunicazione intellettuale oppure a scambio emozionale.

In questo senso, le quattro tappe del RICA costituiscono le dimensioni-chiave della formazione cristiana.

Innanzitutto, si ha **la domanda di fede**, ovvero il tempo «dell'evangelizzazione e del precatecumenato»: è la fase dell'accoglienza, del dialogo sulle motivazioni che conducono per la prima volta alla Chiesa, come pure dell'annuncio della buona notizia di Gesù Cristo morto e risorto.

Al primo contatto tra le attese delle persone e la missione della Chiesa segue il tempo della **fede in cammino**, ovvero del «Catecumenato» in senso stretto.

Ai candidati al Battesimo viene proposto di vivere, nella Chiesa e con la Chiesa, l'itinerario dei discepoli di Gesù: la scoperta del Maestro, la sfida della coerenza cristiana, la vita di preghiera, la pratica della carità verso i più deboli.

Si giunge così al cuore del cammino con il tempo della **purificazione e della illuminazione** che si compie nei **Sacramenti dell'Iniziazione cristiana**, dove *Gesù Signore è sperimentato autenticamente come «origine e compimento della fede»* (Eb 12,2).

A Pasqua si manifesta in tutta la sua ampiezza il primato della grazia e i Catecumeni sono definitivamente incorporati nella dimensione trinitaria dell'esperienza cristiana.

L'ultimo tempo è quello dedicato ai **frutti della fede**: il tempo della «mistagogia» apre alle varie dimensioni dell'esistenza credente, alla pratica costante della preghiera e dell'Eucaristia domenicale, all'esperienza dell'itinerario penitenziale, alla testimonianza cristiana e al discernimento su ciò che chiede la volontà di Dio nella vita.

Fondamentali per l'itinerario del credente e significativi per l'accompagnamento materno della Comunità sono le tre celebrazioni di passaggio fra un tempo e l'altro: esse scandiscono l'avanzamento del Catecumeno e lo rafforzano per la tappa successiva.

Il primo rito di passaggio è l'accoglienza del candidato fra i Catecumeni.

Con il secondo solenne rito di passaggio il candidato è ammesso ad una più intensa preparazione ai Sacramenti nel tempo della purificazione e illuminazione.

Infine l'Iniziazione cristiana ha il suo momento culminante con la celebrazione dei tre Sacramenti: il cristiano, rigenerato a vita nuova, è pienamente «iniziato» e conclude il suo specifico cammino con il tempo della mistagogia.

Termina così l'Iniziazione cristiana, ma continua il cammino di formazione e crescita cristiana.

### ***51. Il dono dei catecumeni e dei neofiti***

Nato dalla sapiente pedagogia ecclesiale, l'itinerario dell'Iniziazione cristiana degli adulti, oggi è attuato con una certa frequenza.

Da alcuni anni, infatti, si è diffusa anche in Italia la presenza di giovani e di adulti non battezzati – italiani e stranieri immigrati – i quali domandano di essere guidati in un cammino di conversione, discernimento spirituale, maturità di fede e testimonianza.

La loro presenza è un dono anzitutto per le Comunità: mettendosi in cammino con i cercatori di Dio, accompagnando i Catecumeni, esse sono provocate a confermare e approfondire la radicalità della scelta di fede che condividono con loro.

Inoltre, in una società secolarizzata, i Catecumeni adulti sono un segno di speranza significativo che dice come la chiamata del Signore continui a coinvolgere uomini e donne che si lasciano attirare dalla buona notizia e dalla bellezza della vita cristiana.

Senza quindi nulla togliere al valore del Battesimo dei bambini e di un processo di inserimento nella Chiesa in termini di progressiva educazione della persona - prassi che grazie a Dio rimane largamente diffusa nelle nostre Comunità – la possibilità di essere oggi inseriti da adulti nella Chiesa per conversione personale, con una chiara rottura rispetto a scelte di vita precedenti diverse dal Vangelo di Gesù Cristo, è manifestazione della grazia che sempre si rinnova.

Si tratta del riferimento proprio al modello iniziatico offerto dal RICA, praticabile e praticato soprattutto con giovani e adulti, facendo tesoro delle indicazioni date dai Vescovi italiani.

Con alcuni adattamenti dovuti alla diversa età, un cammino analogo è proposto anche tra i 7 e i 14 anni a bambini e ragazzi non battezzati, prevedendo la partecipazione della famiglia.

È necessario predisporre anche adeguati **percorsi mistagogici per i neofiti**, curando il legame con la Comunità generante attraverso un loro reale inserimento.

A tal fine si chiede al settore per il Servizio del Catecumenato dell'Ufficio Catechistico Nazionale di approntare un *vademecum* per il loro accompagnamento nelle Parrocchie.

Spetta al medesimo Settore monitorare costantemente il dato nazionale e locale dei battesimi di bambini, giovani e adulti, nonché approntare sussidi e strumenti per questa realtà così emblematica e importante.

Particolare attenzione e delicatezza va posta per coloro che provengono da altre fedi e, in generale, per gli immigrati, valorizzando sempre e comunque le loro culture di provenienza.

Ogni Diocesi è invitata a dotarsi di un Settore per il servizio per il Catecumenato, che tenga i contatti con il Settore nazionale, al fine di individuare proposte qualificate e feconde.

## GLI ITINERARI DI CATECHESI PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA DI BAMBINI E RAGAZZI

### **52. L'«ispirazione catecumenale» dei cammini ordinari dei battezzati**

La visione della Iniziazione cristiana come tirocinio globale e immersione nel mistero pasquale, può rinnovare le forme usuali della Catechesi, talvolta debitorie di modelli che le condannano all'inefficacia.

In effetti, «dato che la *missione ad gentes* è il paradigma di tutta l'azione missionaria della Chiesa, il Catecumenato battesimale, che le è congiunto, è il modello ispiratore della sua azione catechizzatrice».

In particolare, numerose sperimentazioni attuate nell'ultimo decennio hanno mostrato come l'itinerario catecumenale rappresenti una prospettiva opportuna anche per ripensare i cammini dei battezzati: bambini e ragazzi che completano l'Iniziazione in età scolare, come giovani e adulti che domandano la Confermazione e/o l'Eucaristia.

Poiché si ha a che fare con persone che hanno già ricevuto il Battesimo, si tratta di cogliere nel RICA un'«ispirazione», ossia un riferimento analogico.

A questo livello sono preziose alcune indicazioni fornite dal Rito stesso:

⇒ l'importanza di un **cammino globale e integrato**, fatto di ascolto della Parola e di introduzione alla Dottrina cristiana, di celebrazione della Grazia, di condivisione della fraternità ecclesiale, di testimonianza di vita e di carità come elemento fondante e fondamentale del cammino d'Iniziazione cristiana attuato dall'intera Comunità;

⇒ il rilievo decisivo di ciò che precede e segue il tempo del Catecumenato, ossia rispettivamente **la prima evangelizzazione** e **la mistagogia**.

Come si è visto, ciascuna delle tappe del cammino è scandita da una propria e specifica trasmissione della Parola: il *primo annuncio*, la *Catechesi* organica e sistematica, la celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione, la *Catechesi mistagogica*;

⇒ i passaggi da un tempo all'altro non possono dipendere solo dall'età del candidato o dalla durata cronologica del percorso.

L'ispirazione catecumenale incoraggia un **discernimento** che rispetta e promuove la libera e piena rispondenza del soggetto;

⇒ la **connessione** dei *tre Sacramenti dell'Iniziazione cristiana*, quale introduzione nell'unico mistero pasquale di Cristo;

⇒ ogni tappa e ogni tempo devono avvenire nella **Comunità**, in relazione alla sua vita ordinaria, in primo luogo l'anno liturgico, e anche con un riferimento specifico al Vescovo.

### **53. Il continuo rinnovamento degli itinerari per le nuove generazioni**

In Italia è stato imponente lo sforzo di adeguamento conciliare e di rinnovamento pedagogico della Catechesi per l'Iniziazione cristiana delle nuove generazioni: la preparazione degli strumenti Catechistici, la loro verifica e consegna definitiva, nei vari decenni, hanno coinvolto operatori a tutti i livelli.

Particolari momenti formativi sono stati approntati per i Direttori degli Uffici Catechistici, per i Parroci, per i Catechisti; diverse realtà diocesane e parrocchiali hanno coinvolto in molteplici maniere i genitori negli itinerari di Catechesi dei ragazzi.

Tale sforzo ecclesiale, al di là dei frutti che ha prodotto e potrà produrre nel tempo, è già motivo più che sufficiente per cui ringraziare Dio.

Nell'ultimo decennio le opportunità offerte dal RICA ai cammini ordinari di Iniziazione cristiana dei ragazzi hanno costituito il terreno di sperimentazione per molte realtà ecclesiali, a partire dalla riflessione promossa dalla CEI: Diocesi e Parrocchie hanno riqualficato la Catechesi agendo sui soggetti con una formazione più adeguata dei Catechisti, il coinvolgimento non episodico dei genitori, la valorizzazione delle alleanze educative, e sui tempi: l'alternanza tra incontri con i genitori, momenti di gruppo dei ragazzi, domeniche comunitarie...

Nel complesso, gli anni del cosiddetto «cantiere dell'Iniziazione cristiana» hanno reso fecondo il discernimento dei Vescovi e dei Parroci e rimotivata l'azione dei Catechisti di base.

#### ***54. Un'azione più incisiva e «corale»***

Le sperimentazioni attuate – sia a partire dal modello di Iniziazione, che apportandogli migliorie – ci hanno consegnato alcune acquisizioni su cui è bene convergere per evitare l'eccessiva frammentazione di proposte.

I criteri della prassi ordinaria di Iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi sono stati sinteticamente indicati negli Orientamenti pastorali del decennio: «L'Iniziazione cristiana mette in luce la forza formatrice dei Sacramenti per la vita cristiana, realizza l'unità e l'integrazione fra annuncio, celebrazione e carità, e favorisce alleanze educative.

Occorre confrontare le esperienze di Iniziazione cristiana di bambini e adulti nelle Chiese locali, al fine di promuovere la responsabilità primaria della Comunità cristiana, le forme del primo annuncio, gli itinerari di preparazione al Battesimo e la conseguente mistagogia per i fanciulli, i ragazzi e i giovani, il coinvolgimento della famiglia, la centralità del giorno del Signore e dell'Eucaristia, l'attenzione alle persone disabili, la Catechesi degli adulti quale impegno di formazione permanente».

Benché queste acquisizioni siano dunque ormai sufficientemente chiare nella riflessione pastorale, la verifica messa in atto in occasione dei Convegni regionali del 2012 ha mostrato come il rinnovamento si configuri in Italia secondo una mappa «a macchia di leopardo».

Se compito dei presenti *Orientamenti* è anche quello di indicare delle proposte pastorali, è necessario che in tutte le Diocesi – magari anche attraverso una riflessione regionale e uno scambio tra Chiese confinanti – si prosegua o si dia avvio ad una progettazione ampia che coinvolga le Parrocchie in una proposta uniforme e attui un rinnovamento reale e corale.

Sarà altresì compito dell'Ufficio Catechistico Nazionale proporre itinerari e scansioni esemplificative, proseguire la «mappatura» delle proposte diocesane, e provvedere – secondo l'impegno assunto dai Ve-



scovi negli *Orientamenti* decennali – a una riflessione che porti alla revisione degli strumenti Catechistici.

### ***55. La Parrocchia luogo ordinario dell’Iniziazione cristiana***

L’attenzione al ruolo primario della famiglia e il richiamo all’apporto che può essere offerto dai cammini associativi per bambini e ragazzi – quali quelli proposti dall’Azione Cattolica, dallo scoutismo cattolico, dall’Oratorio, dalle varie forme di spiritualità giovanile, come pure da specifiche attività svolte nelle Scuole paritarie di ispirazione cristiana –, non toglie che il luogo proprio dell’Iniziazione cristiana sia rappresentato dalla Parrocchia, «ambito ordinario dove si nasce e si cresce nella fede».

È qui infatti che è possibile rivolgere l’annuncio della buona notizia a tutti, anche ai più deboli, come le persone disabili e le loro famiglie, gli immigrati, i poveri; è qui soprattutto, che i cristiani vivono l’Anno liturgico, imperniato sulla Domenica, memoria viva della Pasqua.

Vescovi, Parroci e Direttori degli Uffici Catechistici sono invitati a vigilare affinché le esperienze proposte durante gli anni dell’Iniziazione cristiana in luoghi diversi conducano normalmente alla Parrocchia e con essa siano concordate.

La gioia e la festa sono gli elementi fondativi e costitutivi della Comunità parrocchiale che trova in Dio la sorgente della felicità.

La dimensione gioiosa della vita va ricompresa in tutta la sua densità e intensità per poterla offrire, vessillo di quella serenità interiore che oggi tutti cercano e condizione per comprendere meglio il senso vero dell’essere cristiani e della vita di fede.

Un bambino o un ragazzo che passa per la Parrocchia non riuscirà mai ad intraprendere un cammino di fede se non viene accolto ed educato in un clima di festa e di gioco.

Su questo versante le attività ricreative, lo sport, la vita di gruppo sono occasioni veramente straordinarie per risvegliare il senso della vita e l’apertura al Trascendente.

### ***56. Attenzioni particolari***

All’interno di questa prospettiva generale si situano le necessarie attenzioni ad alcuni fenomeni e tematiche attuali: immigrazione, confronto con le altre Confessioni cristiane, sfida del dialogo interreligioso, rapporto tra fede e ragione, «uscita missionaria» verso le «periferie esistenziali».

Tali frontiere chiamano in causa diversi ambiti nei quali ha luogo l’educazione alla fede: famiglia, Parrocchia, Associazioni e Movimenti, media a ispirazione cattolica e, sia pure nel rispetto del suo approccio specificamente culturale, l’insegnamento della Religione cattolica nelle scuole.

Né vanno dimenticate le nuove dimensioni culturali e antropologiche introdotte dall'ambiente mediatico e digitale.

Le Istituzioni accademiche dedicate alla Teologia pastorale e alla Catechetica, le Associazioni teologiche, gli Organismi pastorali regionali e nazionali, i Centri Catechistici e di pedagogia religiosa, le riviste e pubblicazioni delle Case editrici cattoliche, sono invitate a monitorare e studiare questi fenomeni con impegno costante, attuando una necessaria ricerca interdisciplinare soprattutto in dialogo con le scienze umane e della formazione.

Andrà attentamente approfondito il protagonismo educativo e pastorale dei piccoli, i valori della coeducazione e dell'educazione di genere in chiave personale, affettiva e sociale, nonché l'importanza di avanzare proposte appropriate attorno a tematiche quali la conversione, la scelta, la responsabilità, la sequela di Cristo in età infantile e nella prima adolescenza, coinvolgendo il più possibile i genitori e le altre varie figure di riferimento affettivo, senza dimenticare gli «ambiti di vita» dei piccoli: Scuola e luoghi di apprendimento, sport e tempo libero, relazioni tra i pari.

Un'attenzione particolare, ormai consolidata nelle Chiese che vivono in Italia, è svolta dal **Settore per la Catechesi per le persone disabili**.

Tutti i cristiani, in virtù del Battesimo ricevuto, sono testimoni e annunciatori della fede nella vita quotidiana sia pure nei momenti di difficoltà e nonostante le limitazioni fisiche, intellettive e sensoriali.

Va rafforzata e diffusa la cura di percorsi Catechistici inclusivi per persone che presentano disabilità fisiche, psichiche e sensoriali, assicurando nel contempo che possano realmente partecipare alla Liturgia domenicale e testimoniare, attraverso la loro condizione, il dono e la gioia della fede e l'appartenenza piena alla Comunità cristiana.

### ***57. La Scuola e gli altri luoghi di vita dei ragazzi***

Come accade agli adulti, anche per i bambini e i ragazzi è esperienza quotidiana l'abitare ogni giorno luoghi che non sono contrassegnati dall'appartenenza ecclesiale: la Scuola, le Associazioni sportive, musicali e teatrali, le attività ricreative, i campi estivi...

Questi luoghi, pur con finalità diversa, sono spazi di incontro, di scoperta, di crescita; adeguatamente promossi, possono essere luoghi educativi in cui sperimentare la gioia e la bellezza di una vita buona, ricca di valori umani e cristiani.

Gli educatori cristiani non tralasceranno di cercare occasioni di contatto e di confronto con Insegnanti, Istruttori e Allenatori, in modo che venga favorita una crescita integrale della persona fin dall'età scolare.

Tra le persone incaricate di queste attività e servizi vi sono autentici credenti.

Da loro i ragazzi possono ricevere, anche se non nella forma dell'annuncio organico, una testimonianza di vita evangelica.

Nel contempo è importante aiutare i genitori cristiani a esercitare in modo dialogico e civile il loro diritto e dovere affinché in tutti i luoghi formativi vi sia considerazione per le loro esigenze educative in chiave religiosa, a partire dal rispetto della domenica fino alle tradizioni cristiane.

Prima ancora sarà opportuno far presente ai genitori le esigenze educative di un vero itinerario di Catechesi, compresa la partecipazione ai momenti celebrativi, *in primis* la centralità del Giorno del Signore.

Segue...

*(La seconda parte del documento sarà pubblicata nel n. 4/2014)*





## DOCUMENTAZIONE

### **Rettifica dell'Atto di Matrimonio concordatario trascritto nei Registri di Stato Civile e difforme da quello custodito negli Uffici parrocchiali**

La Corte di Cassazione con sentenza n. 1096 del 20 Gennaio 2014 ha affrontato la questione della rettifica dell'Atto di Matrimonio concordatario trascritto nei Registri di Stato Civile e difforme da quello custodito negli Uffici parrocchiali.

Preliminarmente la Corte ha affermato che la redazione dell'Atto in duplice originale è solo una particolare modalità di documentazione che nulla toglie all'unicità dell'Atto.

Se l'Atto è unico – prosegue la Corte – il contenuto non può essere che unico e corrispondere a ciò che è stato effettivamente stipulato.

Nella specie i giudici di merito hanno accertato tale contenuto, basandosi sulla pacifica presenza nell'originale custodito presso l'Ufficio parrocchiale della clausola di separazione dei beni debitamente sottoscritta dagli sposi.

Secondo la Corte non è corretto negare che i giudici potessero basarsi su questo originale perché non era quello redatto di fini della trascrizione nei Registri dello Stato Civile.

L'Atto negoziale produttivo di effetti giuridici nell'ordinamento statale a seguito della trascrizione è unico, a prescindere dalla particolare modalità di documentazione in doppio originale.

Ciò che conta è «il valore documentale dell'originale custodito presso la Parrocchia, per il quale rileva soltanto la sua esistenza ed è indifferente la sua destinazione».

La Corte pertanto conclude che può disporsi con efficacia retroattiva la rettifica dell'Atto di Matrimonio trascritto nei Registri di Stato Civile mediante l'inserimento della clausola relativa alla separazione dei beni, contenuta soltanto nell'Atto custodito nell'Ufficio parrocchiale.

(Corte di Cassazione, I sez. civ., sentenza 20 Gennaio 2014 n. 1096).

*Dal Sito della Conferenza Episcopale Italiana Osservatorio Giuridico Legislativo.*

## DIOCESI DI AREZZO - CORTONA SANSEPOLCRO







## Nomine

In data 1 Novembre 2013, con Decreto vescovile (07213/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **Sacerdote Padre Raffaele Mennitti SDV** *Direttore del Centro Pastorale per i giovani.*

\*\*\*

In data 12 Maggio 2014, con Decreto vescovile (07051/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **Sacerdote Monsignor Giancarlo Rapaccini** *Parroco della Parrocchia di San Lorenzo a San Lorenzo a Rinfrena.*

In data 16 Maggio 2014, con Decreto vescovile (07065/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **Sacerdote Monsignor Giovacchino Dallara** *Parroco della Parrocchia dei Santi Tommaso e Leone a Colcellalto.*

In data 5 Maggio 2014, con Decreto vescovile (07110/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **Sacerdote Sandro Rotili osb Cam** *Parroco della Parrocchia di San Biagio a Partina.*

In data 12 Giugno 2014, con Decreto vescovile (07115/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **Sacerdote Gaetano Scortegagna pssg** *Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di San Giuseppe Operaio a Sansepolcro.*

In data 12 Giugno 2014, con Decreto vescovile (07116/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha nominato il **Sacerdote Samuele Antonello** *Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di Sant'Antonio a Pieve a Socana.*



## Approvazione degli Statuti dell'Associazione *La forza del vento*

In data 12 Maggio 2014, con Decreto vescovile (07045/CAN/2014), l'Arcivescovo Riccardo Fontana *ha approvato gli Statuti dell'Associazione La forza del vento* e le ha conferito personalità giuridica a norma del Can. 322 § 1.



## Modifica dei confini parrocchiali delle Parrocchie di San Giuseppe al Corsalone e San Vincenzo in Chitignano

In data 23 Giugno 2014, con Decreto vescovile (07169/A/2014) l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha *mutato i confini delle giurisdizioni ecclesiastiche della Parrocchia di San Vincenzo a Chitignano e di San Giuseppe al Corsalone*, stabilendo che **la Comunità di Sarna, nel Comune di Chiusi della Verna** nella omonima frazione con i confini con i quali è oggi descritta negli atti del Comune di Chiusi della Verna, **passi dalla Parrocchia di San Giuseppe al Corsalone alla Parrocchia di San Vincenzo in Chitignano.**







## Comunicazioni sociali: Fontana delegato

La Conferenza Episcopale della Toscana nella sessione, alla quale era presente anche il segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana Monsignor Nunzio Galantino, **ha nominato l'Arcivescovo Riccardo Fontana Delegato per la Cultura e le Comunicazioni sociali.**

L'incarico va ad aggiungersi a quello di Delegato regionale per il Servizio della Carità.



## Il MUDAS e il Museo diocesano di Cortona aderiscono ad *Amico Museo*

Il Museo diocesano MUDAS e il Museo diocesano di Cortona hanno aderito all'iniziativa *Amico Museo*.

Tante le iniziative proposte tra visite guidate, presentazioni di opere, esposizioni straordinarie, laboratori e animazioni.

Il primo appuntamento è stato quello di **Sabato 17 Maggio** con la *Notte dei musei* che ha visto un'apertura straordinaria del Museo diocesano di Cortona.

**Martedì 20, Sabato 24, Martedì 27 e Sabato 31 Maggio** al MUDAS grazie alla collaborazione dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute, i volontari del Sovrano Ordine Militare di Malta, il Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta e della Croce Rossa Italiana, hanno realizzato l'iniziativa *Dite la vostra.... Che io ho detto la mia!*.

L'evento dedicato ad anziani e disabili ha offerto un affascinante viaggio tra le opere esposte nel Museo.

Lavorando su specifici particolari delle opere è stata sollecitata la memoria e la capacità artistica nel riconoscere e riprodurre emozioni e ricordi, grazie all'utilizzo di supporti didattici.

Tante le iniziative anche per i più piccoli.

**Mercoledì 21 Maggio** c'è stata una *Caccia al particolare* attraverso un'indagine ricostruttiva, nella quale i bambini saranno sollecitati a stimolare la loro curiosità e approfondire l'esperienza museale.

**Mercoledì 28 Maggio** si è svolto *Pictionary al Museo!*, un gioco-percorso che, partendo da un concetto ha permesso di confrontarsi con le opere esposte nel MUDAS Museum, rispondendo alla domanda: *Ma perché l'artista l'ha fatto proprio così?*

**Giovedì 22 Maggio**, grazie alla collaborazione del Centro Guide di Arezzo e Provincia, è stata realizzata una visita al MUDAS dal titolo *Museo Diocesano: il medioevo aretino*.

Un suggestivo viaggio alla riscoperta delle città medievale.

Molte delle opere presenti nel *Duomo vecchio* del Pionta, distrutto nel 1561 su ordine di Cosimo I Medici, sono infatti esposte al MUDAS Museum.

**Giovedì 22 Maggio a Cortona** si è poi svolta l'iniziativa *Museo senza barriere*.

Nella prospettiva di un turismo sempre più accessibile, privo di barriere architettoniche e sensoriali, il Museo ha proposto una visita guidata appositamente strutturata per persone disabili: con tempi e percorrenze diversi dal solito e alla portata di tutti.

**Sabato 24 Maggio** i bambini dal 5 ai 12 anni sono invece stati invitati al laboratorio ludico-creativo *Un mondo tutto d'oro! L'arte della doratura*.

**Sabato 31 Maggio** si è svolta al Museo diocesano di Cortona una serata dedicata alla musica con un'esibizione della corale *Siyahamba* diretta da Don Sévère Boukaka.



## **III centenario dalla Beatificazione di Papa Gregorio X Convegno internazionale ad Arezzo**

*Gregorio X Pontefice tra Occidente e Oriente* è il tema del Convegno storico internazionale, svoltosi dal 22 al 24 Maggio, nel Palazzo Vescovile di Arezzo.

L'evento cui hanno partecipato decine di studiosi dall'Europa e dalla Cina, è il culmine delle celebrazioni avviate il 10 Gennaio scorso, in occasione del III Centenario dalla Beatificazione di Gregorio X (1210 - 1276), voluta da Papa Clemente XI alla fine del 1713.

L'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Arezzo, che ne porta il nome per volontà del Card. Bassetti, in collaborazione con la Fondazione CISAM (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo), ha promosso tre giornate di studio per approfondire l'opera di quel Papa che ha lasciato un segno profondo nella Chiesa e che, morendo in Arezzo, donò i fondi necessari perché si costruisse l'attuale Cattedrale accanto alla gente, come anche oggi dice Papa Francesco, cioè dentro le mura, così che e i Vescovi aretini non rimanessero più nel loro castello al Pionta.

Il Convegno dedicato al fondatore del Duomo esprime la riconoscenza per quel Papa che fu il primo a impegnarsi perché Gerusalemme fosse da tutti riconosciuta *Città Santa* per ebrei musulmani e cristiani.

Nel suo breve Pontificato (1271-1276) per primo fece pace con Bisanzio, aprì relazioni con il Kublai Khan dei Cinesi, riformò i costumi, allora corrotti, all'interno della Chiesa.

Gregorio X, fu anche il primo a scomunicare gli usurai e manifestò una speciale sensibilità verso i poveri, fondando l'*Elemosineria Apostolica*, perché il papato provvedesse direttamente a chi era nel bisogno.

Si adoperò infine perché i liberi Comuni della Toscana fossero in pace tra loro, favorendo così il nuovo ordinamento politico, che si estese successivamente alle altre regioni italiane.

Il Convegno è stato realizzato sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica, con il patrocinio del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, della Regione Toscana, del Comune e della Provincia di Arezzo e con la collaborazione della Soprintendenza di Arezzo.

In occasione del Convegno sono state messe a disposizione 10 Borse di studio.

Cinque di esse sono state date a giovani studiosi cinesi.

Gregorio X, uomo di grandi aperture e del dialogo è un testimone della cultura aretina prima della sconfitta di Campaldino (1289), capace di relazioni con il Nord Europa e i popoli emergenti, nell'Alto Medio Evo.

La tre giorni ha visto svolgersi anche, giovedì 22 Maggio alle 21, nella Pieve di Santa Maria, una Sacra Rappresentazione dal titolo *L'uomo di Leone*, un'opera giovanile di Maurizio Schoepflin e Franco Vaccari.

In scena, la *Libera Accademia del Teatro di Arezzo*, l'*Ensemble di Rondine*, diretta dal Maestro Francesco Traversi e l'insieme vocale *Vox Cordis* diretto dal Maestro Lorenzo Donati: la regia dell'opera è stata di Amina Kovacevich.



## **L'Arcivescovo e il Provinciale dei Domenicani incontrano i volontari Caritas del servizio *Accoglienza San Domenico***

L'Arcivescovo Riccardo Fontana e il Provinciale dei Domenicani Padre Aldo Tarquini hanno incontrato i volontari della Caritas impegnati nel servizio di emergenza per i senza dimora, *Accoglienza San Domenico*, per ringraziarli del loro prezioso aiuto.

L'incontro si è svolto il 14 Maggio nella Sala Grande di Giustizia dell'Episcopio di Arezzo.

Un'occasione di condivisione e di riflessione sul cammino fatto nei tre mesi di apertura del servizio.

137 volontari coordinati dalla Caritas diocesana, si sono dati il cambio dal mese di Febbraio al 1° Maggio, tra volontari del servizio notturno, del servizio di pulizie e infermieri, che hanno garantito un posto pulito e al caldo per coloro che si vedono costretti a dormire in strada.

Il servizio, ha ospitato 85 persone arrivando ad accoglierne fino a un massimo di 30 per notte.

Nato d'intesa con la Prefettura, il Comune di Arezzo e la Diocesi il servizio è stato realizzato grazie ai Padri Domenicani che hanno concesso gratuitamente i locali necessari, in Via Padre Caprara.

Il dettaglio di quanto svolto in questi tre mesi è fotografato dall'*VIII Rapporto sulle Povertà* che la Caritas diocesana ha presentato il 26 Maggio nell'Episcopio di Arezzo.

## **Presentato l’VIII rapporto sulle povertà Crescono le presenze dei trentenni (28,4%) e degli italiani (29,2%)**

Nel corso del 2013 sono state 2241 le persone registrate dai Centri d'ascolto della Caritas diocesana.

Un numero nettamente superiore rispetto al 2012 quando le registrazioni si erano fermate a 2026.

Persone che nel 28,4% dei casi sono di fascia d'età tra i 30 e i 39 anni (nel 2012 erano il 27,2%), italiane (29,2%), e coniugate (52,3%).

Sono questi i principali dati contenuti nell'*Ottavo Rapporto diocesano sulle povertà* presentato ufficialmente il 26 Maggio.

Un Rapporto che presenta i dati registrati nel corso del 2013 dalla Caritas diocesana e dalla rete delle Caritas parrocchiali nel territorio della Diocesi.

Numeri dietro i quali ci sono le storie di persone e famiglie che almeno una volta si sono rivolte alla Caritas per chiedere un aiuto.

Dal 2004, anno dal quale la Caritas diocesana ha iniziato a pubblicare i suoi dati, il numero delle registrazioni si è decuplicato, passando dai 221 utenti agli attuali 2241.

Di essi 1097 sono residenti nel Comune di Arezzo, seguiti dai Comuni di Bibbiena con 127 persone registrate, Sansepolcro con 121, Castiglion Fiorentino con 70, Cortona con 62 e Terranuova Bracciolini con 60; 176 persone, prevalentemente singoli, sono risultati essere residenti in Comuni di altre province italiane.

Se guardiamo alle nazionalità va segnalato che gli italiani sono 29,2% del totale, seguiti dai rumeni con il 23,8%, i marocchini con il 12,2% e gli albanesi con il 9,9%.

Anche nel 2013 si conferma la maggior presenza di utenti compresi nella fascia di età 30-39 anni e 40-49 anni.

Ciò appare in linea con quanto verificatosi negli anni precedenti, quasi fosse una conferma sulle difficoltà e i disagi che vivono le persone di questa fascia di età, quella che dovrebbe essere l'«asse portante della società».

Altro dato su cui riflettere riguarda il fatto che il 53,5% delle persone registrate risulta essere coniugato.

Tale dato conferma come la famiglia sia attualmente il soggetto più nello stato del bisogno.

1599 persone, pari al 71,4% del totale, sono disoccupate e solo 391 persone, cioè il 17,4%, risultano essere regolarmente occupate con apposito contratto di lavoro.

Un Rapporto frutto del metodo operativo della Caritas basato sull'*Ascoltare, Osservare, Discernere* e volto a promuovere la dignità della persona e la sua piena responsabilizzazione.

Un approccio che cerca di evitare l'improvvisazione volontaristica e l'assistenzialismo monetario.

## La Caritas a Lampedusa con due volontari in aiuto dei migranti

A seguito della storica visita di Papa Francesco a Lampedusa del Luglio del 2013, Caritas italiana e Caritas Agrigento hanno promosso un'iniziativa di formazione e condivisione rivolta alle Caritas diocesane d'Italia non direttamente coinvolte nell'accoglienza dei profughi provenienti dal Nord Africa.

Come segno di vicinanza e solidarietà, la Caritas diocesana di Arezzo-Cortona-Sansepolcro ha deciso di partecipare a questa iniziativa mettendo a disposizione due Operatori che dal 5 al 12 Maggio sono stati nell'Isola a completa disposizione della Caritas di Agrigento.

Oltre al coinvolgimento in fase di emergenze legate a nuovi sbarchi o rivolta ai profughi presenti nei Centri di accoglienza, gli Operatori hanno svolto attività di animazione rivolte alla Comunità ecclesiale isolana, in particolare verso anziani, bambini, disabili, e, infine, di supporto ai vari servizi Caritas.

Il 28 Febbraio scorso, a circa due anni dal suo inizio, è terminato lo stato d'emergenza causato dagli *Eccezionali arrivi di migranti dal Nordafrica*, cominciato con gli sbarchi a Lampedusa di cittadini tunisini, cui sarebbero seguiti gli arrivi dalla Libia di persone originarie di molti paesi africani.

Alla chiusura in via amministrativa di quest'emergenza non ha corrisposto, però, la fine degli sbarchi e dei problemi collegati all'accoglienza di migliaia di persone, che ancora oggi attendono risposte e vivono una condizione di grande incertezza e precarietà esistenziale.

Inoltre, più di 25mila persone nei primi quattro mesi dell'anno sono sbarcate nelle coste italiane, un numero superiore a quello di tutto il 2013.



## Al via la Visita Pastorale nell'Alto Casentino

La Visita Pastorale dell'Arcivescovo Riccardo Fontana dopo l'avvio nel mese di Gennaio dal Basso e Medio Casentino, ha fatto tappa nella zona altocasentinese.

«La nostra è un'Unità Pastorale formata dalle Parrocchie di Sant'Ippolito e di Cristo Re in Bibbiena e dalla Parrocchia di Biforco in Chiusi della Verna a cui si aggiunge la cura pastorale dell'Ospedale di Bibbiena – spiega **Padre Raffaele Mennitti**, Parroco di Bibbiena –.

La Comunità sacerdotale è composta da 5 Sacerdoti, noi Padri Vocazionisti, con Don Didier Beasara.

All'interno della Parrocchia operano nel Santuario di Santa Maria del Sasso i Domenicani dove vi è anche la presenza orante del Monastero Domenicano.

In Parrocchia sono presenti anche le Suore Figlie di San Francesco di Sales impegnate soprattutto nella Casa di Riposo ma che collaborano anche in alcune attività parrocchiali.

La nostra Comunità cristiana è molto vivace.

Diverse sono le attività che si svolgono tra l'Oratorio e la Caritas, sempre con l'attenzione fissa ai bisogni delle famiglie e all'annuncio di Cristo.

Bibbiena ha un vasto territorio che spazia tra il Centro storico e la vallata con gli insediamenti industriali, alcune aziende sono leader nazionali nel loro settore, purtroppo la crisi ha scosso seriamente e dolorosamente molte di esse portandole alla chiusura con conseguente sofferenza di famiglie».

Una realtà, quella di Bibbiena caratterizzata da un'importante presenza di fratelli provenienti dalla Romania e ben integrati.

Alla Visita del Vescovo, i bibbienesi si sono preparati «attraverso un'intensa preghiera comunitaria e con incontri particolari con i collaboratori.

Il volontariato è ancora un valore vissuto da molti, operano infatti diverse Associazioni: Misericordia, CRI, AVIS, Confraternita delle Sacre Stimmate di San Francesco e altre a carattere culturale e sociale.

Anche dopo la Visita il nostro grande impegno continua, infatti, a breve inizierà il nostro Oratorio estivo che solitamente coinvolge circa 200 ragazzi per oltre un mese».



## L'Incontro con il mondo del volontariato

È una delle località che segnano i confini «estremi» della Diocesi.

Badia Prataglia, con i suoi 900 metri sul livello del mare, è probabilmente anche una delle Comunità collocate più in alto sull'Appennino, tra quelle che l'Arcivescovo Riccardo Fontana ha visitato durante la sua Visita Pastorale.

La frazione del Comune di Poppi, immersa nel Parco delle Foreste casentinesi, ha ospitato l'incontro tra il Pastore e il mondo del volontariato dell'Alto Casentino.

Erano presenti i gruppi di Misericordia, Fratres, Avis, Croce Rossa e Auser.

Realità particolarmente importanti per un territorio come quello casentinese che ha grande richiesta di servizi sociali, legati soprattutto alla popolazione anziana.

«Il Comune di Poppi è particolarmente esteso e la Misericordia riesce a fornire un servizio anche per quelle comunità più isolate», ha spiegato il Presidente della Misericordia, Pietro Bettazzi.

«I Gruppi Fratres – ha aggiunto il Responsabile, Franco Gremoli – garantiscono ogni anno l'autosufficienza per quanto riguarda le donazioni di sangue necessarie all'Ospedale del Comprensorio.

L'appello è ai giovani del territorio perché possano contribuire a continuare alla grande tradizione della Fratres in Casentino».

Ad aprire l'incontro, le parole di Papa Francesco in occasione della *Giornata del malato*: «Quando ci accostiamo con tenerezza a coloro che sono bisognosi di cure, portiamo la speranza e il sorriso di Dio nelle contraddizioni del mondo.

Quando la dedizione generosa verso gli altri diventa lo stile delle nostre azioni, facciamo spazio al Cuore di Cristo e ne siamo riscaldati, offrendo così il nostro contributo all'avvento del Regno di Dio».

«Con le vostre attività – ha detto Don Antonio Corno, Parroco di Poppi – ciascuno di voi può diventare il *Buon Samaritano* sulle strade di questo mondo.

La cosa fondamentale è che la vostra non sia una carità fatta solo di parole, ma di concretezza».

«Su chi potrebbe contare questa parte del territorio se non su di voi?», ha detto l'Arcivescovo ai volontari.

«Io - ha confessato - ho un legame particolare con il mondo delle Misericordie.

Dalle mie parti c'è l'abitudine di iscrivere i figli alla Confraternita, appena battezzati».

«Il volontariato - ha aggiunto - funziona solo se è motivato e la motivazione deve arrivare da dentro.

Si possono fare le cose per beneficenza o per “sentirsi più buoni”.

Ma, per chi crede, la vera motivazione è solo una: la fede.



E la fede è come una lampada ad olio, va alimentata altrimenti si spegne.

È necessario non far diventare il servizio volontario un mestiere, altrimenti si rischia di perdere la nostra vera identità».



## Soci ricorda Padre Cesare Mencattini

«Una targa per ricordare un nostro concittadino di cui dobbiamo essere orgogliosi.

È stato un testimone della fede cristiana in Cina, un Sacerdote pieno di coraggio che ha fatto della carità la sua ragione di vita».

Così il Sindaco di Bibbiena, Daniele Bernardini ha scoperto la lapide che da ora in poi ricorderà Padre Cesare Mencattini, il missionario nato a Soci nel 1910 e ucciso in terra cinese, mentre cercava di portare la *Buona novella* del Vangelo.

«Questa - ha detto l'Arcivescovo - è un'occasione per valorizzare la Comunità di Soci e dell'intero Casentino.

Oggi celebriamo l'idea di aprirsi ad altre culture, di confrontarsi con civiltà diverse come fece Padre Mencattini.

Il Casentino di oggi ha colto questa eredità facendosi carico dell'inclusione sociale di chi è venuto a vivere in queste terre da molto lontano».

Ordinato Sacerdote nel Settembre del 1934, già l'anno successivo Padre Mencattini è in partenza per la Cina, destinato alla missione di Wei-hwei-fu.

Dopo un primo anno di studio della lingua a Kaifeng, è in grado di parlare e predicare speditamente in cinese, suscitando l'ammirazione di tutti.

Da allora, inizia per Padre Cesare l'esercizio costante ed assiduo della vocazione alla fede attraverso l'evangelizzazione degli ultimi.

Una vocazione che durerà fino alla morte (avvenuta a seguito di un agguato, il 12 Luglio 1941), superando le fatiche, i disagi e le sofferenze della vita missionaria.

## Nuovi spazi per la Caritas di Bibbiena

La Visita Pastorale dell'Arcivescovo Riccardo nell'Alto Casentino ha fatto tappa nella nuova struttura della Caritas di Bibbiena collocata in Via Berni accanto all'Oratorio San Francesco, per incontrare i volontari che prestano servizio nell'area e alcuni degli utenti che vi si rivolgono per avere un sostegno concreto nelle difficoltà quotidiane.

La serata è stata l'occasione per inaugurare i nuovi spazi dell'edificio, ristrutturati in tempi da record: due stanze adibite a Centro di ascolto, una sala riunioni, una cucina, e rispettivamente un Centro per la distribuzione degli indumenti, uno per gli alimenti e un altro per la mobilia e l'arredamento.

«La nostra attività - spiega Silvia Bigoni - è iniziata dall'impegno di un gruppo di Laiche all'interno della Parrocchia.

Il tutto è nato dalla necessità di aiutare chi ha più bisogno di noi.

Siamo passati a svolgere questa attività dai locali dell'Oratorio di Bibbiena alla struttura attuale, grazie a Padre Raffaele.

Attualmente siamo quasi 60 volontarie.

Il nostro principale impegno è quello con il Centro di ascolto.

Nei nuovi spazi appena inaugurati, riceviamo chi ne ha bisogno ogni giovedì pomeriggio».

Tante le persone che chiedono un incontro con le volontarie Caritas: «In media riceviamo dalle 25 alle 35 persone, che provengono da tutto il territorio casentino».

Cerchiamo di instaurare un rapporto di amicizia e fratellanza.

Non a caso, ha preso parte all'incontro con l'Arcivescovo anche una piccola rappresentanza di persone che regolarmente da noi».



## A Camaldoli l'incontro con il mondo della cultura

«La conoscenza affascina, ma anche libera l'uomo.

La categoria del conoscere è da sempre legata alla categoria dell'umiltà», così l'Arcivescovo Fontana ha aperto la Conferenza svoltasi al Monastero di Camaldoli, in occasione della Visita Pastorale che ha interessato l'Alto Casentino.

L'Arcivescovo Riccardo ha parlato dell'importanza del pensiero cristiano come processo di continuo approfondimento del messaggio evangelico, introducendo l'argomento della relazione preparata dal Priore di Camaldoli Dom Alessandro Barban.

Alla radice della riflessione del Priore l'Esortazione Apostolica di Papa Francesco *Evangelii Gaudium*.

Contestualizzato all'interno della storia della Chiesa nel suo impegno di evangelizzazione, il testo di Papa Francesco rappresenta un faro per i cristiani del nostro tempo, che attraverso le parole del Pontefice possono cogliere l'enorme portata di un cammino condiviso tra cultura ed evangelizzazione.

La cultura non deve essere solo l'insieme delle nozioni tecnicistiche e tuttavia vuote di significato, ma anzi, proprio grazie all'incontro con la parola evangelica, può acquisire il carattere di una cultura critica, aggettivo quest'ultimo che, sottolinea Barban, «deve necessariamente seguire la parola cultura», affinché essa non si traduca in nozionismo astratto, espressione di una società di massa che ha annullato il bisogno di interrogarsi, sostituendo ad esso risposte retoriche e semplicistiche.

La Buona Novella è un'eterna novità, come recita proprio uno dei paragrafi dell'Esortazione Apostolica.

Per questo la cultura e l'istruzione devono essere percepite come un'impellente emergenza per il cristiano, che vive nell'era della globalizzazione, ma anche del dialogo interreligioso e interculturale.

Il messaggio eternamente dirompente del Vangelo può ancora trovare spazio in una società laica, solo se essa parte dal presupposto di interrogarsi ed essere interrogata, al fine di promuovere l'incontro e l'arricchimento reciproco.

«Essenziale è cercare l'inquietudine della ricerca conoscitiva, questo fuoco che risveglia la gioia, l'interesse, la fede», ha concluso Barban, così da auspicare un rinnovo delle modalità di diffusione della parola evangelica, la quale rimane sempre fonte di rinnovamento per lo spirito.



## Nelle fabbriche

Tra le ultime tappe percorse da Fontana, le visite alle aziende della Vallata come la *BaracLit* (leader in Italia nel settore dell'edilizia industriale) e la *Inplaf* (lavorazione lamiera per la edilizia industrializzata) di Bibbiena.

«Ci ha dato speranza e parole di conforto in un periodo di grande difficoltà economica», ha affermato Stefano Gerini uno dei dipendenti della *BaracLit* che ha partecipato all'incontro.

«Il vostro lavoro è una risorsa fondamentale per il territorio» ha detto il Presule, e ha proseguito citando il *Codice di Camaldoli*, del quale sono stati festeggiati di recente i 70 anni dall'elaborazione, ricordando come questo documento si ispirasse alla Dottrina sociale della Chiesa e proponesse spunti importanti per un'idea di sviluppo e di futuro del Paese in un momento buio e di grande difficoltà come quello del secondo conflitto mondiale.

Anche oggi può essere un modello da seguire per riportare fiducia e speranza.



## Il pellegrinaggio al Sasso

Nella notte di sabato 31 Maggio, il pellegrinaggio verso il Santuario della Madonna del Sasso.

Grande la partecipazione di fedeli provenienti da tutto il Casentino.

«La Madonna ci aiuti a ritrovare il gusto di camminare nella nostra interiorità, alla ricerca di una vita Santa.

Altrimenti saremo soltanto delle persone vuote», ha detto Fontana.

«La seconda grazia che chiediamo è l'entusiasmo per la missione.

Occorre far giungere il messaggio a tutti.

Infine, chiediamo alla Madonna di aiutarci a ritrovare l'unità, sia nella Comunità civile che all'interno della nostra Chiesa.

Solo così sarà possibile rivedere il Popolo di Dio in cammino, dentro la storia.

Faccio appello, in questo senso, al Presbiterio, ai Religiosi e Religiose ma anche a forte laicato di questa valle per un percorso che sia sempre più condiviso».

## **Con la comunità di Bibbiena**

Il giorno seguente, domenica 1° giugno, Fontana ha presieduto la Messa nella chiesa di San Lorenzo a Bibbiena.

«Tocca a noi, insieme, portare avanti il Vangelo che Gesù ci ha affidato».

E ancora: «Papa Francesco ha chiesto di rimetterci in missione, di tornare a raggiungere tutti».

Poi, rivolto ai ragazzi di Bibbiena ha spiegato: «Siete un ponte importantissimo.

Grazie a voi si può arrivare realmente lontano».





## NECR<sup>o</sup>LOGIO

### La morte di Monsignor Francesco Tiezzi

Sabato 31 Maggio è morto Monsignor Francesco Tiezzi, storico Parroco di San Fabiano.

Nato nel 1921 in Illinois, da genitori emigrati negli Stati Uniti.

Nel 1945 il Vescovo Mignone lo ordinò Sacerdote e nel 1959 Don Francesco fu nominato Parroco di San Fabiano.

È stato Assistente ecclesiastico del Movimento Cristiano Lavoratori dal 1972 fino al 1996.

Don Francesco è stato anche Presidente diocesano della FACL, membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto diocesano di Sostentamento del Clero e dell'Istituto Centrale, del Consiglio Presbiterale e del Collegio dei Consultori.

Il funerale è stato celebrato martedì 3 Giugno nella chiesa di San Fabiano.

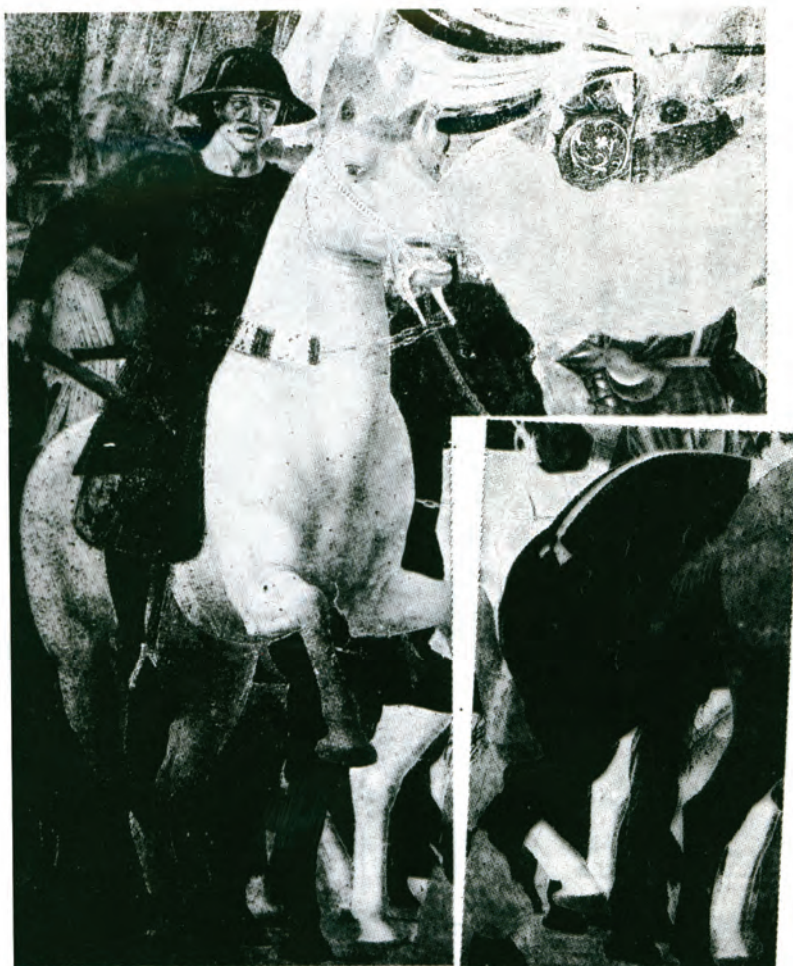


### Ci ha lasciati Don Antonio Garzi

Venerdì 4 Luglio è morto Don Antonio Garzi.

Lunedì 7 Luglio si è svolto il funerale nella Concattedrale di Cortona.

Don Antonio era nato a Tivoli (Roma) il 16 Agosto del 1941, dopo essere stato ordinato Sacerdote il 9 Luglio del 1967 era stato chiamato a guidare le Comunità parrocchiali di Rinfrena e Ossaia dove rimase Parroco fino al 2005.



UN PROGETTO PER PIERO DELLA FRANCESCA  
per salvare un capitolo della nostra storia

Sponsor ufficiale

**BANCA POPOLARE DELL'ETRURIA E DEL LAZIO**



**QUANDO UNA BANCA FA CULTURA**





# TESAURUS

PROGRAMMA ASSICURATIVO AD ALTO RENDIMENTO



CASSA  
DI RISPARMIO  
DI FIRENZE

**LA FONDARIA**  
ASSICURAZIONI S.p.A.